

Lotta alla mafia



A Strasburgo durante la commemorazione del giudice Giovanni Falcone approvata una mozione in cui si denuncia la collusione tra Cosa Nostra e i partiti politici: «Mettete fine al potere della criminalità» Entro il 1994 verrà istituita l'«Europol» contro la malavita organizzata

Catania, venti di tempesta sulla questura

WALTER RIZZO

CATANIA Sulla questura di Catania soffiano venti di tempesta. La vicenda della telefonata intercettata dalla moglie di un poliziotto catalano... «Tra indiscrezioni e smentite sembra comunque di essere alla vigilia di una stagione di veleni tra i vertici investigativi di Palermo e Catania»

«Basta con l'intreccio mafia-politica» Il Parlamento europeo mette sotto accusa i governi italiani

Il Parlamento europeo ricorda il giudice Falcone e mette sotto accusa l'Italia, che con durezza viene invitata a mettere fine al potere della mafia. Denuncia la collusione tra Cosa nostra e politica. E ai partiti dice di espellere chi «aiuta la criminalità organizzata»

L'iniziativa voluta innanzitutto dal presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea Luigi Colajanni, ha quindi raccolto nei giorni scorsi l'adesione di tutti i gruppi politici e probabilmente contro l'intenzione di molti firmatari si è trasformata in un atto di accusa contro i tanti governi italiani che in questi decenni poco o nulla hanno fatto nella lotta alla mafia

dal documento Sconfitti al interno del gruppo socialista europeo nonostante l'appoggio degli spagnoli in aula avevano deciso di votare comunque contro questo paragrafo risultando a raccogliere 82 no di fronte a 146 si. La mozione aveva però subito nei giorni scorsi altri attacchi in particolare dal deputato spagnolo Calogero Lo Giudice ex presidente della regione Sicilia che si era strenuamente quanto vanamente battuto per annacquare il documento e togliere la frase riguardante la collusione tra mafia e politica

fa oggi non ci sarebbe una mafia così forte così sanguinaria così pericolosa. L'Europa questa volta però sembra orientata a non sottovalutare il problema a Maastricht era stato deciso di costituire entro il 94 Europol polizia europea strutturata come il Fbi americana per la lotta alla criminalità organizzata. Dal parlamento e dalle istituzioni europee deve arrivare un segnale di allarme per tutti i governi comunitari al governo di Roma qualunque sia e sarà si deve chiedere non solo di sanare l'economia ma di risanare ormai anche la democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

STRASBURGO L'Europa si rende conto che la mafia non è più soltanto un problema italiano ma la sua esistenza sta diventando un pericolo reale per tutta la Comunità. Ma non solo questa volta in maniera esplicita chiede all'Italia quasi odombrando una carenza di impegno politico e alle sue istituzioni democratiche «di mettere fine al potere della criminalità organizzata che costi-

tuisce una violazione flagrante dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini italiani. Questo deve essere considerato un elemento fondamentale della campagna condotta dalla Cee e dai suoi stati membri per garantire il rispetto dei diritti umani». Così si esprime l'assemblea di Strasburgo, riunita in seduta plenaria per onorare la memoria del giudice Giovanni Falcone

badire che forse finora simili provvedimenti non erano stati attuati sino in fondo. E ancora chiede che «si intensifichi la cooperazione europea nella lotta alla mafia attraverso norme legislative comunitarie. L'istituzione di un corpo di polizia europeo e misure applicabili in tutti gli stati membri intese a porre fine alle attività di organizzazioni come la mafia». L'unanimità del parlamento da cui erano assenti quasi tutti i democristiani italiani su questi punti è totale. L'unico tema sul quale l'assemblea si è invece divisa è quello in cui si chiede «di garantire ai magistrati la protezione della loro indipendenza di fronte all'influenza del potere politico». Questo passaggio non era piaciuto per niente ai socialisti italiani che prima del dibattito avevano inutilmente tentato di farlo deprecare

Il parlamentare, che fece parte del pool di Palermo, illustra le misure da adottare per combattere Cosa Nostra. Cambiare la legge Rognoni-La Torre, gli appalti, superprocura; Dia: «Finora non abbiamo voluto vincere»

Ayala: «La mia ricetta contro la Piovra»



L'ex magistrato di Palermo Giuseppe Ayala, ora parlamentare del Pri, collega e amico fraterno del giudice Giovanni Falcone massacrato dalla mafia, parla dei nuovi provvedimenti antimafia del governo ed esprime giudizi duri sui politici «collusi». La Superprocura e la «Dia», la necessità di riformare la legge Rognoni-La Torre, l'uso delle forze di polizia «La mia speranza è l'indignazione della gente»

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA Nel «Palazzo dei veleni» a Palermo quella mattina, quando era passato solo tra due ali di persone urtanti e disperate che gettavano monete in faccia ai politici a migliaia lo avevano guardato in silenzio. Giuseppe Ayala aveva gli occhi pieni di lacrime. Dopo l'omaggio alla bara di Giovanni Falcone amico, collega di tanti anni «fratello» si era avviato verso l'uscita. Dalla folla a poco a poco era partito un applauso pieno di tensione commovente. «Poi le grida». Da Giuseppe, forza siamo con lei. Ayala con la faccia affilata, lungo magro piegato su se stesso sotto il peso di un mondo infame alla fine aveva guadagnato la piazza davanti al Palazzo di giustizia piena di sole e di gente. Da quel giorno l'ex magistrato del pool antimafia e del maxiprocesso alla «Cupola» non ha più smesso di, dichiarare prendere posizione insulare accusare. Ora è deputato del Pri. Parla con franchezza e durezza. Dopo i nuovi provvedimenti antimafia del governo abbiamo discusso a lungo con lui. Non una intervista ma una chiacchierata intercettata da i ricordi del lavoro a Palermo dai lunghi scambi di

muoverci queste forze su due direttrici: migliore distribuzione sul territorio e una utilizzazione più mirata. Mi spiego: è del tutto inutile mandare in giro agenti carabinieri e finanzieri a casaccio e soltanto per fare presenze. Muoverci, primo i servizi segreti per avere notizie precise sulla mafia e sulle organizzazioni mafiose. Dunque c'è un problema informativo capillare e un problema qualitativo per quanto riguarda gli uomini da muovere sul campo. E del tutto inutile mandare in giro dei ragazzini appena usciti dall'accademia. Insomma vogliamo o no che sia lo Stato e non la mafia a controllare il territorio? Molti non sono d'accordo con ulteriori provvedimenti repressivi. Insomma c'è il codice... Il dramma di questi anni è stata la vittoria di molti pseudogargantisti. Alcuni di loro sono in buona fede ma altri no il codice? Come impiantarlo sembra buono, ma alla prova dei fatti tutta una serie di cose non reggono e non sono adeguate alle necessità. Penso anche che sia necessario rivedere la legge Rognoni-La Torre. Non possiamo controllare i capitali mafiosi quando si sono già formati. Bisogna avere la possibilità di controllarli proprio la formazione. Nel momento in cui cioè, il denaro si muove e si accumula... Ma insomma dottor Ayala perché non è stato possibile vincere la mafia in tutti questi anni? «Non si è voluto farlo, questa è la verità. Ci sono stati gravi responsabilità dei politici. Hanno sottovalutato il mpre. Alcuni sono collusi. No tutti ovviamente. Vorrei anche che si smettesse di dire che la mafia ha vinto. Lo Stato è enormemente più forte ma non ha saputo incredibilmente gestire questa sua forza. Ripeto le aree di collusione ci sono eccome. Ma c'è sempre stata una sostanziale sottovalutazione del problema. Non c'è un grande vecchio con un disegno filomatioso sia chiaro. Smettiamo anche di parlare di mafia in continuazione. Ho letto sui giornali, a proposito dello scandalo di Milano che si parla di mafia. Piantiamola. Quelli sono dei ladri e basta che danno la misura della degradazione del sistema. Su nuovi provvedimenti dico che si sta andando nel senso giusto. Ma sono cose che noi magistrati chiedevamo da anni inscoltiti. C'è voluta la nuova strage. Ogni volta siamo ai provvedimenti di emergenza. Ammazzano Dalla Chiesa e si decide subito qualcosa. Ammazzano Falcone e si decide no nuove misure... Che pensa della Superprocura? «Ne ho discusso tanto con Falcone perché non mi convinceva. Poi mi è parsa una buona cosa. Con Giovanni a dirigerla però. Ora, con la sua morte tutti i dubbi mi sono tornati. Tutti mi hanno anche chiesto perché Falcone e perché nei giorni della elezione del Presidente della Repubblica, lo ho risposto a tutti che la mafia non la mia niente a caso. Sceglie sempre momenti e modi... Che cosa l'ha colpito di più nei giorni della tragedia? «L'indignazione autentica della gente. Quella è la mia grande speranza. Ma se non si cambia politica deve essere chiaro, non ne verremo mai a capo»

Lunedì scorso il governo ha approvato un pacchetto di misure antimafia. Basterà? Andiamo a cercare la risposta. La cerchiamo con un'inchiesta in quattro puntate sull'emergenza-criminalità. Un viaggio nelle regioni a rischio, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia. Funzionano i commissariati e le caserme, ci sono poliziotti e carabinieri in quantità sufficienti? E i giudici? Come se la passano i tribunali? Che cosa hanno fatto e che cosa fanno il governo e il parlamento per risolvere - se ci sono - disfunzioni e problemi? Forniremo numeri e statistiche.

Inchiesta / 1 Contro i boss ma con quali mezzi?

Chiederemo a esperti e operatori un parere sulla situazione attuale e una proposta - se è il caso - per modificarla. Tenetevi pronti a raccontare l'impotenza e il disagio che prendono alla gola quando lavorano in trincea e ti manca il giubbotto antiproiettile, o hai solo una macchina oppure hai armi vecchie di secoli. Quando vedi che a Roma annunciano di voler mettere i boss in ginocchio e tu, in Sicilia, non sai con quali uomini e quali mezzi farla questa guerra. Sarà un viaggio inevitabilmente parziale, limitato. Un tentativo.

Table with 2 columns: PALERMO and CATANIA. Lists statistics for Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Magistratura, and Inquirenti in both cities.

Table with 2 columns: PALERMO and CATANIA. Lists statistics for Giudicanti, Rapine, Affiliati a Cosa nostra, and Famiglie dominanti in città and provincia.

«La nostra sicurezza dipende dalla pace fra i clan»

Intervista a due ispettori di Catania «Condizioni di inefficienza per non disturbare gli intoccabili» «Un attentato contro la Questura? Possibile, ma non serve alla mafia»

WALTER RIZZO

CATANIA «Niente nomi per favore» pubblica pure il grado ma niente nomi. A parlare sono due ispettori della polizia di Stato in servizio in uno dei settori di prima linea dell'antimafia nella questura di Catania. «Alcuni nostri colleghi a Palermo dopo la strage di Capaci hanno gridato in faccia alle autorità che non siamo più disposti ad essere «carne da macello» - dicono - hanno pienamente ragione. Le condizioni in cui siamo costretti ad operare sono assurde. Il livello che c'è nello scontro tra noi e le organizzazioni mafiose è quello che potrebbe esserci tra

tercezzazioni. Esistono le attrezzature per intercettare queste conversazioni ma a Catania non le abbiamo mai viste... Quali strumenti avete a disposizione in questo momento sul piano investigativo? Nella Questura di Catania le sale di ascolto sono in condizioni vergognose. Le bobine sono poche e in alcuni casi non abbiamo potuto fare dei servizi di ascolto proprio perché mancavano i nastri. Quelli che ci sono stanno ammassati alla rinfusa. Le intercettazioni telefoniche sono per di più le uniche che possiamo mettere in campo. Il nuovo codice ha introdotto l'uso nell'intercezione ambientale che a nostro avviso è una delle migliori forme di indagine. Ebbene a Catania non abbiamo assoluta mente microspie. Il Ministero finora non le ha fornite. Non parliamo poi delle auto più di una volta abbiamo perso l'opportunità di catturare i perseguitati perché dovevamo star dietro a vetture potentissime con una Fiat Tipo. Pensa-

mo che esiste una precisa volontà politica per tenerci in una condizione di inefficienza forse perché qualcuno teme che indagini approfondite portino a personaggi che finora sono stati considerati dei veri e propri intoccabili... Qual è il livello di sicurezza del personale e di copertura delle indagini antimafia a Catania? Bassissimo. La malavita si inserisce spesso nelle comunicazioni radio coprendoci di in suono e disturbando quando deve avvenire un delitto importante o nel corso di un operazione. Per evitare tutto ciò basterebbe munire gli apparecchi di un sistema «Cripto». Lo chiediamo da anni ma non è mai arrivato. Le nostre ricetrasmittenti sono vecchie e siamo stati costretti a comprare a nostre spese radio più maneggevoli e potenti per quanto riguarda la copertura delle indagini possiamo dire che le distinzioni sono davvero propri colabrodi. Le notizie sconosciute non importa se dalla questura dal palazzo di Giustizia o dal comando dei carabinieri. La mafia può agire spesso in maniera preventiva nei confronti di magistrati e poliziotti. Non siamo arrivati ad un livello eccellente ma ci sono colleghi che subiscono intimidazioni telefoniche pressioni o vere e proprie minacce compiute anche con piccoli attentati... Si è parlato anche del progetto di un attentato contro la questura di Catania, lo scorso anno, dopo il blitz contro il clan del «Malpassuto»... Non possiamo dire che vi sia con certezza una connessione tra il progetto degli attentati e quell'indagine. Sta di fatto che alcune fonti confidenziali hanno informato la questura di questi progetti... Quali sono state le contro-misure? A dir poco ridicole. Per fermare il pericolo di un attentato dinamitardo sono stati piazzati solo due agenti con il giubbotto antiproiettile davanti all'ingresso. In questura le condizioni di sicurezza sono inaccettabili. Bisogna tener presente che a Catania le principali attività economiche sono controllate proprio da Cosa Nostra e sono utilissime per il riciclaggio. Molti commercianti hanno stretto un patto con la mafia che passa anche attraverso l'allargamento dell'attività grazie a finanziamenti mafiosi. Episodi eclatanti verrebbero quindi a disturbare una situazione dove la mafia non ha bisogno di creare traumi per governare. Per noi però è frustrante pensare che la nostra sicurezza non è garantita dallo Stato ma dagli equilibri interni alle famiglie mafiose catanesi e al fatto che gli interessi venuti di queste famiglie fino ad ora non sono stati toccati in profondità.

Verso palazzo Chigi



Lo stato maggiore del Psi fa quadrato intorno al leader ma a via del Corso si respira un'aria da ultima spiaggia... Il vicesegretario contro i ribelli: «Siamo aggrediti» Signorile chiede un programma per «convergenze parallele»

Il diktat di Craxi spacca il Garofano

Del Turco lo ignora e apre al Pds, Di Donato si infuria

Lo stato maggiore di via del Corso fa quadrato intorno al suo leader, ma il clima è di débâcle. «C'è il tentativo di liquidare il Psi e il Pds fa la sua parte», proclama Di Donato. L'attacco è contro Del Turco, che ignora gli aut craxiani, propone un governo cui partecipi anche il Pds e critica i colonnelli interessati solo agli equilibri interni. Anche Signorile propone «convergenze parallele» su un programma...



Il segretario socialista Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Nessuno lo vuole a palazzo Chigi. La Dc gli dà solo riconoscimenti formali, col Pds è in guerra aperta. La strada che aveva disegnato dopo il 5 aprile gli si sta sbriciolando sotto gli occhi. Sono i giorni dell'assedio totale e Craxi reagisce col suo carattere: querela L'Espresso per i servizi sulla questione morale milanese e si guarda sospettoso all'esterno e all'interno del partito. Anzi, a guardare bene, soprattutto all'interno. L'altro giorno all'esecutivo sono volati fendenti direttamente al suo indirizzo, mentre Del Turco, Manca, Signorile sono ormai spine nel fianco e propongono piattaforme opposte a quelle del loro segretario, ottenendo consensi nella base del partito. In questa situazione i fedelissimi si assottigliano e si trovano co-

parte della Quercia. Dimentica che proprio tre giorni fa i dirigenti di Botteghe Oscure hanno detto di considerare l'incarico al segretario del partito, cui lo stesso Del Turco appartiene, una tragedia. E ciò nonostante i voti socialisti, determinanti per Napoli, sono in corso tra Psi e Pds e non rievati, al contrario, che siamo oggetto di una aggressione continua, direi quotidiana, da

al quale partecipa attivamente anche il Pds. Quanto al rinnovamento del Psi, sostiene il vicesegretario di via del Corso, «è una questione che compete agli organi del partito che se ne occuperanno appena possibile. Nel frattempo sarebbe utile che ciascuno si dedicatesse a far bene il proprio lavoro». La reazione di Di Donato, e quindi dello stato maggiore di via del Corso, è direttamente

proporzionale al peso politico che sembrano assumere le posizioni di Del Turco. Il numero due della Cgil fa un discorso diametralmente opposto a quello di Craxi: serve, dice, «un governo a larga base parlamentare, nel quale siano presenti le più grandi forze politiche del paese». Occorre lavorare a questa ipotesi di governo, altrimenti, dice Del Turco, c'è il rischio concreto di torna-

re prestissimo alle urne. Ma allo stato maggiore di via del Corso «brucia soprattutto la parte del discorso che Del Turco rivolge all'interno. Si apre un problema Psi: come va cambiato, come vanno cambiati i criteri di selezione dei suoi gruppi dirigenti, come riproporre un'immagine di questo partito». Nel Psi - osserva Del Turco - c'è molto nervosismo, ma hanno ragione di innervosirsi solo quelle forze che si accontentano di questa immagine e scontano perfino un degrado della forza elettorale purché non cambino gli equilibri interni al gruppo dirigente. «Questi - conclude Del Turco - sono i veri nemici del partito». Il dirigente della Cgil trova pieno appoggio di Claudio Signorile. «Del Turco ha detto cose sensate, non capisco la reazione di Di Donato che è tutta improntata al vittimismo». Ma Signorile, che viene a sua volta criticato da Di Donato, critica Craxi per la reazione alle posizioni del Pds e sviluppa un ragionamento di questo tipo: l'alternativa per il Psi non è tra governo e opposizione ma sugli obiettivi finali: ricambio o continuità e su questo non può esserci alternativa tra Psi e Pds. Signorile rilancia, in un articolo che compare oggi sull'Avanti, la teoria delle convergenze parallele cara ad Aldo Moro: è una fase di transizione e «la fine del quadripartito e la improprietà di governi di alternativa o di governissimi rendono necessario uno sforzo di fantasia politica che consenta di governare il paese in modo autorale ed efficace e far maturare processi di aggregazione politica che nella sinistra sono passaggi obbligati». Secondo Signorile devono concorrere a questa maggioranza parlamentare che si muova su azioni programmatiche fondamentali le stesse forze che hanno eletto Scalfaro. «Non sarebbe una maggioranza organica e globale ma il risultato di convergenze che non comporterebbe l'accettazione di tutti i punti del programma di governo». Per il leader della sinistra socialista questa strada porterebbe vantaggi anche alla sinistra e in particolare al Psi. «È importante il fatto che per la prima volta dopo più di un decennio non gravano principalmente su di esso l'onere della governabilità. Questo determina una minore forza di contrazione ma libera il Psi da uno stato di necessità che lo premiava sul piano del potere visibile ma lo comprimereva su quello della crescita politica».

Il presidente del Consiglio nazionale: «Ti sei fatto crescere la barba e i baffi perché il cervello non ce l'hai» Il ministro colpevole di averlo criticato in un'intervista. Agrusti: «Qui ormai c'è la Stasi...»

Rissa nella sinistra dc, De Mita striglia Gorla

De Mita caccia Gorla da una riunione di corrente a male parole: «Io non ho bisogno di farmi crescere i baffi perché ho il cervello. Tu invece, che il cervello non ce l'hai, ti sei fatto crescere baffi e barba». Il ministro dell'Agricoltura aveva incautamente chiesto, in un'intervista, «face nuove, ma non un De Mita coi baffi». E il leader di una sinistra dc sempre più divisa e inquieta non ha incassato in silenzio...

la cercando il consenso degli altri. Quanto ai «quaranta», non demordono: si riuniscono nella vecchia sede della «Base» in via Uffici del Vicario, e preparano piani di battaglia. Francesco D'Onofrio, ex demitiano, ex fuere di Cossiga, ora militante a tempo pieno dei «quaranta», annuncia un convegno nazionale a Bologna, probabilmente già a fine mese.

Non fa neppure in tempo a sedersi. Gorla, che De Mita lo aggredisce: «Mi sembra che siano venute meno le condizioni per stare insieme, almeno per alcuni di noi: a cominciare da te». De Mita si alza in piedi, aggiunge irato: «Bisogna ristabilire delle regole, caro Giovanni. Io non ho bisogno di farmi crescere i baffi perché ho il cervello. Tu invece, che il cervello non ce l'hai, ti sei dovuto far crescere baffi e barba». Parole di fuoco. Che ribadiscono un concetto caro a De Mita: è lui il «cervello» della sinistra dc. Qualche settimana fa, ad Avellino, aveva ringraziato più o meno così gli elettori: «Sono il più bravo perché sono l'unico che ha cervello».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Nella sinistra dc c'è la Stasi...», osservava divertito, qualche giorno fa, Michelangelo Agrusti, giovane e simpatico deputato del Nord. Agrusti appartiene al cosiddetto «gruppo dei quaranta», i dissidenti della sinistra dc che mal sopportano la leadership di De Mita, i suoi modi bruschi e un po' arroganti, il tono sprezzante con cui liquida oppositori ed ex amici. Così scherzando, Agrusti descrive il clima che si respira nell'ex area Zac ricorrendo alla metafora della temibile polizia segreta della Germania comunista. «Sì, noi abbiamo la Stasi», dice. Il capo potrebbe essere Sarzanza... Gargani è tra i più indagati e sospettati. Per Mastella, poi, c'è già una cella pronta a Lupsia... E proseguendo nello scherzo, Agrusti imputa alla

«Stasi» anche la vistosità con cui alcuni giornali, nei giorni scorsi, hanno lanciato la candidatura di Guido Bodrato alla segreteria dc. «Già, perché il candidato dei «quaranta», si sa, è Mino Martinazzoli. E proprio per bloccarlo, raccontano i «quaranta», De Mita ha messo in pista Bodrato, dipingendolo come il «terzo uomo» capace di superare le candidature contrapposte di Gava e di Martinazzoli. Ma Bodrato non ci sta. «Guido non è un burattino, e i burattinisti sono molto mediocri», tuona Tonino Zaniboni, «ombra» di Martinazzoli, qualche giorno fa. E ieri Bodrato in persona ha spiegato che «la mia candidatura non c'è. La sinistra dc ne aveva avvertita una, quella di Benevento e ad Avellino. E



Il presidente della Dc Ciriaco De Mita

che la prossima volta mi candido ad Ascoli...». La polemica ha un seguito a riunione conclusa, quando Biastuzzi (anche lui dei «quaranta») prende le difese di Gorla di fronte a Tabacchi, ex «gonac» ora demitiano di ferro: «Bisogna essere comprensivi, tolleranti... in fondo quella era solo una chiacchierata con un giornalista». Ma Tabacchi replica brusco e i due si prendono a male parole. È inquieto, la sinistra dc. «Quel che è successo fra Gorla e De Mita - osserva Mastella, un tempo demitiano doc, protagonista alle ultime elezioni di un furibondo scontro all'ultima preferenza proprio con De Mita - non è un episodio isolato: è la spia di un malessere profondo. Senza umiltà e generosità da parte di tutti, non se ne esce. Ciriaco non lo riconosce più: alle riunioni ora interrompe chiunque dissenta...». De Mita - osserva Biastuzzi l'altro giorno - dovrebbe capire che un leader vero non ha bisogno di una poltrona. Ma lui non ne è capace».

Le opposizioni chiedono «soluzioni istituzionali»

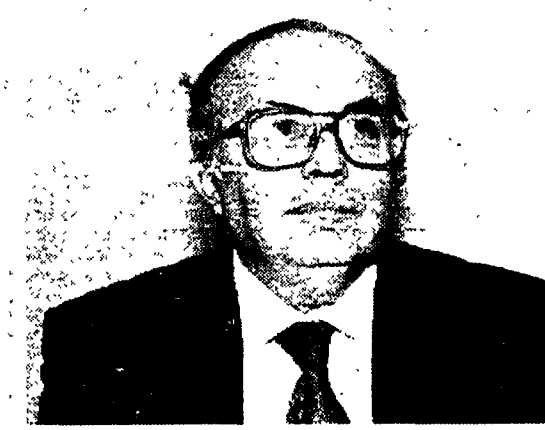
Commissioni, ancora un rinvio È scontro sulle presidenze

Dc ed ex alleati in difficoltà per l'elezione dei presidenti delle commissioni impongono il rinvio. È «con rammarico» che il presidente Giorgio Napolitano ha accettato la richiesta, ma ha «irrevocabilmente» convocato le commissioni per mercoledì. Due le ipotesi che si fronteggiano: soluzione istituzionale, sostenuta dalle opposizioni, contro la logica del quadripartito.

Rinvio, pertanto, e immediata riconvocazione da parte della presidenza della Camera che in un comunicato ribadisce «l'urgenza dell'avvio dell'attività parlamentare in tutte le forme possibili, nonostante l'assenza di un governo nella plenitudine dei suoi poteri» e dispone che le previste riunioni delle commissioni siano «irrevocabilmente riconvocate per la loro costituzione per il pomeriggio di mercoledì 17 giugno». In contemporanea dunque, con quanto già disposto dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini.

A questo punto i giochi per l'elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza sono ancora tutti aperti. Ma con una novità registrata nella giornata di ieri: da una parte il vecchio quadripartito che torna alla carica, dall'altra tutte le opposizioni che si alleano per sostenere la soluzione cosiddetta

«istituzionale» da sempre avanzata dal Pds. L'insistenza nel chiedere e ottenere il rinvio da parte dei gruppi dell'ex maggioranza di governo, sta a testimoniare la difficoltà della Dc e dei suoi ex alleati a chiudere la partita delle commissioni parlamentari quando non è ancora risolto il nodo del governo. Ieri non solo il Pds ma anche il Pri sono tornati a dichiararsi indisponibili per qualsiasi soluzione che non fosse «istituzionale» e che tentasse di collegare le presidenze delle commissioni parlamentari a future maggioranze di governo. Una proposta che è stata accolta da tutti gli altri gruppi dell'opposizione, con la sola riserva della Lega Nord. La Rete e Rifondazione hanno criticato la decisione del rinvio presa dal presidente Napolitano, ma hanno sottolineato l'importanza della decisione assunta da tutti i gruppi del



Gerardo Bianco

l'opposizione. Nel pomeriggio di ieri tutti i gruppi dell'opposizione si sono riuniti nella sala della Lupa, mentre i rappresentanti del quadripartito si sono ritrovati nella stanza del presidente dei deputati socialisti Salvo Andò. Al termine il cartello delle opposizioni ha indicato quella che ritiene «l'unica soluzione». E cioè: «In assenza di una pre-costituita maggioranza parlamentare» la sola soluzione che resta per avviare l'attività della Camera è la scelta di persone di riconosciuta competenza e autorevolezza, senza preclusioni politiche e tenendo conto della rappresentatività parlamentare. Per il verde Francesco Rutelli questo vuol dire: «Scegliamo i migliori e cercheremo di coinvolgere la maggioranza». Il capigruppo di Dc, Psi, Pds e Pli per fare il punto ci hanno messo tre ore e hanno concluso senza accordo. I socialisti Fabbri e Andò continuano a chiedere che prima di decidere sulle presidenze deve essere formato il governo. Fabbri avverte che al Senato chiederà un rinvio «per evitare pasticci». «Non è accettabile - continua - l'idea di chi pensa ad un esapartito (4 più Pds e Pri) separato. La doppia maggioranza non ci piace». In ogni caso il Psi insiste: se allargamento de-

porterà al convegno l'esperienza maturata nel lavoro unitario fatto assieme ai giovani cattolici: contro la droga, chi verrà a raccontare cosa fanno, cosa vogliono le 600 mila persone impegnate nel volontariato. Tutto ciò lo diranno al Pds. Perché vogliono dare una mano a «costruire un partito» è scritto nella lettera aperta - che abbia un rapporto diverso con la società». L'obiettivo è ambizioso, dunque. Contribuire a scrivere il nuovo statuto del Pds. Di più: «Contribuire a ridefinire l'impostazione politica del Pds», come dice Giovanni Lolli, responsabile dell'associazionismo a Botteghe Oscure. Vogliono un partito più «aperto ai mille modi in cui si organizza la società civile. Non si parte da zero, comunque. Il Pds ha già «istituzionalizzato» con alcune associazioni un rapporto di consultazione. Ma si vuole fare di più: «Arrivare ad un nuovo modo di far politica», dice ancora Lolli. «Spendo che alcune soluzioni innovative già sono state individuate nelle esperienze di questi anni». Insomma: i movimenti hanno già prodotto idee e progetti. Si tratta ora di valorizzarli. Ci sarà chi

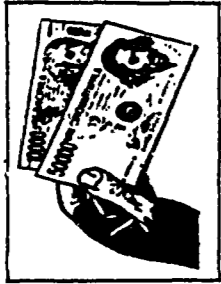
Dimissioni a Napoli

Antinolfi critica il Pds e lascia la presidenza del comitato federale

NAPOLI. Ricciotti Antinolfi, membro della direzione nazionale del Pds, si è dimesso da presidente del comitato federale di Napoli. La decisione è stata comunicata ai vertici locali e nazionali con una lettera di quattro pagine nelle quali Ricciotti Antinolfi esamina lo stato del partito, le difficoltà a far decollare la nuova idea di formazione politica, sia a livello nazionale che a quello locale. L'attuale Pds non è riuscito ad essere «non leaderistico, olicarchico, verticistico, cristallizzato in correnti» e a Napoli molto meno che altrove. Il pluralismo che avevamo tanto auspicato si è invece incamato in un contentismo autoritario, burocratico e ossoso, che finora - continua il professor Antinolfi - ha impedito nel nostro stesso partito l'affermazione di quei diritti che noi ci proponiamo di garantire a tutti i cittadini». L'analisi della situazione del partito continua con la cosiddetta «cosiderazione» che il Pds si trova in una condizione di isolamento nei confronti della società civile. «Un segno evidente - sostiene Antinolfi - di tale condizione è l'incamiciabilità e la permanente chiusura di quasi tutte le sezioni territoriali». Dopo aver ricordato il lavoro svolto in questi anni, sia alla testa della federazione (è stato segretario nei difficili mesi che hanno portato al congresso di Rimini), sia nel gruppo consiliare al comune di Napoli, Ricciotti Antinolfi ricorda la sua partecipazione alla campagna elettorale politica, «con tanto maggior entusiasmo, quanto maggiori sono state le difficoltà derivanti dalla posizione marginale e solitaria, in cui sono stato costretto dalla spartizione correntizia e burocratica attuata a livello nazionale e locale nei collegi elettorali più sicuri».

consapevoli della necessità di allargare, ma ci sono divergenze sulle modalità». E Gerardo Bianco, capogruppo dc alla Camera, pur dicendo di voler partire dalla vecchia maggioranza afferma: «Per quanto riguarda la Dc, nei confronti di quei partiti che hanno consentito la soluzione dei problemi delle cariche istituzionali c'è un'apertura e quindi una disponibilità al loro coinvolgimento».

L'Italia del malaffare



L'onorevole democristiano raggiunto da un'informazione di garanzia Avrebbe ricevuto denaro per sostenere un centro culturale Mentre continua la caccia al cassiere del Psi Silvano Larini finiscono in carcere un illustre sconosciuto e l'ex sindaco di Bollate

Sotto inchiesta l'andreottiano Baruffi

Chiamato in causa dal dc Prada: «Gli ho dato 300 milioni»

Nell'inchiesta di Tangentopoli un amico di Andreotti. Il responsabile organizzativo della Dc, on. Luigi Baruffi, è stato raggiunto da un'informazione di garanzia. Lo accusa un suo collega di partito, Maurizio Prada. Un altro parlamentare, per ora senza nome, si aggiungerebbe alla schiera degli inquisiti. Ieri altri due arresti, mentre è irreprensibile il presidente della Sea, la società degli aeroporti milanesi, Giovanni Manzi.



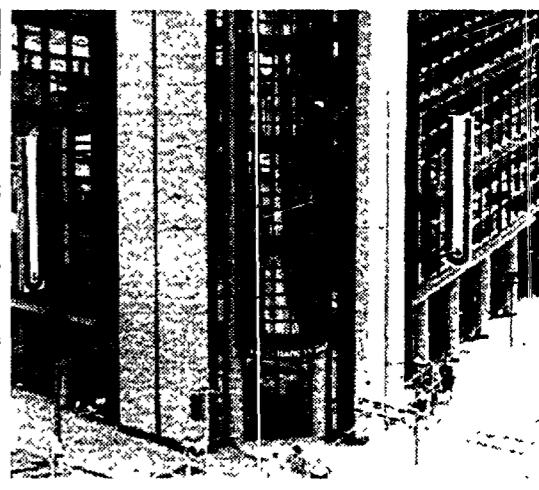
L'onorevole democristiano Luigi Baruffi

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nella tarda serata, secondo una prassi ormai consolidata di questa interminabile storia di tangenti, è arrivata la «notizia» e che notizia. Poche righe, dettate alle agenzie dallo stesso personaggio chiamato in causa. «Sì, è vero, ho ricevuto un'informazione di garanzia». Firmato Luigi Baruffi, onorevole, di stretta osservanza andreottiana, responsabile organizzativo nazionale della Dc. «Mi ha chiamato in causa Prada», specifica Baruffi. Prada, ex segretario cittadino della Dc milanese, parla a dirotto da giorni e giorni. Giusto 48 ore fa aveva detto: «Ho consegnato a Baruffi in persona 300 milioni, tra il '90 e il '91, a più riprese». Un versamento per sostenere un centro culturale dell'onorevole dc, che secondo Prada non conosceva la provenienza del denaro. Ora

Di Pietro lo accusa di ricettazione. Baruffi nega ogni addebito ma consegna subito nelle mani di Forlani il suo mandato «perché ne faccia un'opportuna valutazione». Ma non basta: in questa convulsa giornata si parla di un'informazione di garanzia indirizzata ad un altro parlamentare, di cui per ora si ignora il nome. Intanto sono gli amici e i «famigli» di Bettino Craxi a finire in carcere per le indagini milanesi. Mentre è aperta la caccia internazionale a Silvano Larini, l'architetto accusato di essere il faccendiere eccellente del garofano, ieri sono scattate le manette per Elio Aquino, chiacchieratissimo ex sindaco di Bollate, già coinvolto per corruzione e abuso d'ufficio nel processo per la «Duomo Connection». Sono stati gli uomini della squadra mobile ad

di cautelare anche nei suoi confronti. Ieri i carabinieri del nucleo operativo hanno perquisito i suoi uffici a Liniate e alla Malpensa, hanno frugato nella sua abitazione, ma Manzi, come dice una vecchia canzone di Jannacci, s'è fatto cometa. Il suo nome è già entrato nell'inchiesta «Mani pulite». È comparso nell'elenco dei possibili titolari di conti neri in Svizzera e nelle 24 pagine che i magistrati hanno inviato a Roma per documentare le richieste di autorizzazione a procedere contro i cinque parlamentari inquisiti. Mario Chiesa ha detto infatti di aver complessivamente erogato 500 milioni a Carlo Tognoli e alla sua corrente: «i nomi di riferimento» - precisa il documento dei magistrati - sono quelli di Giovanni Manzi, Ugo Finetti ed altri. E con questi Tognoli è accusato di ricettazione. L'ex presidente della Sea potrebbe dunque entrare nell'indagine con un'accusa di concorso in ricettazione, ma è improbabile che fosse all'oscuro del vertiginoso giro di tangenti per Malpensa 2000. Il dc Roberto Mongini, fino a marzo vice-presidente della Sea, è stato arrestato con l'accusa di aver intascato una tangente da 400 milioni dall'imprenditore Ugo Fosati, amministratore di una delle



Cee, interrogazione per aprire i conti segreti in Svizzera

Luigi Colaianni (Pds), presidente del gruppo per la sinistra unitaria del Parlamento europeo, ha presentato alla Comunità europea una interrogazione relativa al rifiuto delle banche svizzere di permettere al giudice Di Pietro di indagare sulle «tangenti» finite nei conti segreti elvetici. «La pagina delle tangenti va letta fino in fondo prima di essere voltata» se non si vuole distruggere la democrazia.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. La Svizzera ha chiesto di aderire alla Comunità europea. Benissimo. La Svizzera ha sottoscritto l'accordo internazionale di collaborazione per la lotta contro il riciclaggio del denaro sporco. Secondo le riforme introdotte nel 1990, il codice penale svizzero sanziona «qualsiasi atto tendente ad ostacolare l'identificazione dell'origine di valori patrimoniali di cui l'autore sapeva o doveva presumere la provenienza criminale». Lodevole. Ma perché, allora, le banche svizzere non hanno consentito ai giudici di Milano di esaminare i conti segreti legati allo scandalo delle tangenti?

Roma, ritrovati decine di assegni intestati al socialdemocratico Lamberto Mancini e firmati da imprenditori e commercianti Si fa largo l'ipotesi che al centro del sistema-tangenti fosse il Comitato provinciale che stabilisce il costo dei prodotti

L'assessore disse: «Paga o t'abbasso i prezzi»

Sale di livello l'inchiesta sulle tangenti romane, dopo l'arresto in flagrante dell'assessore provinciale al Commercio, il psdi Mancini. Decine di assegni a lui intestati e firmati da commercianti sono stati trovati nel suo ufficio. E si fa largo l'ipotesi che il fulcro del sistema fosse il Comitato provinciale prezzi, da lui presieduto: la minaccia di diminuzione del prezzo del pane e del latte come strumento di pressione.

assessore Mancini, che ha il compito di fissare, tra l'altro, il prezzo del pane e del latte in tutta la provincia romana. In una conversazione telefonica tra Morelli e Mancini, si sente l'assessore al Commercio pronunciare la frase «...guarda che se non t'abbasso i prezzi del pane, e poi sono affari tuoi». Pane e latte. Aumenti e diminuzioni dei prezzi come minaccia, come strumento di pressione per ottenere tangenti. Finora è solo un'ipotesi, che potrebbe però regalare a quest'inchiesta clamorosi colpi di scena. Un'ipotesi che potrebbe spiegare, ad esempio, l'assegno firmato dall'imprenditore casertano. Tutti i componenti della commissione provinciale prezzi saranno ascoltati dal magistrato nei prossimi giorni. E la sede della commissione è stata posta sotto sequestro.

Ma c'è di più. Subito dopo l'arresto dell'assessore provinciale al Commercio, l'indagine sembrava limitata alla richiesta di una tangente di quaranta milioni in cambio del finanziamento della Provincia (200 milioni) per un convegno della Confcommercio. Ora invece al centro dell'inchiesta c'è l'attività del Comitato provinciale prezzi, presieduto dallo stesso

ledi pomeriggio, nell'abitazione di Mancini. Quando i carabinieri sono arrivati, il portiere li ha avvisati che i familiari dell'assessore avevano lasciato l'appartamento da circa un'ora, in tutta fretta, portando via un bel po' di bagagli. Ieri sono stati interrogati anche Paolo Trani e Giorgio Bodoni, rispettivamente presidente e vicepresidente della Confcommercio prima dell'insediamento di Pietro Morelli, avvenuto il 22 aprile scorso. Lo stesso Morelli aveva riferito che Mancini, nel chiedergli la tangente, aveva detto: «Ma ci sono degli impegni già presi, impegni da rispettare». Trani e Bodoni sono rimasti mezz'ora ciascuno nell'ufficio del sostituto procuratore Cesare Martellino. Al quale hanno ribadito che loro, di tangenti a Roma, non hanno mai sentito parlare. Non è da escludere

che il magistrato decida di disporre un confronto tra Morelli, Bodoni e Trani. Il secondo troncone d'inchiesta riguarda invece gli accertamenti bancari e patrimoniali finora disposti a carico di Mancini e della sua segreteria. All'ex esponente del Psdi (mercoledì Vizzini l'ha espulso dal partito) risultano intestati tre conti correnti. Ieri mattina il magistrato ha interrogato due autisti della Provincia che con una certa regolarità effettuavano versamenti in banca per conto di Mancini. Questa mattina il giudice per le indagini preliminari, Mario Almerighi, convalida l'arresto di Lamberto Mancini e di Patrizia Aquilani. Il pm Martellino entro questa sera potrebbe decidere di stralciare la posizione dell'assessore e della sua segreteria disponendo il rinvio a giudizio per direttissima.

Dietro il giro miliardario un suicidio e un omicidio «Strozzini» in corsia Roma, usura in ospedale

ROMA. Usura in corsia. Quote di centinaia di milioni prestati a portantini e infermieri e ripagate dai debitori con la cessione di parti dello stipendio mensile, registrati con una voce in più sulla busta paga: «Codice 142». Un grosso «giro», che ha provocato in due anni un omicidio e un suicidio, gestito da impiegati di concetto, funzionari e dipendenti della Usf Rm 4: «capi strozzini» della Cassa di mutuo soccorso «Socomuso» e del circolo ricreativo «Cusi» dell'ospedale San Giovanni, una delle strutture sanitarie più grandi della capitale. Sette persone - sei uomini e una donna - sono state raggiunte da avvisi di garanzia. L'ipotesi di reato: usura, concorso in abuso di atti di ufficio e truffa aggravata. Ieri sono stati interrogati anche due funzionari della Usf e tre impiegati di concetto. Gli investigatori non escludono colpi di scena. L'indagine è stata affidata ad Andrea Vardaro, sostituto procuratore della Repubblica.

Di tutti gli investigatori che hanno spiegato che il tutto ha preso il via dall'omicidio di un infermiere del San Giovanni, Enrico Chiodi, ucciso a colpi di pistola il 6 giugno del 1990. Dell'omicidio di Chiodi fu accusato un calzolaio, Antonio Vito Puja, che aveva ricevuto dalla sua vittima un grosso prestito ad usura. E non è escluso che infermieri e portantini venivano anche obbligati a chiedere un prestito. Chi aveva bisogno di soldi era anche costretto a dare una garanzia e per ogni bene immobile scattava d'ufficio l'assicurazione. Un doppio guadagno per gli usurai, poiché le due agenzie indicate facevano capo alla moglie di uno dei capi strozzini. Ma non sempre era facile per chi si appoggiava a questa sorta di «finanziaria» riuscire a mantenere gli impegni presi per restituire denaro e interessi. Lucia Mucci, una donna suicidatasi qualche mese fa proprio all'interno dell'ospedale potrebbe essere, secondo gli inquirenti, una delle vittime di questo drammatico traffico.

Assunzioni elettorali alle Poste. Le denuncia il senatore del Pds Lorenzo Gianotti. Chiede conto al ministro Carlo Vizzini e fa l'elenco degli «invalidi» parenti o amici di amministratori dc assunti nel Messinese, collegio elettorale del sottosegretario alle Poste, dc Giuseppe Astone. Parla di «complicità delle commissioni mediche». Contraddittoria risposta del ministero che si rifà alla discrezionalità consentita dalla legge.

Denuncia del senatore pidessino Lorenzo Gianotti sul caso Messina Vuoi essere assunto alle Poste? Se sei amico del sottosegretario dc

capo della segreteria politica del sindaco De di Messina; ecc., ecc. «Tutti costoro», scrive il senatore Gianotti - sono stati imboscati negli uffici con mansioni superiori. Nei giorni scorsi, l'esponente del Pds, aveva presentato una interrogazione al ministro del Tesoro per chiedere se era a conoscenza del fatto che il ministero delle Poste aveva assunto, in prossimità del 5 aprile, 3500 persone «al di fuori di ogni procedura concorsuale». La risposta? L'ha fornita con un primo comunicato il ministro in carica del dicastero, il neosegretario socialdemocratico Carlo Vizzini. Le assunzioni, in tutta Italia, sono state 4500, avvenute attraverso concorso e non in occasione della campagna elettorale. Tutto regolare, quindi? Non è vero, ribatte Gianotti. «Molti sono stati assunti tramite l'uso della legge 482 (quella che tutela le categorie protette, ndr.) a totale discrezione del ministero». Per lui, l'on. Astone, in sintonia con il ministro, ha fatto assumere nella sola provincia di Messina 200 unità e quasi 400 in Sicilia, non solo ma molti neodipendenti nati in Sicilia sono stati assunti fuori dall'isola per poi essere successivamente trasferiti nei comuni d'origine. «Gli assunti in possesso del titolo di invalidità ci-

Firenze Vicesindaco dc riceve avviso di garanzia Napoli Imprenditori in carcere per tangenti

FIRENZE. Dieci comunicazioni giudiziarie, pervenute all'assessore alla casa, uffici privati e le stanze di Palazzo Vecchio. È questo il primo bilancio di una operazione di polizia giudiziaria ordinata dal sostituto procuratore Alessandro Crini e Paolo Alesandro. I magistrati indagano sui dodici ettari di terreno agricolo nell'area di Ugnano-Mantignano alla periferia di Firenze acquistati da due società a ventimila lire a metro quadrato e rivenduti ad un consorzio di cooperative edilizie, pochi mesi dopo, a 200 mila lire quando la giunta di Palazzo Vecchio lo ha inserito nel «piano casa» varato il 17 dicembre 1991, che prevedeva la costruzione di circa 1.700 alloggi, per complessivi cinquecentomila metri cubi. Sono stati raggiunti da avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di comunione in concorso con pubblici ufficiali per ora sconosciuti: Gianni Conti, vicesindaco Dc, Antonio Brunacci, ex pidessino, consigliere di «ToscoCasa», Vanni Bolognesi, che ha curato la campagna elettorale per il neo deputato del Psi Riccardo Nencini, Bruno Fusi a cui farebbe capo la «Fus-Ba».

NAPOLI. Non contenti di aver ottenuto una tranche di lavori per l'ammendamento dell'aeroporto di Capodichino, chiedevano anche tangenti ai concorrenti. Gli imprenditori edili Vincenzo De Martino, 56 anni, e suo figlio Domenico, di 26, sono finiti in manette con l'accusa di aver tentato di estorcere cinquecento milioni di lire ai titolari dell'azienda - di costruzioni «Coppola-Laudiero» - anche loro impegnati nella realizzazione di alcune opere all'interno dello scalo napoletano. Padre e figlio, ritenuti dagli investigatori «vicini» di Boss della camorra vincente di Secondigliano, Gennaro Licciardi, negli anni scorsi furono sospettati di aver ospitato il latitante Antonio Bardellino, il capo della malavita organizzata di San Cipriano d'Aversa, morto tre anni fa in America Latina. L'indagine della squadra mobile della questura di Napoli che ha portato in carcere i due appaltatori, prese il via il 3 aprile scorso, dopo il ferimento di Carmine Maffeo, geometra, dipendente della «Coppola-Laudiero».

Russia
La mafia truffa
30 miliardi

MOSCA. Una truffa colossale, gestita dalla mafia cece-
na ai danni della Banca cen-
trale di Mosca, con un sistema
di bonifici bancari da versare a
strutture commerciali. In que-
sto modo, il principale istituto
di credito della federazione
russa si sarebbe vista soffrire
sotto gli occhi 30 miliardi di
rubli, l'equivalente di un quarto
del deficit di bilancio russo.

Obiettivo della stampa libica
sono stati ieri i «fratelli arabi»
che «sono stati i primi a credere
alle accuse dell'Occidente»

Finiti gli attacchi a Gheddafi

Usando toni più morbidi, la giornale «Al-Jamahiriyah» è tornato ad auspicare una svolta nella politica este-
ra libica. L'obiettivo non sembra più essere Gheddafi,
che col passare delle ore pare diventare l'ispiratore
della manovra, ma «i fratelli arabi» ingrati ed egoisti.
La tv, intanto, rende omaggio al colonnello che,
probabilmente, sta neutralizzando l'opposizione in-
terna guidata da Jalloud.

TRIPOLI. Sembra essersi
esaurito dopo due giorni l'ap-
parente campagna anti-Ghed-
dafi scatenata a Tripoli dai
mezzi di informazione del regi-
me e, lungi dall'esserne il be-
raglio, il leader libico potrebbe
essere stato l'ispiratore.
Spaziati e perplessi per gli
editoriali pubblicati martedì
emercoli dal quotidiano of-
ficiale «Al-Jamahiriyah» gli
osservatori sottolineano che
il condizionale è d'obbligo con
un regime che, in oltre 20 anni
di esistenza, si è più volte ca-
ratterizzato per la sua impre-
vedibilità. Sono comunque in
pochi a credere che le critiche
al «miraggio» dell'unità araba
inseguito da Gheddafi possia-

Col passare delle ore si rafforza
l'ipotesi che sia stato lo stesso
colonnello a ispirare la svolta
Neutralizzata l'opposizione interna?



Il leader libico Muammar Gheddafi

no essere il preludio alla sua fi-
ne. Forse esse costituiscono,
invece, il trampolino di lancio
per clamorose svolte che po-
trebbero riguardare anche la
vicenda della strage di Locker-
bie e che potrebbero essere
annunciate sabato durante la
riunione del congresso gene-
rale del popolo, ossia il Parla-
mento.
«Al-Jamahiriyah», che è l'or-
gano dei cosiddetti comitati ri-
voluzionari, oggi è tornato a
parlare del panarabismo di
Gheddafi. Nei suoi precedenti
articoli l'obiettivo principale
delle sue critiche era stato lo
stesso leader e si era esortata
la leadership del paese a cam-
biare rotta arrivando, addirittu-

due giorni da parte di non me-
glio precisati «gruppi rivoluzio-
nari», ha diffuso un dispaccio
in cui si afferma che in occasio-
ne dell'anniversario dei «masse
popolari» ieri sera han-
no rinnovato la loro fedeltà a
Gheddafi. Fra il tripudio dei
fuochi d'artificio, un comuni-
cato ufficiale di cui è stata data
lettura durante una cerimonia
di circostanza a Tripoli ha rin-
graziato Gheddafi per la sua
lotta «per l'indipendenza». E
ancora: «Questa è la fiamma
per dire no all'imperialismo,
no all'America, no al coloniali-
smo». Come si vede, si tratta di
una serie di segnali che po-
trebbero voler dire: vedete, il
caro colonnello è ancora la
nostra guida e il nostro leader
supremo.
Nell'editoriale di ieri, le cri-
tiche di «Al-Jamahiriyah», come
si è detto, si sono spostate contro
i «fratelli arabi». L'Occidente ci
accusa di terrorismo- ha scritto
il giornale- e i primi a credergli
sono stati proprio loro... è l'ora
che siano i nostri interessi
ad avere la priorità su tutto».
«Insomma, da due mesi sotto
l'effetto dell'embargo econo-
mico e militare deciso



«Resta come sei»
E Lady D scoppia
in lacrime

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La definitiva
conferma che è stata la stessa
principessa Diana ad autoriz-
zare la pubblicazione della
sua «vera storia» è avvenuta
ieri, con l'aiuto di un paio di tele-
fonate anonime. Una voce con
accento «alta società» ha detto:
«La principessa sta per far visi-
ta a delle persone. Questo è
l'indirizzo». Un'ora dopo, nella
strada indicata, è apparsa Dia-
na con i suoi detectives. Da
una porta sono sbucati Car-
olyn Barth Olomew con suo ma-
rito. I fotografi hanno così po-
tuto immortalare il cordiale
abbraccio di Diana con gli
amici che hanno fornito infor-
mazioni ad Andrew Morton,
autore del libro che ha abitato
l'angolo frankensteiniano del
sipario di Buckingham Palace:
altrici, bambini terrorizzati,
tentati suicidi, barbari «contrat-
ti matrimoniali», paura di spie
nelle stanze.

La principessa ha così bru-
ciato i tempi. Dicendo in pra-
tica: «Guardate, abbraccio gli
amici informatori, non sono
sola». Diana ha preferito muo-
vere d'anticipo sul ritorno dal-
la Francia della regina e del
marito Filippo, che prelude a
nuovi conciliaboli di famiglia e
nuove pressioni su di lei per-
ché finalmente sigli quel bene-
detto comunicato che fino ad
ora si è testardamente rifiutata
di firmare: «Tutto inventato, io
non c'entro con il libro».
Tutti i tabloid, Sun, Mirror,
Daily Express, Daily Mail han-
no messo l'abbraccio in prima
pagina. Ma i giornali cosiddetti
«di qualità» come il Guardian e
l'Independent non hanno scritte
neppure una parola sull'epi-
sodio. Stanno distanziandosi
dalla royal soap opera, come
pure i maggiori canali televisivi
inclusi quelli della Bbc. Vogliam-
mo distinguere dal razpoch
(banda dei ratti reali) e smete-
re di sfogliare la margherita
e tornare insieme, no, si separa-
no - anche perché sanno per-
fettamente che c'è solo un se-
gnale che conta: se fra 15 gior-
ni il diario di impegni della
principessa rimane vuoto è se-
parazione sicura. Altrimenti i
due tireranno avanti come
possono.
Ieri dopo aver presentato
ad un impegno reale in un
ospedale per la cura del tum-
ore, Diana è scoppiata a piaz-
ze in pubblico. Forse più un
indignazione di rabbia, che di
debolezza. Le lacrime le sono ve-

La Camera votava sull'Ulster
Londra, bomba dell'Ira
vicino a Westminster



L'ingresso di un edificio devastato dalla bomba esplosa nel centro di Londra

LONDRA. La bomba
esplosa la notte scorsa in
Victoria Street, vicino alla Ca-
mera dei Comuni e al quar-
ter generale di Scotland
Yard, segue quella di sabato
scorso davanti al Royal Festi-
val Hall e conferma la ripresa
dell'offensiva terroristica del-
l'Ira a Londra dopo la lunga
serie di attentati compiuti
nella capitale durante la
campagna elettorale del
marzo-aprile scorso. L'esplo-
sione di ieri notte - che non
ha causato feriti - ha avuto
anche un significato politico
perché avvenuta poche ore

CHE TEMPO FA

Weather map of Italy with icons for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Weather forecast text: IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato la nostra penisola nelle ultime ventiquattr'ore si allontana verso levante... TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 14 23, Verona 13 22, Trieste 15 22, Venezia 14 21, Milano 13 23, Torino 12 21, Cuneo 12 19, Genova 16 22, Bologna 15 22, Firenze 13 23, Pisa 14 24, Ancona 15 21, Perugia 11 18, Pescara 15 21, L'Aquila 8 18, Roma Urbe 15 21, Roma Fiumic. 13 19, Campobasso 11 16, Bari 18 25, Napoli 15 19, Potenza 11 18, S. M. Leuca 17 21, Reggio C. 18 23, Messina 20 23, Palermo 17 22, Catania 17 25, Alghero 14 21, Cagliari 13 21, TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 12 19, Atene 18 31, Berlino 13 20, Bruxelles 16 23, Copenhagen 11 20, Ginevra 12 18, Helsinki 8 22, Lisbona 14 21, Londra 12 22, Madrid 9 23, Mosca 11 16, New York 17 27, Parigi 13 21, Stoccolma 15 23, Varsavia 10 24, Vienna 13 21.

I guerrieri Kaiapos proteggono Paiaikan dai militari
Il capo della protesta indios
«L'ho violentata, colpa dell'alcol»



Paulinho Paiaikan capo della tribù Kaiapo degli indios brasiliani

«L'ho violentata ma la colpa è dell'alcol». Pauloino
Paiaikan, capo dei Kaiapos e simbolo della rivolta
degli indios contro i divoratori della foresta amazo-
nica, ammette di aver stuprato la ragazza portoghe-
se che lo aveva denunciato nei giorni scorsi. Ma ne-
gla tortura. Ora è al sicuro nella sua riserva e la po-
lizia militare non osa intervenire. «Andrò dal giudice
dopo il raccolto. Ma scortato dai miei guerrieri».

500 anni i bianchi stuprano
le giovani indios senza che la
loro giustizia abbia mai preso
provvedimenti. Di sicuro la
polizia militare di Redencao
non ha nessuna intenzione di
avventurarsi nella foresta per
andare a prendere, in esecu-
zione dell'ordine emanato dal
magistrato che conduce le in-
dagini. «Non esprimeremo i
nostri uomini al rischio di mori-
re», ha detto, andando subito
al sodo, il comandante della
guarnigione, infischiosamente
delle dichiarazioni belligere
del ministro della giustizia Cel-
so Borja.
«Non esistono luoghi preclu-

ItaliaRadio and RUnità advertising sections with program listings and subscription rates.

**Ex Rdt
Francobolli
Truffa
miliardaria**

Berlino Ingenti perdite sono state causate alle poste tedesche dall'illecito smercio di francobolli emessi dalla Rdt che invece di finire al macero dopo l'unificazione sono stati scambiati contro valori legali. Al centro dell'illecito, ha scritto ieri il "Frankfurter Rundschau", è un'emissione per un valore complessivo di 700 milioni di marchi curata alla fine del 1989 dalla Rdt. Lo smercio dei francobolli venne consentito anche dopo l'unificazione (ottobre 1990) e fino alla fine di marzo 1991, quando risultò smerciata la metà dell'emissione. Il rimanente doveva venir distrutto entro il luglio successivo a cura dei 15 distretti postali delle regioni della ex Rdt, ma ai cittadini fu consentito di scambiare fino ad aprile 1992 i francobolli fuori corso, al valore nominale, con francobolli in circolazione. È risultato però che non tutta la partita finì distrutta: lo ammette adesso - scrive il giornale - la stessa direzione delle poste e il danno stimato è pari ad almeno 20 milioni di marchi, ossia 15 miliardi di lire circa. Ingenti quantità di francobolli illeciti sono state ritrovate in Sassonia e, lo scorso novembre, a Duesseldorf, anche presso negozi di filatelia. Nel mirino della polizia, afferma il "Frankfurter Rundschau" vi è una società, la "Philatelic Wernsdorff", che risulta essere stata collegata alla "Ced", il partito comunista dell'ex Rdt.

**Interrotti i colloqui tra i leader
dei partiti cecoslovacchi
Argomento era il destino
della federazione unitaria**

Rottura a Praga, trattativa fallita

Inutile faccia a faccia tra Meciar e Klaus

Il secondo match politico tra lo slovacco Meciar e il ceco Klaus, che ha tenuto banco per più di due ore nel cuore di Praga, è fallito. «Non è cambiato nulla nelle posizioni di partenza» ha annunciato a tarda sera il leader della destra ceca, anche se i colloqui almeno formalmente proseguiranno domenica prossima a Bratislava. Il capo dei nazionalisti slovacchi ha accettato di incontrare il presidente Havel.



Alexander Dubcek, a sinistra, con il leader slovacco Vladimir Meciar

PRAGA. Rottura irreparabile o svolta nel difficile braccio di ferro sul destino della Cecoslovacchia? Il secondo round dei colloqui politici tra i due vincitori delle elezioni cecoslovacche, il leader della destra ceca Vaclav Klaus e il capo dei nazionalisti slovacchi Vladimir Meciar, ieri ha tenuto banco per più di due ore nella sede del Partito democratico civico (Ods). In agenda, a parte la composizione del Presidium dell'assemblea federale, la formazione del nuovo governo e la rielezione di Havel alla presidenza, c'è, almeno per il partito di Klaus, la possibilità di trovare un'intesa sull'esistenza di una federazione unitaria o il suo secco contrario: il modo rapido di tagliare ogni legame. Su questo il lea-

der ceco tenterà di mettere alle strette il "rivale" slovacco. E su questo spinoso terreno di confronto già prima dell'incontro si era verificata una divergenza di opinioni dal momento che il leader nazionalista slovacco non lo ha voluto menzionare esplicitamente come oggetto principale dei colloqui. Scortato da due guardie del corpo, il vincitore slovacco delle ultime elezioni politiche, non ha voluto rompere la consegna del silenzio. Nessuna dichiarazione a braccio alla stampa. Anzi, per evitare interpretazioni di parte, la richiesta perentoria di registrare tutti i colloqui. Ma dietro la rigidità delle due delegazioni potrebbe nascondersi un timido, fragile spiraglio di «pace». «Continueremo a discutere per altre due ore», ha

**Il capo nazionalista aveva
annunciato l'incontro con Havel
Il premier ceco a tarda sera annuncia
«Non è cambiato nulla»**

nei saloni del Castello di Praga, simbolo della straordinaria rivoluzione di velluto che dolcemente chiuse la pagina del regime comunista? I risultati del primo round dei colloqui certo non fanno ben sperare. Il primo colloquio in territorio «neutro», avvenuto lunedì scorso a Brno, a mezza strada tra Bratislava e Praga, si è chiuso con un nulla di fatto, le divergenze sulla possibile prosecuzione della convivenza tra cechi e slovacchi non sono state superate. Dalle prime indiscrezioni, poi, sembrerebbe che una intesa potrebbe essere possibile solo sulla convocazione di due referendum popolari. Ma l'intesa raggiunta ieri pomeriggio sulle presidenze dell'assemblea federale, potrebbe essere un segnale positivo. L'indicazione per lo meno di una possibile nuova tornata di colloqui da tenersi lunedì prossimo. Convocati da Alexander Dubcek, presidente uscente del Parlamento, i capigruppo dei partiti cecoslovacchi sono infatti riusciti a raggiungere un'intesa: il presidente dell'assemblea federale sarà uno slovacco proposto dall'Hzd, il partito di Meciar, mentre il vicepresidente sarà un ceco indicato dall'Ods, il gruppo di Klaus. «Sono di buon umore,

**Imprenditori
americani
in visita
a Cuba**



Per la prima volta un folto gruppo di imprenditori statunitensi ha compiuto una visita a Cuba nonostante l'embargo economico decretato da Washington contro Fidel Castro (nella foto). Gli imprenditori, che erano un'ottantina e comprendevano rappresentanti di alcune grosse industrie, sono rimasti a Cuba un solo giorno nell'ambito di un simposio internazionale sulle possibilità di scambi e investimenti con l'isola. Gli organizzatori della conferenza, appartenenti a una società specializzata britannica, hanno negato qualsiasi particolare significato alla presenza statunitense, ma da parte cubana non è stata nascosta la soddisfazione per la visita, cui è stato comunque attribuito un valore puramente «informativo».

**La Bulgaria
apre gli archivi
sui legami
con il terrorismo**

Anche dagli archivi di Sofia escono documenti che dimostrano i collegamenti esistenti tra il vecchio regime e il terrorismo. Il ministro dell'Interno ha reso noto che le carte venute alla luce dissipano ogni dubbio sugli aiuti e la protezione che il partito comunista bulgaro offriva ai terroristi di vari paesi. Il ministero comunica che è stato deciso di consegnare alla magistratura diversi dossier, che contengono anche documenti che portano la firma di Todor Zhivkov, che fu numero uno del regime per 35 anni, e di diversi altri dirigenti. Essi dimostrano, tra l'altro, che la Bulgaria, il paese più ligio al Cremlino e più legato al Kgb tra i satelliti dell'est europeo, concesse asilo politico ai terroristi turchi autori di dirottamenti aerei nel 1972 e nel 1984 e che nel 1974 il partito approvò l'erogazione di aiuti al partito comunista greco e l'addestramento di dipendenti dei servizi di sicurezza provenienti da Angola, Mozambico, Cuba, Nicaragua, Yemen, Tanzania e Ghana.

**Moria
di uccelli
nel golfo
di Finlandia**

Una nuova calamità ecologica si è abbattuta sul mar Baltico, uno degli specchi d'acqua più colpiti dall'inquinamento: lungo la costa settentrionale del golfo di Finlandia, nei pressi del confine russo, sono stati raccolti più di mille uccelli di mare morti ma gli esperti non riescono per ora a trovare una spiegazione. «Il Baltico è inquinato ma questo fenomeno di massa fa pensare a qualcosa di più grosso» ha dichiarato Kaisa Kononen, dell'Istituto di ricerche marine di Helsinki. «In realtà bruciamo nel buio, una moria di queste dimensioni non è mai stata osservata prima per quel che ne sappiamo». Ha detto Raimo Luoma, del museo di storia naturale di Porvoo, che dista 50 chilometri dalla capitale. Da un paio di mesi si raccolgono gabbiani, rondini di mare e uccelli senza vita lungo il tratto di costa che da Porvoo arriva a una ventina di km dalle acque territoriali russe. Si pensa a qualche veleno o a un virus, ma la Kononen ha osservato che i pescatori della zona hanno riferito di avere visto morte anche un notevole numero di aringhe, il pesce che costituisce l'alimento principale delle uccelli vittime della moria. Questo fatto induce ad escludere l'ipotesi del virus. La principale fonte di inquinamento del golfo di Finlandia è rappresentata dagli scarichi della seconda metropoli russa, San Pietroburgo, l'ex Leningrado, che sorge a 180 chilometri dall'area della moria. Altra causa di inquinamento sono gli scarichi delle industrie dell'Estonia e delle cartiere finlandesi.

**S'infiamma il clima a Belgrado fra i nazionalisti cetnici e le forze dell'opposizione al regime di Milosevic
Sparatoria durante lo sciopero dei taxisti per il razionamento della benzina: Bush esclude (per ora) l'intervento**

La Serbia scivola verso una guerra civile

Il Parlamento della piccola Jugoslavia (Serbia e Montenegro) eletto il 31 maggio scorso si riunisce per la prima volta ma rinvia la scelta del presidente federale. Gli ultranazionalisti di Seselj, secondo partito, cercano di cementare l'alleanza con Milosevic dichiarandosi a favore dell'elezione di Kostic. A Belgrado i taxisti manifestano contro il razionamento della benzina. Sparatoria durante la manifestazione.

forza politica parlamentare, appoggiano i socialisti di Milosevic. Si dicono pronti a eleggere la settimana prossima al vertice della presidenza federale Branko Kostic, leader della filiale montenegrina del partito socialista. Ma guai se Milosevic si dimettesse dalla presidenza della Serbia: «Deve restare al suo posto finché durano le sanzioni, altrimenti considereremo traditore anche lui». L'aspetto paradossale di questa alleanza tra ex comunisti e semifascisti è che Seselj non fa mistero di puntare al rovesciamento del regime attuale, quando sarà il momento di creare quello Stato di tutti i serbi, i cui confini attraversano buona parte dei territori di Bosnia e Croazia. Ma per ora bisogna fare quadrato intorno al potere costituito, e chi la pensa diversamente è un nemico della patria.



Il corpo di una donna uccisa dai bombardamenti a Sarajevo

Guerra civile. La parola corre di bocca in bocca. È uno spettro che tutti evocano, non si sa se per esorcizzarlo o perché ne ritengono inevitabile l'apparizione in scena. E per gli uni (il partito della rinascita serba di Draskovic, circoli intellettuali, universitari) le dimissioni di Milosevic possono

evitarla, per gli altri (Seselj, i militanti, la maggioranza del partito socialista) al contrario ne sarebbero il detonatore. Poi ci sono coloro che per costi dire si collocano a mezza via: vogliono che «Sloba» se ne vada, ma non subito, e non a furor di popolo, bensì a coronamento di un grande accordo di compromesso tra potere, opposizione, personalità indipendenti e prestigiose. Così dice ad esempio Dragoljub Mucunovic, numero uno del partito democratico. Ma nel gran tourbillon di opinioni tattiche e strategie politiche, accade che il suo vice Zoran Djindjic affermi esattamente l'opposto,

**Algeri
Scontri
tra polizia
e dimostranti**

Almeno una persona è rimasta ferita ieri ad Algeri quando la polizia ha sciolto un assembramento di militanti musulmani che sfidavano il divieto di manifestare in occasione della festa islamica del Eid-al-Adha. Lo scrive l'agenzia algerina Aps che si basa sui fonti degli ospedali della città. Testimoni hanno dal canto loro affermato che almeno due persone sono rimaste ferite da colpi d'arma da fuoco sparati dalle forze antisommossa contro un gruppo di persone, appartenenti al Fis (Fronte di salvezza islamico) che si erano riunite nel distretto di Kouba, nella capitale.

**Kuwait, getta
il Corano
nei rifiuti:
licenziata**

Una maestra belga che insegnava in una scuola privata del Kuwait, è stata licenziata per aver gettato una copia del Corano in un cestino per la spazzatura. Le righe del quotidiano in lingua inglese dell'emiroato Al-Khaleej Times. Secondo il giornale, il sottosegretario del ministero dell'Istruzione Humaid Al-Zari ha dichiarato che la donna, della quale non è stato reso noto il nome, è stata bandita dall'insegnamento in tutte le scuole private del paese «per aver dimostrato mancanza di rispetto nei confronti dell'Islam». La maestra - ha aggiunto Al-Zari - perderà inoltre tutti i compensi che le sono dovuti dalla scuola e contro di lei verranno presi altri non meglio specificati provvedimenti. Secondo la ricostruzione dei fatti fornita dal giornale, la donna, insegnante di lingue in una scuola elementare, ha gettato i libri di un suo alunno dentro al cestino per la spazzatura probabilmente infastidita dal fatto che il ragazzo aveva cominciato a ripulirli prima ancora che la lezione si fosse conclusa. Quando alcuni alunni le hanno fatto notare che in mezzo a quei libri c'era anche una copia del Corano, la maestra avrebbe risposto che «il Corano è soltanto un libro come gli altri». Questa almeno la versione ufficiale.

**Colombia
Uccisi
quattro
poliziotti**

BOGOTA Quattro agenti di polizia sono morti ieri, e altri due sono rimasti feriti, in uno scontro avvenuto presso Yopal, nella Colombia orientale. La polizia, con il suo intervento, ha impedito un tentativo di un gruppo di guerriglieri di sinistra di far saltare in aria un serbatoio contenente oltre 200.000 barili di petrolio. Non si sa se ci sono vittime fra i guerriglieri. Intanto quattro operai dell'impresa petrolifera di stato Ecopetrol sono rimasti gravemente feriti in seguito all'esplosione di una mina nella Colombia settentrionale, mentre stavano ripulendo un oleodotto danneggiato ore prima dai guerriglieri. A Barrancabermeia, principale centro petrolifero della Colombia, quattro giovani che si trovavano in un bar sono stati assassinati per motivi sconosciuti da due uomini armati non identificati.

Il presidente russo prepara l'incontro con Bush

**Eltsin: «I militari sono con me
le riforme andranno avanti»**

«No, non indietreggiamo dalle riforme». Eltsin riconferma la fiducia nel suo governo alla vigilia del viaggio negli Usa. «E non penso affatto a dimettermi io stesso. Sto bene e solo un delitto potrebbe togliermi di mezzo». Fiducia confermata a Gaidar e alla sua «compatta squadra». Le forze armate «ci sono più vicine che mai»: per questa ragione impossibile in Russia un altro «agosto 1991».

non sono state avviate le riforme negli ultimi sette anni? Perché le riforme provocano un irrimediabile calo nella popolarità di chi le propone. Bisogna avere il coraggio personale per farlo».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI**

MOSCA. «No, no, e ancora no». Alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti (il ministro degli Esteri, Kozirev, e il segretario di Stato americano, Baker si incontreranno oggi a Londra per tentare un accordo sui tagli al nucleare), il presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, ha categoricamente respinto l'idea di un «indietreggiamento» sulla strada delle riforme. E ciò in «ogni circostanza». Eltsin, intervistato dall'iz-

vestija e dal canale russo della televisione, ha detto di aver voluto respingere l'ultimatum del Fondo monetario che aveva consigliato l'aumento dei prezzi petroliferi sin dalla primavera. Eltsin ha confermato che l'aumento ci sarà ma soltanto in estate. «Sarebbe stato un totale crack», ha commentato il presidente. Nella sua difesa delle riforme, Eltsin non ha mancato di riferirsi indirettamente a Gorbaciov: «Perché



Il presidente Boris Eltsin

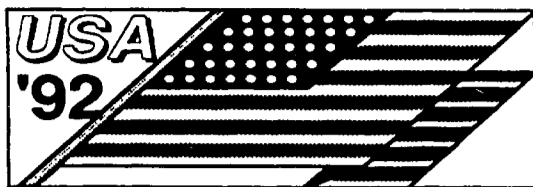
Il presidente russo ha detto anche che non pensa affatto di lasciare il suo posto. «Non consentirò la mia rimozione da presidente. Qualcuno pensa, ingenuamente, che con poche firme si possa dare l'impeachment. Secondo la Costituzione ci sono tre possibilità. Le mie dimissioni, che non ci saranno, un delitto riuscito oppure così malato da non essere più in grado di esercitare il mio ruolo. L'ultimo controllo medi-

Crisi politica a Varsavia

**Walesa accusa: «Il governo
dimissionario di Olszewski
mi ha ricattato coi dossier»**

VARSAVIA. Il presidente polacco Walesa ha condannato ieri il governo dimissionario di Olszewski per quanto riguarda le informazioni raccolte dagli ex collaboratori della polizia politica, affermando che egli stesso è stato «ricattato» da questo governo. Nel corso della conferenza stampa sono state distribuite copie di un passo del libro di Walesa «La strada della speranza», pubblicato nel 1987, nel quale egli ammette di avere avuto nel 1970 conversazioni con la polizia politica che gli fece firmare dichiarazioni in cui s'impegnava a non parlare di tali conversazioni e a rispettare l'ordine legale. Walesa ha definito «grave» l'attuale situazione che è «una minaccia per l'interesse nazionale» e ha rivolto un appello al buon senso, ad «abbandonare le dispute e mantenere calma». Riferendosi all'incontro avuto mercoledì con il nunzio apostolico a Varsavia ha dichiarato che il Papa «deplorò» che nelle riforme la Polonia si sia trovata all'ultimo posto nell'Europa centrale.

VIRGINIA LORI



Grandi catene tv e giornali hanno perso quasi tutta la loro influenza nella campagna elettorale americana a favore di trasmissioni di interviste e telefonate in diretta. Così Perot è emerso dal nulla e Clinton si è dato al saxofono

Candidati in vetrina? Nei «talk-show»

IL PUNTO

SIEGMUND GINZBERG



E Perot costringe gli altri a virare

■ NEW YORK. Pane al pane, vino al vino? Destra alla destra, sinistra alla sinistra? Per paradosso che possa sembrare, una variabile apparentemente impazzita potrebbe semplificare l'equazione, l'imprompere dell'elefante Perot nel negozio di porcellane e della campagna presidenziale Usa potrebbe avere l'effetto di rimettervi un certo ordine che sembrava fuori moda, anzi perduto da tempo immemorabile.

Nel giro di pochi giorni sia Bush che Clinton hanno cambiato gran parte delle loro rispettive barbe, e ci tengono a che si noti, in un duello, entrambi dovevano puntare soprattutto all'elettorato di mezzo, quello tra repubblicani e democratici. Con Perot è la corsa a tre, cambia tutto. Entrambi devono in primo luogo tenerli il proprio zoccolo duro. Per questo Bush ha virato decisamente a destra. E Clinton, che era partito con l'etichetta di democratico «moderato», sembra posizionarsi come per virare invece a sinistra.

Domani sarà a Washington per parlare all'assemblea alla conferenza della Rainbow Coalition del reverendo Jesse Jackson. La più palpabile, vistosa delle due virate è al momento quella di Bush. L'uomo che ancora qualche anno fa diceva di voler essere «il presidente dell'ambiente», è partito per Rio de Janeiro con una dichiarazione di totale disassociazione dagli ambientalisti, francamente provocatoria: «Io voglio proteggere l'ambiente ma anche chi paga le tasse in America. I giorni del libretto degli assegni (Usa) alla portata di tutti sono finiti...». E ha lasciato a Washington il suo vice Dan Quayle a lanciare una crociata tipo rivoluzione culturale maioista all'«élite culturale» che si farebbe beffe dei valori tradizionali della stragrande maggioranza del resto dell'America, quella «vera», attaccata a Dio, alla Famiglia, alla Legge e alla Bandiera.

Ancora una settimana prima Bush aveva tramite il suo portavoce preso le distanze, anzi bacchettato la clamorosa sortita di Quayle sulla televisione la cui protagonista, Murphy Brown, sceglie di fare un figlio pur non essendo maritata. L'accresciuta baldanza con cui Quayle ora dice che le critiche ricevute suonano per me come una medaglia d'onore, e se la prende con quella che definisce una ristretta minoranza di intellettuali liberali come Mario Cuomo, tanto per fare un nome, «moralmente cinici», tolleranti dell'omosessualità e della debauché, che osano caldeggiare la distribuzione di preservativi nelle scuole, o magari sono contrari alla pena di morte, non lascia ombra di dubbio sul fatto che ora gli è venuto un segnale di «via libera» dalla Casa Bianca. Sono impazziti, farsi tanti nemici su Rio o su un serial tv? Han perso la bussola? Niente affatto. Probabilmente l'hanno ritrovata e si tratta di una bussola che indica la destra. Dileglio per Bush alla conferenza mondiale sull'ambiente? Allora buon'ora. Se il presidente manda a quel paese i «cleptomati» del Terzo mondo, mette in riga gli europei, sceglie una linea pro-scienza, pro-crescita, pro America, gli spetta altro che una medaglia, come Quayle e Perot potrebbe dire che ha rotto con le pressioni e i compromessi, dice ieri l'editoriale del «Wall Street Journal». Quello di Bush è un segnale che piace all'industria e al business. Quello di Quayle piace all'America più codina. Che possa dispiacere ad altri a questo punto non gli importa assolutamente nulla.

Ecco perché. La gran svolta nei sondaggi politici degli ultimi giorni non è tanto la grande ascensione di Perot, o il fatto che Clinton continui a trovarsi in genere nella terza posizione: è che Perot cresce ai danni di Bush, con Clinton che conta con impressionante stabilità su un quarto circa dell'elettorato. Peggio ancora, Perot cresce portando via a Bush voti repubblicani conservatori. La cosa ha creato panico alla Casa Bianca. Il loro peggior incubo ora è che i buoni conservatori hanno una stella dove andare: possono andare da Perot. Questo tipo di elettori sta arrivando alla conclusione che votando Perot non vota per un nemico del partito repubblicano e soprattutto che votando Perot non rafforza il partito democratico. Questo togliere d'imbarazzo il voto conservatore, spiega Burton Pines, presidente del National Center for Public Policy Research, da cui la priorità assoluta per Bush di chiudere nel recinto i propri buoi di destra. E la possibilità che Clinton possa dover fare lo stesso coi propri buoi di sinistra.

Usa, il detective degli odori
Con il naso fa affari d'oro
Cerca per le grandi aziende
l'origine di effluvi molesti

■ NEW YORK. Il suo naso è uno dei più apprezzati «consulenti» d'America: lo hanno ingaggiato a suon di dollari aziende come la General Motors, gruppi petroliferi ed alimentari, le giunte comunali di Boston e Los Angeles. Richard Duffee, 61 anni, è un «detective degli odori»: sul suo sviluppatissimo olfatto ha costruito un giro di affari che in anni di risveglio della coscienza ecologica è destinato ad espandersi rapidamente. A raccontare la sua singolare storia è oggi il «Wall Street Journal», che gli dedica un profilo in prima pagina ribattezzandolo «Sherlock Nose». La missione di Duffee è semplice in teoria, insidiosa in pratica. I suoi clienti, disseminati in tutti gli Usa, gli chiedono di individuare e scongiurare effluvi di ogni genere: fumi industriali, emissioni nocive, fetori di fogna, tanfi di provenienza ignota. A chiamarlo in

soccorso sono soprattutto aziende nei guai per i reclami di qualche comunità adiacente: cittadini infamati che minacciano interminabili traversie giudiziarie se i cattivi odori non saranno eliminati velocemente. Duffee non si scompone. Armato di uno strumento che definisce infallibile, l'anosometro, piomba sul luogo del delitto e smaschera regolarmente il colpevole.

La ricerca dell'origine dell'odore indesiderato può durare anche una settimana: implica appostamenti, ispirazioni ripetute a diverse ore del giorno, interviste a testimoni. Ma prima o poi l'indagine decolla: Duffee ed i suoi 15 collaboratori (la «Odor Science and Engineering») da lui fondata ha un fatturato di due miliardi l'anno: sono mastri smaltitori. Raramente gli autori del delitto restano impuniti.

A novembre gli americani diranno chi tra i tre candidati in lizza sarà presidente. Ma qualcuno, in questa campagna elettorale, gli è stato irrimediabilmente sconfitto: i media tradizionali. Grandi catene tv e grandi giornali hanno perso gran parte della propria influenza a vantaggio di forme più dirette ed inusuali di comunicazione. La dura legge dei «sound bite», quel piccolo brano d'un discorso selezionato dai tg e di fatto mandato in onda, è stata sostituita dalle esibizioni nei «talk-show» e dal contatto diretto con l'elettorato. Un passo in avanti per la democrazia, o un trionfo della «cultura degli idioti»?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI



Il candidato democratico Bill Clinton si esibisce al sassofono durante un talk-show televisivo

Il fenomeno che sta sconvolgendo le regole della corsa presidenziale americana, narrano infatti le cronache, è «esplosivo» nel corso d'un apparentemente innocuo «talk show televisivo» - il Larry King Live della Cnn - grazie anche al fatto che Perot ha potuto liberamente e direttamente rispondere, via telefono, alle domande dei telespettatori. Da allora, proprio questo tipo di trasmissione - specie se fornita dell'indispensabile accessorio del «call-in» - sembra essersi trasformata in uno strumento privilegiato di batta-

glia elettorale. La stona della «irresistibile ascensione» di Ross Perot è in buona parte, sostengono gli esperti di comunicazione, la storia del suo pellegrinaggio attraverso una serie di programmi - da Phil Donahue a Oprah Winfrey - un tempo disdegnati da gran parte dei candidati. Ed è proprio al provato potere ricostituente d'una televisione a lungo definita «minore», che Bill Clinton sta oggi affidando i suoi incerti destini di candidato dimenticato. La sua esibizione notturna come saxofonista - in versione Blues Brother - per

l'arsenal Hall Show, già è passata alla storia. E due giorni fa, a dispetto della sua fama di nottambulo, il candidato democratico non ha esitato a regalare una replica al pubblico più mattiniero. Alle sette, puntualmente ed in diretta, si è presentato a Today, il talk show che dà il buongiorno agli spettatori della Nbc. E per un'ora filata, vincendo il sonno che gli gonfiava gli occhi, ha impavido risposto alle telefonate che giungevano in studio. Ieri è stato prontamente imitato da un più vispo Perot. Ed è possibile che

anche Bush - finora rimasto lontano, nel nome della propria «presidenzialità», dal magico mondo dei talk shows - finisca alla fine per cedere a questo canto delle sirene. Si dice infatti che i suoi strateghi elettorali, - legittimamente preoccupati per l'andamento dei sondaggi, abbiano allo studio una svolta radicale. Prima tappa: l'intervista che lunedì, di ritorno da Rio, il presidente concederà in diretta alla Cnn.

Il senso della rivolta è chiaro: rompere la barriera d'una mediazione ormai assurda, stabilire un contatto diretto con l'elettorato. E molti sono i mezzi di cui essa si serve. Jerry Brown, ad esempio, era stato a lungo deriso quando, come strumento centrale della propria propaganda, andava esaltando gli effetti del suo «1-800 number», il «numero verde» che faceva da ponte tra lui ed i potenziali seguaci della sua protesta «antisistema». Oggi, dopo qualche effimero successo, Brown è di fatto scomparso dalla scena politica. Ma la sua tecnica è diventata un elemento portante di questa campagna. La fortuna, insomma, sembra oggi sorridere a tutto ciò che scavalca ogni intermediazione. Al punto che, in questo clima, persino un libro di non esaltante lettura, come il «Call to Economic Arms» di Paul Tsongas è riuscito a vivere un suo quarto d'ora di gloria. Ed all'orizzonte - minacciosi ma affascinanti - già vanno profilandosi le «electronic town halls» promesse da Henry Ross Perot. Ovvero: la democrazia elettronica, il contatto diretto, via televisione e computer, tra sudditi e sovrano.

Nessuno, oggi, sembra rimpiangere il vecchio tiranno. Ma, nella confusa transizione seguita alla sua caduta, molti sono coloro che si chiedono se quello che si sta preparando sia, in effetti, un miglioramento o un peggioramento o un peggioramento. In un lungo articolo apparso su New Republic, Carl Bernstein - uno dei due giornalisti che fecero esplodere lo scandalo Watergate - rileva come, di fatto, il «sound bite» abbia trascinato nel proprio crollo anche molte delle «parti buone» della mediazione dei mezzi di comunicazione. Vale a dire: gli aspetti più colti e profondi d'un giornalismo (televisivo o scritto) capace di scavare nella realtà politica e di fare da vero contrappeso alle regole del potere. Tra i lumi della rivoluzione in corso, Bernstein vede avanzare - talk show dopo talk show - quella che lui chiama la «cultura degli idioti», la realtà d'un contatto certo più diretto tra potere e gente comune. Ma anche più vuoto e superficiale, una ennesima e mistificata imitazione di democrazia.

Ha ragione lui? Forse sì. Il «sound bite», vecchio ed odiato usurpatore d'intelligenza, sta finalmente bruciando nella sua reggia in fiamme. Ma molti sono i nuovi barbari che s'affacciano alle porte dell'Impero.

L'Escolina S r.l. partecipa al dolore che ha colpito la famiglia Fenoglio per la scomparsa del caro	Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno
TEOBALDO esemplare ed inimitabile figura nelle sue qualità umane, sociali e politiche Lena, 12 giugno 1992	CELSO GIANOTTI i figli Luigi e Lidia lo ricordano con immutato affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano 12 giugno 1992
Nel ricordo dell'impegno decennale come politico ambientalista, Francesco Pavone si unisce al dolore della famiglia Fenoglio per la perdita del compagno e amico	È sempre vivo in noi il ricordo di
TEOBALDO In sua memoria sottoscrive per l'Unità Torino, 12 giugno 1992	ANNA BAZZINI nel 1° anniversario della sua morte lo ricordano i nipoti, la figlia ed il genero Milano, 12 giugno 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 17 giugno alle ore 10.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, mercoledì 17 giugno, alle sedute di insediamento delle commissioni permanenti.

ECONOMICO

HOTEL FONTANA Vigo di Fassa Tel. (0462) 64140 Fax 64664 - piscina - sauna - animazione. Camere con Tv. Colazione a Buffet menù a scelta. Giugno pensione completa 55.000. Interpellateci!

COMUNE DI MELISSANO
PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara

È bandita licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. c) Legge 14/73 per la manutenzione dell'impianto di pubblica illuminazione ed annessi stabili di proprietà comunale. Importo a base d'asta: L. 64.870.000. Durata contratto: anni dieci. È richiesta iscrizione A.N.C. cat. 16 lett. L. - Artigianato e cat. impianti elettrici. Finanziamento: fondi propri e pagamento con rate trimestrali posticipate. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire a pena di esclusione entro il decimo giorno successivo a quello di pubblicazione. Le richieste di invito non vincolano questa Amministrazione. Informazioni potranno essere assunte presso il Municipio di Melissa - Ufficio Tecnico - Tel. (0833) 552417 interno 311. Melissa, 11 4 giugno 1992

IL SINDACO: Ins. Salvatore Brandolino

COMUNE DI PAGO VEIANO PROVINCIA DI BENEVENTO

Estratto di avviso di gara
(art. 7, comma 1°, legge 7 febbraio 1987, n. 60) (D.P.C.M. n. 55 del 10 gennaio 1991, direttiva C.E.E. n. 440/89)

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di Restauro e Ristrutturazione edilizia del comparto compreso tra via IV Novembre - Vico Barone - Via Carlo Sforza e Vico Viola. Importo a base d'asta L. 916.165.916.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Saranno ammesse imprese singole o riunite ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni e integrazioni. Società o Consorzi d'impresa ai sensi dell'art. 6 della legge 17 febbraio 1987, n. 80.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori nella categoria 2° e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro il giorno 6-7-1992. Indirizzata a «Comune di Pago Veiano». Il bando integrale di gara, i Capitolati d'oneri e i documenti complementari, potranno essere richiesti, previo pagamento delle somme dovute per la documentazione, all'Ufficio Segreteria.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera è finanziata con i fondi di cui alla Legge 45/778 - VI biennio. Pago Veiano, 12 giugno 1992

IL SINDACO: Nunzio Santucci Antonino

Dagli Statuti ai Regolamenti comunali

APPALTI - NOMINE NEGLI ENTI INCARICHI PROFESSIONALI

Regole nuove contro la corruzione nei Comuni

NAPOLI - Lunedì, 15 giugno - Ore 10
Hotel Oriente, via A. Diaz n. 44

Interverranno il prof. FRANCO CAZZOLA, l'on. LUCIANO GUERZONI e l'on. ANTONIO BASSOLINO

Pds Commissione meridionale

DALL'ESPERIENZA DEI MOVIMENTI E DELL'ASSOCIAZIONISMO

Per costruire il Pds Per la riforma della politica Per una sinistra nuova

Roma, lunedì 22 giugno 1992 - ore 9.30
Residenza di Ripetta - Via di Ripetta

Incontro promosso da: Tom Benetollo, Elio D'Orazio, Franco Grillini, Luciano Guerzoni, Nuccio Ioveno, Giulio Marcon, Giovanna Melandri, Gianmario Missaglia, Patrizio Patrucci, Gian Piero Rasimelli, Beppe Romano, Gianni Cuperto, Pietro Felena, Giovanni Lolli, Carmen Mattei, Giovanni Ragone, Giulia Rodano, Simone Sillani, Nicola Zingarelli, Franco Bassanini, Willer Bordon, Valerio Calzolaio, Nicola Colaianni, Simona Dalla Chiesa, Andrea De Simone, Betti Di Prisco, Tano Grassi, Carmine Nardone, Chicco Testa

all'incontro parteciperà il segretario generale del Pds, Achille Occhetto

«La siccità in Africa e in India era prevista ma nessuno si è mosso in anticipo»

Precise accuse avanzate da due meteorologi delle Nazioni Unite

È già possibile prevedere con un largo anticipo quando la siccità colpirà l'Africa e l'India. Ma le autorità internazionali sembrano non volerne tener conto, organizzando all'ultimo momento i soccorsi che potrebbero, invece, essere programmati con notevole anticipo. L'accusa viene da due esperti dell'Onu che rivelano il legame tra la siccità e il fenomeno chiamato «El Niño».

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali si muovono regolarmente in ritardo nelle operazioni di soccorso per alleviare gli effetti disastrosi di siccità ed alluvioni. Le siccità sono prevedibili ed i loro effetti potrebbero venire attenuati da opere di soccorso organizzate in largo anticipo. Mentre invece ancora quest'anno l'allarme per la siccità in Africa meridionale è stato lanciato quando ormai era troppo tardi per un'efficace opera di soccorso. Le accuse - neanche poi troppo velate - sono state mosse nel corso di una conferenza stampa tenuta stamane alle Nazioni Unite da Mark Cane, meteorologo della Columbia University e Massimo D'Angelo, coordinatore speciale del Dipartimento africano per l'India. Le precipitazioni in India, le precipitazioni diventano abbondanti sulla co-

sta Pacifica e quella atlantica del Sudamerica, nel Nord e in Alaska le temperature salgono di qualche grado, mentre scendono nel continente sudamericano. Naturalmente, vi sono conseguenze rilevanti: si assiste un'industria della pesca che, nelle zone dell'America Meridionale, è di vitale importanza per quelle economie. Ma l'effetto forse più grave, per il tributo di vite umane che implica, è quello che colpisce la fascia meridionale del continente africano (Botsuana, Zimbabwe e Mozambico). Questa vastissima zona viene colpita dalla siccità proprio nel periodo dell'anno - il nostro inverno - quando più abbondanti dovrebbero essere invece le piogge.

Il tutto verrebbe determinato - secondo Cane - proprio dal mutamento sull'area del Pacifico della pressione atmosferica causata dal misterioso innalzamento della temperatura, e che provoca una variazione dei valori in altre regioni del globo nonché un'alterazione dell'intero sistema meteorologico mondiale. Le organizzazioni di soccorso internazionale potrebbero perciò prevedere con largo anticipo le ricorrenti siccità, ma anche quest'anno ha detto D'Angelo - si sono mosse in grave ritardo. Il segretario generale dell'Onu ha infatti lanciato l'allarme per la siccità che da mesi devasta l'Africa meridionale soltanto nel scorso mese di maggio sebbene i climatologi - dice Cane - abbiano da tempo dimostrato una puntuale coincidenza dell'arrivo del Niño con la scomparsa delle precipitazioni in Africa e in altre regioni del mondo.

Borsa
Listino in tilt
Mib 941
(-5,9%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora
in difficolt
Il marco
a 756,70



Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1.204,505



Scuola
Maxirissa
sul blocco
degli scrutini

Gilda e Cobas cantano vittoria: il primo giorno di blocco degli scrutini - sostengono - è riuscito in pieno. E a dar loro una mano, sia pure indirettamente, è sceso in campo lo Snaals, il sindacato autonomo che pure non partecipa al blocco, diffidando i presidi da sostituire gli insegnanti che non si presentano agli scrutini. Pronta la risposta dei presidi: Gaspari ci ha premettuto - dicono - e in caso di non ottemperanza rischiamo da un mese a un anno di sospensione dall'incarico, oltre a sanzioni pecuniarie di discreta entità. Da segnalare inoltre un duro botta e risposta tra la Gilda e i sindacati confederali, e un intervento dei gruppi parlamentari del Pds, che sottolineano il diritto al contratto per il personale della scuola e valutano positivamente gli obiettivi programmatici posti dalla Convenzione della scuola dell'8 giugno scorso. Intanto la commissione di garanzia sullo sciopero ha esaminato la situazione del contratto scuola, inviando una relazione (per ora riservata) ai presidenti delle Camere.

Aerei: intesa raggiunta per il personale di terra

È stata raggiunta ieri all'alba l'intesa di massima per il rinnovo del contratto di lavoro del personale di terra degli aeroporti. L'accordo, siglato da Alitalia, Assoaeroporti, Filg Cgil, Fil Cisl, Ultrasporti, avrà una durata di quattro anni, con scadenza il 30 giugno 1995 e tra l'altro prevede aumenti mensili pro capite di 315.000 lire a regime. È stata poi concordata una innovativa procedura per il rinnovo dei successivi contratti, che prevede l'inizio della trattativa 6 mesi prima della scadenza, così come un nuovo sistema di relazioni industriali. In seguito all'accordo i sindacati comunicano di aver revocato lo sciopero di 24 ore in programma per oggi.

I marittimi confermano gli scioperi del 15 e 16

I sindacati confederali dei trasporti hanno confermato per lunedì 15 e martedì 16 giugno 48 ore di sciopero di tutti i marittimi e del personale amministrativo del gruppo Finmare (Inr), sciopero che si svolgerà in concomitanza con quello europeo dei marittimi, che coinvolgerà anche il resto del cabotaggio nazionale e quello dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. In tutto dunque saranno chiamati allo sciopero circa 30 mila lavoratori italiani (di cui ventimila pubblici). L'agitazione del gruppo Finmare è stata indetta dopo l'esito negativo dell'incontro del 29 maggio scorso tra sindacati e Inr sui piani di investimento e sviluppo della Finmare.

Si inaugura oggi la nuova sede della Cgil pugliese

Si inaugura questa mattina alla presenza del segretario nazionale Alfiero Grandi la nuova sede della Cgil pugliese progettata da Arturo Cucciolina e Domingo Sylos Labini. L'edificio di quattro piani è situato nella periferia degradata della città, a fianco dell'area dismessa dell'ex raffineria Stanic. Il costo di circa 3 miliardi e mezzo è stato interamente finanziato dalla sottoscrizione tra i 293 mila iscritti alla confederazione in Puglia, che hanno sostenuto il costo nel corso di una conferenza stampa. Il segretario Natuzzi e l'aggiunto Loizzo che hanno anche sottolineato come non sia stata necessaria alcuna revisione nei tempi né dei prezzi rispetto alle previsioni.

Alimentare La Quaker non vende a Gardini-Malgara

L'olio Cuore e l'olio Topazio resteranno, almeno per ora, in mano americana: la multinazionale alimentare Quaker Oats ha reso noto infatti oggi di aver esaminato l'offerta di acquisto presentata dalla Garma (la nuova società costituita da Raul Gardini insieme a Giulio Malgara, ex presidente della Quaker Oats italiana), ritenendo però più interessante per i propri azionisti non cedere queste attività.

Dollaro, Cnn incertezze politiche E la lira va giù

La debolezza del dollaro, le accresciute incertezze sul versante politico, un servizio giornalistico della rete televisiva americana «Cnn», dedicato alle difficoltà dell'Italia seguite al non danese al trattato di Maastricht, che ha creato qualche disorientamento. Questi i principali elementi che hanno favorito la perdita di quasi un punto della lira nei confronti del marco, dopo il recupero effettuato nella giornata di mercoledì. Sembra in particolare che molti operatori esteri siano stati influenzati anche dalla «Cnn» (nota soprattutto per i suoi servizi da Baghdad in occasione della guerra del golfo), che ieri mattina ha puntato il suo obiettivo sul bel paese, ricostruendo gli avvenimenti di questi ultimi giorni, che hanno visto la lira in difficoltà sul mercato dei cambi.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Ancora una giornata da dimenticare per gli operatori finanziari: alla sospensione del telematico ieri si è aggiunto un guasto dell'Enel

Le contrattazioni bloccate per ore. E tra gli agenti esplose la protesta: chiesta alla Consob una verifica su tutto il sistema informatico

La maledizione di Piazza Affari
Nuovi guai per la Borsa ieri colpita da un black-out

Altra giornata nera per la Borsa. Dopo la decisione di sospendere il mercato telematico ieri mattina, per un guasto ad una centrale Enel, è mancata la luce dalle 10,30 alle 12,45 con il blocco del grande tabelone nella sala delle contrattazioni. Gravi disagi per gli operatori. E intanto gli agenti di cambio protestano e chiedono alla Consob di operare una verifica generale del sistema telematico.

Il black out. Il grande tabelone elettronico che riporta e aggiorna via via i prezzi dei contratti e calcola l'indice Mib è spento assieme ai computer, ai neon e all'aria condizionata. Gran caldo (la seduta si è svolta con tutte le porte spalancate e compreso quelle di sicurezza) e gran caos. Anche perché, causa il ritorno alle grida, ieri mattina in Borsa c'era più gen-

te del solito. Ecco allora gli operatori correre su e giù da una corbeilles all'altra urlando e chi trasmettendo col telefonino, i prezzi dei titoli. Ma nonostante il disagio non c'era rabbia come mercoledì sera. Al contrario, si era diffusa una divertita rassegnazione. Col tam-tam dei cellulari si era scoperto che un bel pezzo di città era nelle stesse condizioni. La corrente era saltata in migliaia di case e di uffici a partire da quelli della city. Con il risultato che molte Sim, le Società di intermediazione immobiliare, non potevano trasmettere gli ordini. Al buio, comunque, il mercato scendeva. La luce in Borsa è tornata alle 12,45. Ma gli scopi per scoprire che il ribasso era stato dello 0,84% con l'indice Mib sceso a 941. Notizia che

Sessanta economisti tedeschi contro l'Uem

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI
BERLINO. Tutto sbagliato, tutto da rifare: 60 economisti tedeschi se la prendono con l'Unione economica e monetaria così com'è delineata negli accordi di Maastricht. E non si tratta di critiche accademiche: il manifesto diffuso ieri dai 60, tra i quali figurano personaggi prestigiosi come l'ex ministro federale delle Finanze Karl Schiller, l'ex presidente dell'Istituto per l'economia internazionale di Kiel Herbert Giersch, il capo dell'Istituto di consulenza economica di Bonn Christian Watrin, gli esperti di politica finanziaria Rose e Hansmayer, raccomandano esplicitamente un ripensamento da parte del governo federale sul trattato prima della sua ratifica, la quale potrebbe risultare «non solo inutile, ma persino dannosa» ai fini dell'integrazione europea. Gli accordi di Maastricht infatti, secondo il «gruppo dei 60», contengono «scelte profondamente sbagliate sotto il profilo economico» che «non si giustificano neppure con l'obiettivo dell'unità dell'Europa».

MICHELE URBANO
MILANO. «È un segno del destino, al peggio non c'è limite», Maunzio Pinardi è l'amministratore delegato della Sim della Banca Commerciale. Ha 61 anni e da quaranta bazzica la Borsa. «Ma tanta sfortuna cosa, giuro non l'ho mai vista». Ci ride sù, ma in crezza la dita. E così fanno tutti i suoi colleghi dopo una settimana nera, con danni e beffe a ripetizione.

Mercoledì la Consob decide di trasferire «in grida» per due giorni i 35 titoli del telematico: una resa in attesa di individuare il male oscuro del sistema telematico. Ma i guai non erano finiti. E ieri mattina ecco arrivare la seconda mazzata. Ore 10,30: la luce se ne va.

È successo. Si spiegherà dopo qualche ora l'Enel - che una stazione elettrica di media ten-

I commercialisti: «Siamo sommersi dalle richieste»
Condono, ancora una proroga?
Le Finanze per ora dicono di no

I commercialisti protestano, le domande di condono sono troppe e loro non ce la fanno a smaltirle tutte: «È necessaria una nuova proroga - dicono - altrimenti scongiureremo i nostri clienti dall'aderire alla sanatoria». Il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto conferma il successo dell'operazione-condono, ma non prevede altri slittamenti. Restano valide anche le scadenze del 740.

l'ultima legge finanziaria potrà essere centinata. I consulenti fiscali giustificano la nuova richiesta di slittamento con l'interesse mostrato dalla gente nei confronti del condono in particolare negli ultimi giorni. E l'accavalamento con le scadenze dei termini con la presentazione del 740 rende tutto più complicato. Le nuove scadenze suggerite dai professionisti sono «condizioni minime» sono: spostamento al 30 giugno per il condono (sia per versamenti che per la presentazione della domanda) e ulteriore slittamento al 15 luglio per la dichiarazione dei redditi.



Giorgio Benvenuto

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il condono tira. Anche troppo. Tanto da spingere i commercialisti a chiedere una nuova proroga. «Non ce la facciamo più - sostiene Giuseppe Benoni, presidente dei dottori commercialisti - la dilazione è necessaria anche per il fisco, se vuole sfruttare appieno le potenzialità del condono». «Saremo costretti a sconsigliare i contribuenti dal ricorrere alla sanatoria», ncarano la dose i commercialisti ragionieri.

Per quanto riguarda il «successo» dell'operazione-condono. È il segretario generale Giorgio Benvenuto a parlare di «ulteriore ingolfamento» delle pratiche: stando alle elaborazioni statistiche del ministero, l'adesione al condono risulta addirittura superiore a quello del 1982, almeno dal punto di vista del numero di domande presentate. Un fenomeno che si riscontra soprattutto in alcune grandi città del centro-nord. Minori certezze ci sono invece sul gettito: non è ancora chiaro se l'obiettivo di 10mila miliardi di nuove entrate fissato con

Per il momento tuttavia restano valide le vecchie scadenze. Per quanto riguarda il condono, entro il 19 giugno si dovranno effettuare i pagamenti. «Ogni decisione di ulteriore proroga potrà essere presa solo a livello politico - precisa Giorgio Benvenuto - ma chi non aderisce alla sanatoria lo fa a proprio rischio». A sconsi-

giurare una nuova riapertura dei termini, tra l'altro, ci sono anche le esigenze del bilancio dello Stato: giugno è infatti un mese decisivo sia per le entrate dell'anno in corso, sia per elaborare le previsioni per gli esercizi futuri. Nulla di nuovo neanche per la dichiarazione dei redditi. Una nota diffusa ieri dal ministero ricorda che il termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni rimane il 30 giugno, ma entro il 19 devono essere corrisposti il saldo dell'irpef, dell'irpeg e dell'iror per il 1991 e la prima rata d'acconto di queste imposte per il 1992, quando l'importo è superiore alle 200 mila lire. Per quest'anno, il ministero segnala anche: l'aumento dal 95 al 98% delle quote a titolo di acconto dell'irpef e dell'iror dovute dalle persone fisiche e dalle società di persone; la possibilità di compensare crediti e debiti emergenti dalla dichiarazione dei redditi; l'aumento dell'1% delle aliquote dell'irpef (a par-

La ricetta anti-crisi del colosso chimico. Assemblea il 15 luglio.

Enichem gioca la carta del rilancio: nuove acquisizioni e quotazioni in Borsa

MILANO. L'acquisizione di una società europea che opera a livello mondiale nel settore delle gomme, un maggiore ricorso al mercato borsistico attraverso la quotazione di nuove società e l'ampiamiento della quota di capitale di terzi nelle società già quotate: ricavi nel primo trimestre a quota 2.800 miliardi di lire, in flessione del dieci per cento (a parità di struttura societaria) rispetto al corrispondente periodo del 1991. Sono queste le novità che emergono dalla bozza di bilancio dell'Enichem che sarà sottoposta il 15 luglio prossimo all'assemblea degli azionisti della società. In una situazione di mercato depresso, che non consente miglioramenti del risultato operativo agendo sulla «forbice» prezzi-costi dei prodotti,

l'azione principale tendente al miglioramento del risultato affirma il consiglio d'amministrazione - è quella del contenimento dei costi di struttura». Nel frattempo l'Enichem prosegue sulle sue linee strategiche: dopo l'accordo con l'Inglese Bp per il polietilene, la controllata Enichem Elastomeri «sta valutando» - si legge nel bilancio - l'acquisizione di una società europea operante nelle gomme speciali destinate principalmente al settore auto, adesivi ed articoli tecnici. La società nel mirino opera a livello mondiale e «possiede una quota di mercato relativamente alta nei settori di gomma speciali, di circa il 10 per cento». Ma tra le mosse che Giorgio Porta e Giovanni Panillo stanno effettuando per risalire la china dei conti di Enichem c'è an-

Per la società chimica si pone il problema di ridurre ulteriormente il proprio indebitamento (di 7.004 miliardi a fine '91, di cui 4.703 a breve termine) anche attraverso una significativa operazione di ricapitalizzazione. Terzo obiettivo di Enichem è infine quello di «cedere gli assets e/o attività marginali», ovvero le attività estranee alla filiera produttiva che dal crac king, attraverso i principali intermedi di base, arriva ai materiali plastici, agli elastomeri e alle fibre sintetiche. Un'azione che nel 1991 ha fruttato 422 miliardi di plusvalenze, con un aumento di 118 miliardi sul 1990. La principale cessione del '91 ha riguardato il settore raffinazione e aromatici, ceduto all'Agip Raffinazione con la vendita dell'81 per cento della Praoil per 748 miliardi ed una plusvalenza di 209 miliardi.

Accordo con l'americana Novell

Olivetti si allea con il «re» delle reti

TORINO. Accordo di collaborazione tecnologica e marketing tra Olivetti e Novell, l'azienda statunitense leader mondiale nel settore delle reti di personal computer. L'intesa è stata resa nota ieri. Grazie ad essa lo standard di collegamento di rete Novell sarà compatibile con l'intera offerta di sistemi Olivetti. È la prima partnership di questo genere che la società americana stabilisce con un'azienda informatica europea. Novell, con questo accordo che abbraccia varie aree di cooperazione, potrà integrare importanti tecnologie e prodotti all'interno dell'offerta Olivetti. In particolare, il software Novell per la connessione in rete di personal computer e di sistemi informatici, denominato NetWare, consente al personale computer Olivetti di collegare sia tra di loro sia con sistemi di maggiori dimensioni. Le due aziende, inoltre, potranno intraprendere una serie di azioni congiunte di marketing, di assistenza e supporto tecnico, da attuarsi su scala locale attraverso le loro consociate. Alcuni prodotti della società statunitense saranno distribuiti direttamente attraverso i canali di vendita Olivetti. La rete NetWare sarà inoltre integrata all'interno di l'ibsys, la soluzione Olivetti per applicazioni di automazione d'ufficio, e all'interno di Network e System Management, che è il sistema Olivetti per la gestione di reti informative d'impresa. L'accordo prevede anche un'assistenza tecnica completa ai clienti congiunti Olivetti-Novell. È infine previsto il supporto su scala mondiale di Olivetti, organizzazione post-vendita di Olivetti che conta personale specializzato negli standard Novell. «L'Europa» ha detto Raymond Noorda, presidente dell'Olivetti, «potremo operare da protagonisti nell'intero spettro degli standard mondiali per il collegamento in rete di sistemi informatici». Novell - che ha sede in Utah e laboratori anche in California, Texas, Ontario e Gran Bretagna - impiega nel mondo 3.400 dipendenti ed il suo fatturato ai di fuori degli Stati Uniti è stato, nei primi sei mesi del '92, di 207 milioni di dollari (48 per cento del fatturato totale) con un incremento, rispetto al '91, del 72 per cento.

FINANZA E IMPRESA

COOP EMILIA VENETO. La Coop Emilia Veneto (Legs) di Bologna...

AGUSTA. Primo passo dell'Agusta per dare attuazione al cosiddetto polo aeronautico...

Arretrano i titoli guida in un caos tecnico completo

MILANO Borsa senza pace ieri mattina nel centro di Milano una ruspa durante uno dei tanti lavori di scavo...

Comit col 2,09%, alle Stet col 1,7%, alle Sai con 1,37% e alle Toro con 1,49%...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, %

MERCATO AZIONARIO

Main market table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CANTONI ITC-93 CO 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MAGN MAR 95 CV 8%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: BS PAOLO BR 2750-2800, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICI MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), etc.

ESTERI

Table with columns: FONDI ITALIA, INTERFUND, etc.

tic tac

TANTA FRESCHEZZA IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure
basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza.
Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!



FERRERO

CULTURA



I primi soccorsi dopo il disastro ecologico di Bhopal in India.

L'Olanda manda al rogo 100mila opere d'arte

Il governo olandese ha condannato al rogo oltre 100.000 opere d'arte, per ragioni di pura economia. L'operazione entrerà in una decina di giorni e il ministro della

cultura signora Hedy D'Amico ha spiegato che lo stato non può più farsi carico delle spese di conservazione delle 123.000 opere d'arte accumulate nei suoi magazzini dagli anni sessanta. «Una parte di quelle opere soprattutto quadri, incisioni, sculture, arazzi potrà finire in istituzioni di beneficenza. Ma per oltre 100.000 pezzi l'unica soluzione sarà quella di bruciarli» ha spiegato un esperto dicendosi convinto che «non si distruggeranno capolavori».

Cartoline dal Belpaese / 3. Più Stati federati anziché un'unica nazione?
«Non lo trovo né improponibile né indegno». La barca italiana nel ciclone che investe tutto l'Occidente: «Il nuovo gap tra tecnologia e lavoro oggi appare insuperabile». Intervista allo storico Alberto Caracciolo

Se l'Italia si separa...

Riflessioni a margine sui modi in cui il concetto viene sentito e vissuto dalla comunità. Com'è difficile capire il rischio- pianeta

STEFANO CAGLIANO

Su questo giornale, ogni volta che si parla di ambiente si è tornati a parlare di rischio- pianeta. Si è detto che un pericolo di morte di tipo globale si è avvicinato, che il rischio è globale, che il rischio è globale. Ma che cosa significa? E quale parte cadono pioggia acide che uccidono laghi e foreste?

Contro l'Aids si raccolgono miliardi di dollari e la popolazione, almeno negli Stati Uniti e nei paesi industrializzati, è pronta a spendere il resto. Un problema di salute pubblica è il cancro del resto. Il fatto è che quelle due parole, cancro o Aids, sono lette in una dimensione tutta individuale. Significano malattia, evocano immagini di sofferenza e disagio che oggi toccano a tutti, ma domattina, chissà. Spendere, o meglio, investire in un'assicurazione contro la morte, un numero crescente di imprese deve espellere manodopera. E sottintende un rischio globale, è un'idea che non si risolve, e che condurrà il mondo «avanzato» verso un rapido invecchiamento. Mentre ogni giorno, per poter rimanere vitali, un numero crescente di imprese deve espellere manodopera. E sottintende un rischio globale, è un'idea che non si risolve, e che condurrà il mondo «avanzato» verso un rapido invecchiamento.

Nella stima dei rischi si sono fatti i calcoli più diversi, è nata una lista «risk analysis» e negli Stati Uniti è sorta persino una società ad hoc. Si è scoperto così per esempio che un rischio di morire di 1 su un milione è associato con il fumo di 1,5 sigarette con mezza bottiglia di vino, con un viaggio in macchina di 80 chilometri oppure di 400 in aereo, con 6 minuti di canoa e 15 minuti di alpinismo o col fatto di essere un uomo di 60 anni. Con molta esportazione professionale o ambientale e i rischi (spesso considerabili) connessi con alcune attività «sportive».

Sì, perché oltre alle valutazioni generali concernenti il danno tra la dimensione collettiva e quella individuale del problema e la sua gravità, c'è un altro rischio che non viene considerato, è il rischio di morte di tipo globale. Ma che cosa significa? E quale parte cadono pioggia acide che uccidono laghi e foreste?

Contro l'Aids si raccolgono miliardi di dollari e la popolazione, almeno negli Stati Uniti e nei paesi industrializzati, è pronta a spendere il resto. Un problema di salute pubblica è il cancro del resto. Il fatto è che quelle due parole, cancro o Aids, sono lette in una dimensione tutta individuale. Significano malattia, evocano immagini di sofferenza e disagio che oggi toccano a tutti, ma domattina, chissà. Spendere, o meglio, investire in un'assicurazione contro la morte, un numero crescente di imprese deve espellere manodopera. E sottintende un rischio globale, è un'idea che non si risolve, e che condurrà il mondo «avanzato» verso un rapido invecchiamento.

■ E se l'Italia diventasse uno stato federale? Io non mi scandalizzerei, non lo considero né improponibile né indegno. Non sono per la casa unitaria «spadoliana» al di sopra di tutto. Professore di storia moderna per molti anni presidente della Fondazione Basso autore «tra l'altro» di un testo memorabile, *Roma capitale*, Alberto Caracciolo rompe il «tabù» dell'Unità intoccabile. E propone una lettura della crisi italiana dentro le «tendenze insuperabili» dell'Occidente contemporaneo. Prima tra tutte l'impossibilità di una risposta «coerente e globale» al nuovo gap tra tecnologia e lavoro.

Lei vede nessi significativi tra la crisi italiana e quella di altri paesi?

Sì, dimentica troppo spesso che apparteniamo largamente e profondamente, strutturalmente a una grande area del mondo (l'Occidente democratico capitalista) che segue un unico cammino. E dove la contraddizione fondamentale in una fase di rapido ammodernamento come questa, è data dalla dissonanza tra lavoro e tecnologia.

A che tipo di dissonanza allude, in particolare?

Al fatto che non c'è risposta politica programmatica possibile all'eccesso di domanda di lavoro. Probabilmente le vecchie diffidenze antidollare, prima ancora che verso Marx, ci fanno sottovalutare questo genere di analisi. C'è chi pensa di puntare sul controllo demografico, comprimendo la crescita della popolazione. Ma sappiamo bene che non sarà risolutivo, e che condurrà il mondo «avanzato» verso un rapido invecchiamento. Mentre ogni giorno, per poter rimanere vitali, un numero crescente di imprese deve espellere manodopera. E sottintende un rischio globale, è un'idea che non si risolve, e che condurrà il mondo «avanzato» verso un rapido invecchiamento.

Secondo lei si tratta di una contraddizione ingovernabile?

Non vedo nessuna possibile risposta globale e coerente, se non misure di tamponamento per ritardare la drammaticità dell'impatto immediato. Se i semiti della Lancia non vengono licenziati, il problema si sposterà a Cassino. La questione si presenta identica in Europa o in Giappone. E si è parlato a lungo della crisi americana «scandata» sui paesi: il rimpallo degli effetti si rovescia da un'azienda all'altra o da un paese all'altro, ma rimane invariabile il dato di fondo: si tratta di una tendenza incontrastabile della società di oggi.

Con quali effetti?

Crede che nelle nostre società, dove due terzi della popolazione vive accettabilmente il sistema, ci sarà una frantumazione di questa quota di «fortunati». E dunque si renderanno possibili le nuove alleanze tra costoro e i rimanenti un terzo di poveri. Ma la crisi è di portata globale, e si misura anche sulla società dei quattro quinti, in rapporto a un Terzo mondo dove la proporzione tra povertà e ricchezza è rovesciata. Grandi fenomeni migratori sono già in atto. Ne abbiamo visto i primi effetti nel che apparteniamo alla fascia mediterranea, e perciò siamo particolarmente esposti. Il Papa tenta di sdrammatizzare con buone parole una situazione di per sé drammatica, ma non basta, perché siamo di fronte a una tendenza organica del nostro tempo.

Allora veniamo all'Italia: quali possibilità ci sono di governare queste tendenze?

Qualunque tipo di intervento dilatorio o deterrente, di contenimento degli effetti della crisi, sarebbe già complicato in una situazione di media difficoltà. Se si aggiungono i problemi migratori diventa chiaro che andiamo verso un quadro patologico. Una sfida del genere può bruciare qualsiasi classe di governo. Perciò stupisce, in questi giorni, questa rincorsa alla stanza dei bottoni, che peraltro non funzionano più.

Lei crede che il ceto politico italiano sia scarsamente consapevole della natura profonda della crisi? In fondo, è storicamente addestrato a navigare galleggiando sopra il consenso alla Dc? È costruito proprio attorno a forme di non governo dello sviluppo.

Questo è un problema chiave dell'agire politico moderno nessuno si domanda più cosa capiterà alla generazione successiva. La politica oderna è un'intervento a breve termine, al massimo di cui alla prossima legislatura. E c'è da chiedersi se si potrebbe far diversamente. Un modo diverso fu la politica di piano sovietica, che imponeva grandi sacrifici oggi per avere risultati domani. Ma come si sa non ha dati grandi risultati.

Vuol dire che la politica non dispone più di leve efficaci?

Possiamo affermarci a una debole utopia che sia possibile cambiare - gli orientamenti umani - attraverso una rivoluzione culturale per quanto anche questo sia un termine screditato. Questa, mi pare, resta l'unica via visibile e possibile per proporre un'«austerità» fondata sul lavorare meno a parità di salario, comprendendo i consumi. Richiede un'altra mentalità, però ed è ben difficile avviarsi senza traumi.

Il «trauma necessario» viene ormai periodicamente eshortato anche a proposito della riforma del sistema politico, considerato altrimenti impossibile.

Effettivamente un parallelo c'è. Del resto, anche un atteggiamento da «finché la barca va...» accomuna gente qualsiasi e classe politica. Ormai, avvertiamo fenomeni singolari di psicologia collettiva, come quello dettato dalla necessità di garantirsi comunque un nemico da sfidare. Credo che per gli americani la mancanza dei rossi sia una vera tragedia per esempio.

In questa «deriva» lei vede una peculiarità italiana?

Un machievellismo di maniera a una scarsa capacità di accettazione dei dati reali, solo perché sono scomodi. Per cui si tende a voler il massimo subito, oggi, poi si vedrà.

Intanto, però, l'unità del paese che ha poco più di cent'anni rischia di disintegrarsi.

È estremamente difficile, oggi, definire una nazione. Stando a Chabod, essa non esiste senza la coscienza di stare tutti sulla stessa barca. Ma si può benissimo averla, questa coscienza, navigando ciascuno in una direzione opposta. È dunque sfasciarsi lo stesso. Una cosa è certa, nell'Italia di oggi, è una più forte e aggregata la spinta municipalista che quella della nazione.

Insomma, siamo un paese con un profilo unitario storicamente debole. Ma è debole anche il ragionamento secondo il quale una compatibilità economica difficile è condizione sufficiente a sciogliere il vincolo unitario. O no?

È estremamente difficile, oggi, definire una nazione. Stando a Chabod, essa non esiste senza la coscienza di stare tutti sulla stessa barca. Ma si può benissimo averla, questa coscienza, navigando ciascuno in una direzione opposta. È dunque sfasciarsi lo stesso. Una cosa è certa, nell'Italia di oggi, è una più forte e aggregata la spinta municipalista che quella della nazione.



Una caricatura di Garibaldi, pubblicata nel 1860, mostra l'eroe mentre «vuota lo Stivale, che non si poteva calzare a causa di certi impedimenti».

Marco Bagnoli, Pierpaolo Cal-

zolari, Luciano Fabro, Mario Merz, Liliana Moro, Giulio Paolini, Michelangelo Pistoletto, Remo Salvadori, Maura Simonetti, Ettore Spalletti, Addo Lodovico Trinzi, Gilberto Zorio. Avrebbe dovuto esserci anche l'impegnatissimo Jannis Koullis, ma all'ultimo momento ha disdetto.

Per mesi gli organizzatori hanno lavorato febbrilmente non sempre è stato facile soddisfare i desideri degli artisti. Per la sua installazione lunga 52 metri Mario Merz ha fatto venire dall'Italia due camion carichi di fascine di rami secchi. Il nigeriano residente in Germania, Mo Edoga ha ordinato dieci camion di legna fluviale proveniente da diversi fiumi europei. Il brasiliano Cildo Meireles ha chiesto 8.000 metri in legno, 900 orologi, 110 lampade. Per il giapponese Yui Takeoka sono state raccolte 10.000 mische di arte provenienti da tutto il mondo. I listini prezzi di gelatene e qualche oblietratec automatica di biglietti ferroviari. La statunitense Cady

Noland si è accontentata delle carcasse di due auto in demolizione. Per risolvere il problema di una lamina in vetro che il francese Jean Marc Bustamante non riusciva a far passare dall'ingresso di una sala è stata allargata la porta.

«Documenta» ha una storia. Nata per iniziativa del pittore e docente universitario Arnold Bode che nel 1955 costituì la «Società per l'arte occidentale del XX secolo» e finanziò quello stesso anno la prima edizione. «Documenta» acquisì sempre più importanza, e fu definitivamente internazionalizzata a partire dal 1972 quando si decise di affidarne la direzione di volta in volta ad un nome internazionale proveniente nel settore dell'arte o delle esposizioni. Vi hanno partecipato Pablo Picasso, Andy Warhol, Joseph Beuys (figura centrale in ogni esposizione dal 1964 al 1982).

A Jacques Louis David, Paul Gauguin, Barnett Newman, Alberto Giacometti, Joseph Beuys e un artista vivente per ogni tenuto segreto sui nomi che hanno rivoluzionato l'arte quest'anno sarà riservata una

memorazione collettiva nella torre del Museo Friedland per gli organizzatori la torre simboleggia contemporaneamente il santuario e il carcere.

All'aperto espongono una trentina di artisti. Lo statunitense Jonathan Boroffsky ha piantato sulla piazza antistante al museo un tubo in acciaio lungo 25 metri, teso verso il cielo, con la figura sovradimensionale di un uomo che vi campeggia sopra. L'opera si intitola «Uomo sulla via verso il cielo».

«Documenta 9» offrirà a pubblico artisti e critici fondamentali punti di riferimento sullo stato attuale dell'arte nel mondo, anche se Jan Hoet e il suo team «ottolineano» che il criterio di «scelta delle opere è stato inevitabilmente soggettivo» sono stati visionati i lavori di più di 1.500 artisti, e altrettanti hanno fatto domanda di essere esporsi. Tuttavia la tendenza è chiara in un mondo dove la tecnologia gioca un ruolo sempre più importante e invadente. L'arte diventa rifugio e punto di riferimento per i corpi viventi. Sarà questo il tema affronta-

to dal «Tritico 1991» del pittore inglese Francis Bacon, dalla tedesca Isa Genken che espone i radiografie del suo cranio intanto che beve da un bicchiere, dall'«Architettura povera» del giapponese Tadashi Kawamata che ricostruisce con il suo «Popolo del giardino» un villaggio di capanne in legno. La ricerca di se stessi e della propria storia viene evidenziata da Michelangelo Pistoletto con la moglie e la figlia ha ricostruito un'antica Via Romana che termina davanti ad uno specchio.

Morte rabbia e sofferenza tradivano dall'opera «Titimidi» realizzata dallo scultore e scrittore indiano Cherokee Jimmie Durham.

Lo statunitense Bruce Nauman che aveva presentato alla mostra berlinese «Metropolis» la «Piramide di animali», affronterà ancora una volta i temi dell'esistenza umana del potere politico, del rapporto fra artisti, pubblico e mezzi di comunicazione visiva.

«Piazza virtuale» è il titolo del lavoro di quattro ambientalisti (Karel Dudusek, Benjamin Heisterberger, Mike Hentz

ball, e sempre nello stesso mese anche un successo festival di musica jazz con nomi fra i molti, come Steve Lacy, Steve Coleman, Cecil Taylor. A chi domanda che cosa tutto questo abbia a che fare con una mostra d'arte Jan Hoet replica senza esitazioni citando la scintza statunitense Joyce Carol Oates «Il pugilato non è una metafora della vita, è la vita stessa». Ancora una volta il corpo la vita ritornano ad essere protagonisti della «Documenta». L'arte cerca dialogo e comunicazione con un'altra attività umana, lo sport, e trova scambio di energie con un'altra espressione artistica, la musica.

Agli artisti che partecipano a «Documenta» è stata data assoluta libertà di decidere dove e cosa esporre. L'idea è rivoluzionaria, eppure a Jan Hoet e al suo team piace rischiare sanno che i critici sono in agguato. Ma cento giorni saranno sufficienti solo per un primo bilancio approssimativo l'arte ha bisogno di molto più tempo per «sprigionare» le sue energie.

A Kassel, in Germania, si apre domani «Documenta 9», la più importante mostra mondiale di installazioni contemporanee. Centottantasei artisti espongono le loro opere su una superficie di 10mila metri quadrati, tra incontri di boxe e concerti jazz.

L'elettronica imperversa? Rifugiamoci nell'arte

SANDRO PIROVANO

L'Eni restituisce i territori nel Mato Grosso agli indios

Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha annunciato che l'ente petrolifero italiano ha deciso di restituire agli indios la grande azienda situata nel Mato grosso ereditata negli anni '70 allorché l'Eni assorbì le attività della Liquigas in Italia e all'estero, tra cui quelle in Brasile. Si tratta di un territorio grande all'incirca quanto l'Umbria sul quale gli indigeni - allontanati 40 anni fa - avevano chiesto di poter tornare a vivere. Nei giorni scorsi, alcuni di loro avevano partecipato all'incontro che Cagliari aveva avuto a Brasilia con le autorità di governo per perfezionare l'atto di cessione. Nei prossimi 30 giorni - ha dichiarato Cagliari ai microfoni del Gr2 - verrà delimitata l'area nella quale si insedieranno e penso che contemporaneamente gli indios potranno cominciare a spostarsi nella loro terra di origine, che dista 5-600 chilometri dal luogo in cui si trovano attualmente. L'operazione dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno.



De Michelis a Rio ribadisce gli imbecillità dell'Italia

«Abbiamo cercato di fare del nostro meglio senza arrivare ad essere dei Don Chisciotte». Questo il punto sulla presenza italiana al vertice ambientale di Rio de Janeiro fatto oggi dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis in una conferenza stampa al Parlamento. «Non possiamo permetterci di scendere dal tavolo della conferenza senza aver fatto un passo in avanti. Ma l'importante, ha detto De Michelis, è «partire». Ha detto ancora De Michelis: «L'Italia è favorevole a che si creino le condizioni perché entro il duemila avvenga un trasferimento di risorse dai paesi ricchi ai poveri e quelli in via di sviluppo nell'ordine dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo». Il ministro De Michelis ha poi ribadito l'impegno dell'Italia affinché la Cee formalizzi la proposta della Commissione europea sulla tassa sull'energia e l'impegno alla stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica entro il 2000 ai livelli del 1990. L'Italia, ha concluso, cercherà di mantenere nell'ambito CEE quell'atteggiamento «d'avanguardia» mostrato a Rio. Nel corso dei lavori della conferenza è stato inoltre raggiunto un accordo perché venga negoziata in tempi brevi una convenzione sulla desertificazione.

Il Pasteur sperimenta su 20 volontari un nuovo vaccino Aids

L'Istituto Pasteur di Parigi ha messo a punto un prototipo di vaccino contro l'Aids e lo sta sperimentando su una ventina di volontari. Fonti dell'agenzia nazionale di ricerca contro l'Aids (Anrs) hanno detto ieri a Parigi che i test sono iniziati il 3 giugno. Si tratta di un prototipo di vaccino già sperimentato con successo su quattro scimpanzé nei mesi scorsi. Secondo le fonti se i test in corso attualmente daranno risultati positivi, «ci saranno le basi per andare avanti», cioè per mettere a punto un vero vaccino. Il prototipo di vaccino è la copia di una frazione del virus; i volontari sono diventati sieropositivi, ma in modo apparente e non reale (nel senso che hanno sviluppato la reazione al virus pur non avendo l'infettività), e lo rimarranno anche dopo la fine dei test durante qualche settimana. Un altro istituto francese, il cochin di Parigi, è sul punto di fare analoghi test con un altro prototipo di vaccino anti-Aids su 25 persone: manca solo la via libera del Comitato di protezione delle persone dell'istituto, atteso per i prossimi giorni.

Scoperti sette nuovi sistemi planetari nella Via Lattea?

Grazie all'impiego di un metodo del tutto nuovo basato sull'analisi della luce infrarossa proveniente dallo spazio, due scienziati della nasa hanno individuato sette stelle della via lattea che sembrano avere dei pianeti ruotanti intorno. Non è la prima volta che degli scienziati parlano di scoperta di pianeti al di fuori del sistema solare e l'anno scorso fece clamore l'annuncio dell'individuazione di un pianeta intorno alla stella psr1829-10, ma in un secondo tempo gli autori della scoperta confessarono di essersi resi conto che era solo il frutto di un errore di calcolo. Anche il nuovo annuncio lascia perplessi molti esperti, che, tuttavia, rendono atto che il metodo messo a punto da Kenneth Marsh e Michael J. Mahoney, del Jet propulsion laboratory di Pasadena, è molto promettente. Marsh e Mahoney hanno illustrato la loro ricerca al convegno dell'American astronomical society a Columbus, nel Ohio, dicendo di avere individuato nella nostra galassia nove stelle simili al sole che sembrano fornire di corpi ruotanti. Due avrebbero solo delle stelle deboli, ma le altre sette sembrano essere veramente al centro di sistemi complessi costituiti da pianeti, stelle deboli o dai cosiddetti «mani brunni», corpi gassosi troppo grandi per essere pianeti e troppo piccoli per essere stelle.

Il virus Hiv sarebbe responsabile di patologie cardiache

Attraverso diverse modalità, il virus Hiv è in grado di determinare manifestazioni patologiche a carico del cuore, anche nelle fasi iniziali dell'infezione, quando il paziente è asintomatico e con l'eccardiografia è possibile fare diagnosi nei pazienti asintomatici e seguire l'evoluzione clinica. La scoperta è stata presentata a Firenze nel corso del congresso nazionale di cardiologia dell'associazione medici cardiologi ospedalieri, dal professor Antonio Pezzano, direttore del servizio di cardiologia dell'ospedale Niguarda Ca Grande di Milano. «Secondo recenti nostri studi, soprattutto autoptici, nel cadavere, confermati da indagini ecocardiografiche in vita - ha spiegato Pezzano - risulta che il coinvolgimento del cuore nella sindrome da immunodeficienza acquisita è un evento frequentissimo, che colpisce almeno il 50 per cento della popolazione Hiv positiva. Questo coinvolgimento del cuore nell'Aids si manifesta in vari modi: la forma di maggiore riscontro, con incidenza che varia tra il 14 ed il 54 per cento, è rappresentata dalle alterazioni della funzionalità del ventricolo sinistro come ipocinesie localizzate, cardiomiopatie ipocinetiche vere con o senza dilatazione del ventricolo che portano, se non trattate all'insufficienza cardiaca. Altro evento frequente è la pericardite; all'eccardiografia il 14-34 per cento dei pazienti Hiv positivi ha dimostrato un versamento».

MARIO PETRONCINI

CONTRO LA MAFIA OCCORRONO FATTI QUALI RISPOSTE DOPO L'OMICIDIO FALCONE?

INTERVENGONO:
Carmine Fotia (Il Manifesto)
On. Giuseppe Ayala
On. Luciano Violante
Sen. Massimo Brutti
On. Alfredo Galasso

Roma, Università "La Sapienza"
Facoltà di Giurisprudenza - Aula 3
Oggi 12 giugno - ore 10

Rita Levi Montalcini, firmataria del documento che bollava il movimento ambientalista di «antiscientismo» «Non dobbiamo accettare le accuse immotivate alla ricerca»

Prima di tutto, la Scienza

Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, è tra i firmatari del manifesto sottoscritto da 250 scienziati che attacca come «antiscientifico» il movimento ambientalista. «La scienza non è colpevole di quanto sta accadendo al pianeta», dice, e rilancia l'idea di una Magna Charta per gli uomini del prossimo secolo, un documento «che difenda la biosfera e elenchi i doveri dei paesi ricchi».



ANDREA PINCHERA

SANREMO La professoressa Rita Levi Montalcini quasi si meraviglia alla richiesta di parlare del documento firmato a Heidelberg da 250 scienziati, tra i quali 52 premi Nobel, e nel quale si accusano gli ambientalisti di essere portatori «di una ideologia irrazionale che si oppone al progresso». «Perché, c'è stata una polemica?», risponde. «Non me ne ero accorta. Io ho firmato perché ero a Heidelberg». Ma non le sembra controproducente, nel momento in cui si dibatte a Rio sul futuro del pianeta, di creare un fronte polemico con un movimento che può manifestare paure «irrazionali», ma che nella sua parte migliore fonda le sue posizioni su basi scientifiche? «Mi stupisce questo e mi rammarico perché certo non era nelle intenzioni di noi firmatari di creare un problema oltre ai troppi che già ci si trova ad affrontare. Noi semplicemente volevamo attirare l'attenzione dei politici sulla necessità che venga conferita alla scienza la direzione di questo movimento di risanamento del pianeta».

Barry Commoner ha scritto sull'Unità che questo manifesto difende in realtà le industrie che rappresentano la maggiore fonte di pericolo ambientale.

Non crede che nel documento di Heidelberg le posizioni ambientaliste siano presentate tout court come antiscientifiche?

Vede, il movimento ambientalista è importantissimo, tuttavia va impostato su basi rigorosamente scientifiche. Noi che abbiamo firmato siamo i primi a essere convinti dell'importan-

za di salvare la biosfera dalla corruzione, dall'alterazione. Però questo va fatto partendo dalla scienza non contro la scienza. La scienza non è colpevole di quanto sta accadendo all'ambiente. Non è certamente responsabilità degli scienziati, ma dei politici e degli industriali se assistiamo alla distruzione delle foreste, al turbamento dei sistemi di tutta l'atmosfera e della vita sul pianeta.

Ma non le sembra controproducente, nel momento in cui si dibatte a Rio sul futuro del pianeta, di creare un fronte polemico con un movimento che può manifestare paure «irrazionali», ma che nella sua parte migliore fonda le sue posizioni su basi scientifiche?

Commoner concludeva il suo articolo con questa frase: «Le multinazionali hanno sfruttato la scienza e la tecnologia, hanno manipolato i risultati della conoscenza per i loro fini limitati ignorando l'aggressione all'ambiente». I fini limitati delle multinazionali non possono essere un obiettivo altrettanto importante della irrazionalità degli ecologisti?

No, io ritengo di no. Noi siamo i primi a rifiutare finanziamenti che non sappiamo come siano stati ottenuti. Lo scopo che ci prefigliamo è quello di salvare tutta la biosfera in tutte le varie componenti. E sono profondamente convinta del valore e della validità in questa iniziativa della scienza con la S mauscola.

Carlo Rubbia parla della necessità di riconciliare ambiente e sviluppo «Vorrei che gli scienziati dessero prova di umiltà e non di orgoglio»

«La scienza deve fare prova di umiltà e non di orgoglio che troppo spesso la porta a dubitare di tutto tranne che di se stessa. Non è certamente questa la migliore pedagogia per far comprendere che ogni attività umana comporta dei rischi e che il problema di fondo è quello di trascendere tali rischi. Carlo Rubbia legge un foglio per essere più chiaro e puntualizzare la sua posizione in merito alla querelle che si è accesa tra scienziati e ambientalisti dopo l'appello di Heidelberg. Se nella città tedesca 264 scienziati tra cui 52 premi Nobel mettevano in guardia i grandi della Terra «dall'emergere di una ideologia irrazionale che si oppone al progresso», Rubbia non si mostra invece così angosciato: «Non si tratta di combattere una ideologia che alcuni qualificano irrazionale, bensì di riorientare la scienza e i finanziamenti che la rendono possibile verso orizzonti nuovi».

Rubbia non era il solo Premio Nobel presente a Sanremo - dove Alfred Nobel passò gli ultimi anni della vita e concepì il testamento che costituisce l'atto di nascita del Premio che porta il suo nome - a discutere del mondo alle soglie del 2000. Come Rubbia, anche gli altri presenti (due medici, Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco, il fisico Abdus Salam e lo scrittore Wole Soyinka) non hanno potuto esimersi dal dire la propria sulla questione ambientale.

Se Rita Levi Montalcini (vedi intervista) è impegnata a spiegare le motivazioni della sua firma al documento di Heidelberg, Abdus Salam non è invece colpito dall'irrazionalità degli ecologisti: «Secondo me le loro proteste sono tutte vere e razionali. Sono le multinazionali che devono essere biasimate. Non c'è dubbio che la crisi ambientale, per esempio in Pakistan, sia una conseguenza delle loro scelte. Io vor-

rei invitare chi non ci crede a bere l'acqua del mio paese». Il professoro Dulbecco è meno propenso a parlare di ambiente, cerca di ritirarsi dal problema demografico, ma non può rinunciare a respingere per l'ennesima volta le accuse rivolte al Progetto Genoma di aprire la strada a pratiche eugenetiche. «L'unico letterato presente, il nigeriano Wole Soyinka, cerca invece di tracciare i limiti della ricerca scientifica: «La scienza - dice - ha preso il posto della letteratura nel cuore della gente. La scienza però è piena di controversie e non è un bene che siano gli scienziati ad avere sempre l'ultima parola». Non è questo però un motivo per assumere un atteggiamento antiscientifico: «Sarebbe troppo comodo per me affibbiare tutte le colpe di quello che sta accadendo agli scienziati. Potremmo però incolpare gli scienziati di non avere ancora umanizzato la conoscenza scientifica, di avere prodotto orrori della modernità come la bomba atomica. Noi dovremmo orientarci verso una genuina democratizzazione della conoscenza».

Il problema è - ribatte Rubbia - che quando la scienza diventa conoscenza noi perdiamo il controllo su di essa: «Nella nostra società troppo spesso la ricerca viene incrementata dalla competizione economica che massimizza i profitti e minimizza i costi o li addossa ad altri. Ciò provoca un senso di incertezza sul futuro». Le ra-

No, respingo questa accusa, non era questa la nostra intenzione.

La fiducia nella scienza e nella tecnica devono essere illimitate? O i fallimenti della scienza, le grandi aspettative non corrisposte possono invece allentare questa irrazionalità che il documento deplora?

Vede, non è la vera scienza a creare aspettative, ad alimentare attese. Sono i piccoli scienziati che fanno dichiarazioni avventate.

Spesso però gli scienziati creano un rapporto ambiguo con la stampa. Dare pubblicità alle ricerche può alzare la raccolta di finanziamenti.

No, io ritengo di no. Noi siamo i primi a rifiutare finanziamenti che non sappiamo come siano stati ottenuti. Lo scopo che ci prefigliamo è quello di salvare tutta la biosfera in tutte le varie componenti. E sono profondamente convinta del valore e della validità in questa iniziativa della scienza con la S mauscola.

Commoner concludeva il suo articolo con questa frase: «Le multinazionali hanno sfruttato la scienza e la tecnologia, hanno manipolato i risultati della conoscenza per i loro fini limitati ignorando l'aggressione all'ambiente». I fini limitati delle multinazionali non possono essere un obiettivo altrettanto importante della irrazionalità degli ecologisti?

No, io ritengo di no. Noi siamo i primi a rifiutare finanziamenti che non sappiamo come siano stati ottenuti. Lo scopo che ci prefigliamo è quello di salvare tutta la biosfera in tutte le varie componenti. E sono profondamente convinta del valore e della validità in questa iniziativa della scienza con la S mauscola.

Ma qual è il senso fondamentale di questa Magna Charta?

Nel dicembre 1948 è stata promulgata la Magna Charta dei diritti dell'uomo. Allora si parlava di diritti, oggi è ora di occuparsi dei doveri. In particolare noi che apparteniamo ai paesi tecnologicamente avanzati e affluenti abbiamo soprattutto dei doveri. La nostra proposta però non è ovviamente alternativa alla Magna Charta dei diritti, ma complementare.

E proprio il segno del tempo...

Sì, è una cosa che non so se riuscirà, ma l'elemento più originale di questa mia proposta è cambiare i rapporti, il contratto tra vecchie e nuove generazioni. Di questo non si è parlato abbastanza e questo è il punto sul quale io premo.

Volete fare adottare questo documento dall'Onu?

Io spero che l'Onu accetti. Noi l'abbiamo invitati a essere presenti a Trieste per avviare un primo rapporto, un dibattito sulla fattibilità della proposta.



In alto, Rita Levi Montalcini. Qui sotto, Carlo Rubbia. A fianco, Abdus Salam.

gioni del degrado vanno attribuite al rapido avanzamento del progresso scientifico e tecnologico, spesso legati a effetti distruttivi sull'uomo e sull'ambiente: la colpa, insomma, non è dell'irrazionalità degli ecologisti. In questa situazione, però, siamo «totalmente dipendenti da una rinnovata iniziativa scientifica e tecnologica per poter rimuovere questi fantasmi e questi timori dallo scenario del nostro futuro prossimo di noi».

E forse, suggerisce Rubbia, si è fatto tanto rumore per nulla: «Bisogna soprattutto evitare di cadere nell'errore di polemiche inutili. L'ecologia non ha niente da guadagnare da una guerra contro la scienza e la scienza non può non preoccuparsi dell'ecologia. Essa rimane l'unico mezzo per riconciliare due esigenze apparentemente contraddittorie: l'ambiente e lo sviluppo».

Dna manipolato blocca tumore al cervello dei topi

L'esperimento compiuto a Boston. Nel Michigan iniettato un gene «ingegnerizzato» nel melanoma di una donna: dovrebbe fermare l'evoluzione della malattia

ROMEO BASSOLI

Due nuovi, straordinari tentativi di cura dei tumori con l'ingegneria genetica sono stati compiuti negli Stati Uniti negli ultimi due giorni.

Grazie all'innesco di un piccolo scgmento di Dna manipolato che modifica la cellula tumorale e alla somministrazione di un farmaco antivirale,

due ricercatori del National Cancer Institute americano sono riusciti a far regredire nei topi un tumore al cervello. Gli autori della ricerca, Kenneth Culver e Michael Blesse, ne danno l'annuncio sulla rivista scientifica «Science». I ricercatori sono gli stessi che tre anni fa, per la prima volta al mon-

do, inserirono un gene sano in una bambina affetta da una grave forma di deficienza immunitaria: questa volta hanno inserito in alcune cellule tumorali di topi un frammento di materiale genetico in grado di produrre un enzima sensibile al farmaco antivirale ganciclovir. La tecnica si basa sul fatto che le cellule così modificate introdotte negli animali possono trasmettere il gene ad altre cellule vicine in stato di attiva proliferazione come sono appunto le cellule tumorali. Negli animali trattati sia con innesco genico e sia con l'antivirale i tumori cerebrali sono regrediti completamente e i topi sono vissuti senza tumore per 100 giorni mentre gli animali che non avevano ricevuto la doppia terapia sono morti in

35 giorni. Un altro straordinario tentativo è stato compiuto all'Università del Michigan. Per la prima volta un gene modificato (o meglio «aggiustato») dall'uomo è stato iniettato direttamente nel melanoma di una donna americana di 67 anni. Giunto nel tumore, il gene che codifica per un particolare anticorpo - chiamato in codice HLA-B7 e quindi posto sul cromosoma 7 - dovrebbe stimolare una risposta immunitaria contro le cellule cancerose. In pratica, quando l'antigene inizia a funzionare male, il corpo non riconosce più le cellule cancerogene come estranee e non le distrugge. L'antigene è una sorta di sentinella che, se si ammala, non è più in grado di dare l'allarme. Per questo, l'operazione compiuta in Mi-

chigan potrebbe assomigliare alla sostituzione di sentinelle malate e disattente con sentinelle sane e in grado di dare l'allarme al resto dell'organismo.

Se questa operazione riuscirà, sarà compiuto un grande passo avanti nella cura dei tumori. Anche perché il melanoma è il tumore più studiato dai ricercatori in tutto il mondo e quello che, quindi, può fornire un modello terapeutico anche per gli altri tipi di cancro.

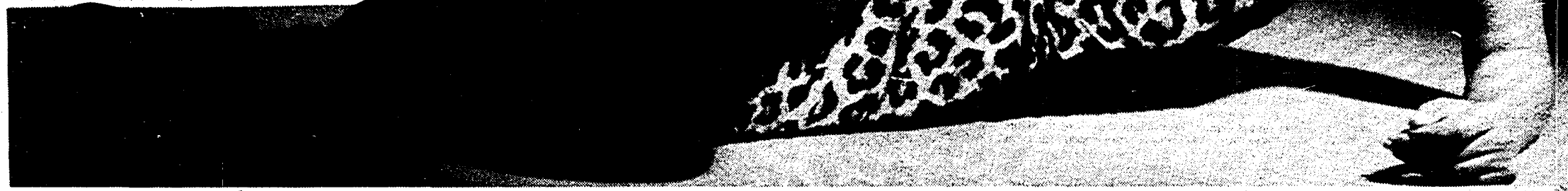
«Per la prima volta, abbiamo trattato una malattia umana con l'introduzione del materiale genetico, il Dna, direttamente nel paziente: il Dna fa il suo ingresso nell'annuario dei medicinali», ha detto il professor Gary Nabel dell'equipe medi-

ca che ha compiuto l'intervento. Negli scorsi mesi, la terapia genica è stata effettuata su cellule malate prelevate dal paziente e poi reimmesse nuovamente nel suo organismo. Ma molti esperti considerano l'iniezione diretta del Dna come la terapia del futuro. «Solo quando saranno perfezionate le tecniche della somministrazione diretta», afferma French Anderson, biologo molecolare dell'Istituto nazionale americano dei tumori - la terapia genica potrà uscire dalla fase sperimentale».

«Finora» spiega il professor Natale Cascinelli, oncologo dell'Istituto dei tumori di Milano - si è lavorato solo in vitro peraltro con ottimi risultati. Il professor Trent, negli Stati Uniti, ha prelevato un gene nel

SPETTACOLI

Intervista a Lella Costa, attrice e autrice teatrale, premio satira a Saint Vincent. Dopo il suo ultimo spettacolo una pausa ed un nuovo figlio in arrivo «Non so bene chi sono, ma per favore non chiamatemi la nuova Valeri»



Qui accanto e in basso due immagini di Lella Costa. L'attrice milanese è stata premiata a Saint Vincent

Vancini parla del suo progetto «Il mio film su Falcone? Ecco come non sarà»

ROMA. Anche Florestano Vancini, dopo Giuseppe Ferrara, sceglie la linea del silenzio in merito al film su Giovanni Falcone (producono Dino De Laurentiis e Fulvio Lucisano) annunciato ieri. Raggiunto dall'agenzia Italia, il regista ferrarese, ingaggiato dopo il «no» di Lizzani, dice: «Come sarà esattamente il mio film su Falcone, non lo so ancora. So certamente, invece, come non sarà». Una premessa vagamente polemica alla quale fa seguire queste parole: «Quello che non voglio fare assolutamente è portare sullo schermo la rappresentazione dell'uomo, della sua vita privata, del suo lavoro». In altre parole, Vancini non intende «spettacolarizzare, attraverso la faccia di un attore, una figura che è impressa vivissima in ciascuno di noi per il suo impegno civile e politico nella lotta contro la mafia».

Neanche un accenno, invece, alla storia, al punto di vista, al periodo da raccontare, anche se lo stile non dovrebbe differenziarsi da quello, secco e documentaristico, sperimentato in film come *Il caso Matteotti* e *Bronte, cronaca di un massacro*. «La differenza, rispetto a quei lavori», precisa Vancini, «è che stavolta mi trovo ad aver a che fare con un fatto criminoso recentissimo, che brucia ancora addosso a tutti noi, e non con fatti e personaggi che il tempo e la storia hanno permesso di decantare e approfondire». Ma forse è utile ricordare che il regista si è già occupato della criminalità organizzata di stampo mafioso: venti anni fa, con un film, che definisce «didattico», intitolato *La violenza, quinto potere*.

Diplomatico, naturalmente, l'atteggiamento rispetto all'opportunità o meno di realizzare i cosiddetti *instant movie* ritagliati sulla cronaca. «La morte di Falcone è un episodio che ha scosso fortemente l'opinione pubblica e non solo per la ferocia dell'esecuzione. Ma un'opera va giudicata quando è stata portata a termine, che senso ha dire a priori se si può fare o no?», obietta Vancini. Che conclude così il suo colloquio con il giornalista dell'agenzia: «Il cinema rimane un mezzo di grande presa collettiva e quindi - mi domando - mi sono domandato quando mi è stata sottoposta l'offerta - perché non utilizzarlo? L'importante, a mio avviso, è che il film rispetti la statura morale e civile di Falcone e proponga argomenti di riflessione collettiva attraverso un'analisi la più articolata possibile».

«Ridere per resistere»

Chiacchierata un po' apocalittica e un po' speranzosa con Lella Costa, premiata come autrice satirica al recente Festival di Saint Vincent. In un mondo sempre più incomprensibile e agitato da conflitti sanguinosi «o ci si spara alle cervella o si tenta la resistenza umana». Far nascere un figlio in attesa di tempi migliori e sapendo comunque che è un compito superiore alle proprie forze.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Lella Costa ha vinto il premio della satira politica attribuito a Saint Vincent come autrice di teatro. Ed è salita sul palco a ritirarlo in un bell'abito arancione dalla forma a palloncino, teneramente adatto alla sua condizione. Infatti aspetta un bimbo che nascerà a luglio. Ma può una donna incinta essere contemporaneamente autrice e attrice satirica? Lei sostiene di sì, anche se subito vuole precisare che il premio ha vinto insieme ai coautori Massimo Cini, Sergio Ferrentino e Giorgio Melazzi.

D'altra parte vuole distinguere: a Saint Vincent, la satira in quanto tale, non si sapeva

bene che cosa fosse. Perché, al di là dei tentativi di Corrado Augias di trovare per forza delle definizioni, si è visto un po' di tutto e soprattutto molta comicità generica con nessun vero grado di «satiricità». Ma, alla fine, è poi tanto importante dare definizioni e restringere i campi d'azione?

Lella Costa risponde così: «Forse no, ma pare impossibile sfuggire. Dilaga un'ansia di definizioni. A me dicono che sono la nuova Franca Valeri, che, per carità gode ottima salute ed eredità non ne lascia, ma tant'è...».

Ma come può un'autrice satirica, che vede il mondo così terribile come realmente

decidere di mettere appunto al mondo una creatura innocente? Veramente, credo che quello che penso del mondo sia ben poco legato al fatto che io mi stia duplicando. C'è sempre una forte componente irrazionale, forse perfino reazionaria, ma, alla fine, non mi sembra giusto rinunciare a tutto perché altri hanno commesso misfatti. Cadono i muri e invece di avvicinarci, è il frazionamento che cresce. Non riesco a capire perché si combattano serbi e croati. Si ha la sensazione che non ci siano più né buoni né cattivi e che chiunque vinca farà fuori tutti gli altri. Siamo in un mondo sempre più frastagliato e scisso. Pensa a Los Angeles e a tutto questo dilaniarsi tra poveri. Il mondo è sempre più sconvolgente e frustrante.

Questo non risponde alla mia domanda, anzi conferma il dubbio... Eh, che vuoi, o decidi che ti fai saltare le cervella e ti dimetti da contemporaneo (come dice Oliviero Beha), oppure, se

vuoi esserci, fai appello alla resistenza umana, come dice Cuore. È giusto: bisogna resistere, per esserci quando verranno tempi migliori. Diciamo, almeno. Non si sa bene perché lo diciamo, ma diciamolo. Allora torniamo al tuo mestiere. Per fortuna nessuno si meraviglia più se una donna, e per di più carina, fa la comica. Almeno questo problema sembra risolto. Ma tu ti senti davvero comica o attrice e basta?

Non si sa bene quale sia il rapporto causa-effetto. Diciamo che il ripensamento sarà comunque un effetto collaterale. E se dopo ti mancano la voglia di ricominciare? Beh, senti, se dovessi viverlo come un supplizio smetterei. Mi sembra comunque di essermi goduta questi anni di ricerca e di conflittualità. D'altra parte il mio rapporto col pubblico ormai si è consolidato. Non passo più l'esame ogni volta.

La tua bambina più grande ha otto anni. Che cosa le avete detto per farle accettare il fratellino in arrivo? Voi attori avete tante risorse inventive... No, guarda, abbiamo dovuto faticare molto ma non per farglielo accettare. Erano anni che protestava perché voleva un fratellino. Ora però comincia a porsi il problema del suo rapporto con me. Mi chiede: avremo ancora tempo per noi? E' una cosa molto tenera, ma come si fa a dare garanzie? Col mestiere di genitore garanzie non ce ne sono.

È più difficile che fare l'attore? Fai meno danno, come attore. Un genitore può essere veramente devastante... per fare l'attore esistono regole, tempi, orari e respirazione. Invece nel voler fare i genitori c'è un delirio di onnipotenza. E approfittare del periodo di maternità per scrivere, per preparare nuovi testi? No. Non mi viene così. Ho appena fatto uno spettacolo e devo passare almeno 2 anni e mezzo perché abbia maturato spunti sufficienti per farne un altro. Non si può bruciare tutto nel giro di pochi mesi, come in un programma televisivo.

Beh, senti, se dovessi viverlo come un supplizio smetterei. Mi sembra comunque di essermi goduta questi anni di ricerca e di conflittualità. D'altra parte il mio rapporto col pubblico ormai si è consolidato. Non passo più l'esame ogni volta.

La tua bambina più grande ha otto anni. Che cosa le avete detto per farle accettare il fratellino in arrivo? Voi attori avete tante risorse inventive...

Al Comedy Theatre di Londra «Déjà vu», discusso secondo capitolo del famoso «Ricorda con rabbia» del '56. La stessa scena e gli stessi personaggi di allora, costretti dall'autore a inveire contro tutto e tutti.

John Osborne, professione arrabbiato

Torna dopo 36 anni e si intitola volutamente *Déjà vu*. È il seguito di *Ricorda con rabbia*, uno dei testi più famosi del teatro del dopoguerra, scritto ancora una volta da John Osborne. Protagonisti, al Comedy Theatre di Londra, gli stessi tre di allora, ormai sessantenni, arrabbiati per il gusto di esserlo. Uno spettacolo scomodo e aggressivo, che avevano già rifiutato in molti, compreso Peter O'Toole.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo un intervallo di sedici anni dal suo ultimo lavoro teatrale, John Osborne ha trovato un regista disposto a mettere in scena *Déjà vu*, concepito come un seguito a quel *Ricorda con rabbia* che fece sensazione nel 1956 per poi diventare uno dei classici del teatro del dopoguerra. Il testo di *Déjà vu* aveva suscitato dubbi notevoli fra registi ed attori e molti hanno esitato davanti a un'impresa abbastanza rischiosa. Un anno fa Peter O'Toole si ritirò dalle prove mandando a monte la rappresentazione. Osborne ha tuonato contro questa banda di «traditori e codardi»: «Forse ho perso il mio tempo quando in passato ho difeso gli aderenti alla professione teatrale dalle accuse di superficialità, vanità e cupidigia». Ha anche manifestato il suo dis gusto verso il teatro leggero che oggi domina il West End londinese: «Mi domando se sia valsa la pena di dedicare i miei sforzi

alla Royal Court» (cioè al teatro impegnato: fu lì che vennero messi in scena per la prima volta *Ricorda con rabbia* ed altre sue opere e dove, fino a una decina di anni fa, si vedevano i lavori più innovativi del teatro inglese). È dunque chiaro che a 63 anni, Osborne si sente intellettualmente deluso e personalmente maltrattato.

Ora che il regista Tony Palmer ed il bravo attore Peter Egan hanno eroicamente dato alle scene *Déjà vu* al Comedy Theatre, tocca agli spettatori decidere sui meriti di questo *Ricorda con rabbia* numero 2 così potentemente egocentrico ed autobiografico.

Il sipario si alza sul soggiorno della casa di Jimmy Porter, l'ex «Angry Young Man», oggi ultrasessantenne, benestante e con un certo successo professionale alle spalle. È in compagnia dell'amico di sempre, quel Cliff Lewis col quale nel 1956 condivideva le birre e la bancarella di dolci. Cliff è di passaggio per il week-end.



Il drammaturgo inglese John Osborne

La giovane che stira ascoltando musica dal walkman, Alison, è la figlia che ha avuto dall'altra Alison, l'infelice innamorata che pure gli strariva le carnicie nel '56, prima di abbandonarlo al suo destino. Anche la figlia è di passaggio. Insomma Jimmy «l'arrabbiato» vive solo come un cane. In poca trama, dipanata in quasi tre ore, veniamo a sapere che

Jimmy ha anche un figlio, un hoooligan col cervello fumato che dissacca le chiese e ha guai con la polizia. Capita in scena Helena, un'amica della figlia che intreccia un breve flirt con Jimmy, completo di ferro da stiro (ultra déjà vu) prima di tagliare la corda. Il sipario cala su una solitudine che ha il forte pregio di non richiedere nessuna pietà.

La famosa «rabbia» di Jimmy nel '56 non era meramente masturbatoria. Fu anzi emblematica delle incertezze dei giovani inglesi cresciuti all'ombra della seconda guerra mondiale, traditi dai «padri» e dalla mancanza di fiducia in una futura giustizia sociale. Tutti i «padri» avevano combattuto, dato la loro vita per la vittoria e la libertà, ma, a guerra conclusa, le forze al potere avevano immediatamente ripristinato l'ordine e la discriminazione sociale. Da qui la guerra fra «Working Class Jimmy» e «Middle Class Alison» accentuata dal senso di incertezza sullo Stato ed il destino del paese, non più «benigna» potenza coloniale, ma isterica arpia intenta a combattere i movimenti di liberazione nelle colonie o a cercare inutilmente di conservare Suez.

Molti critici detestarono *Ricorda con rabbia*, ma la storia lo contraddisse. È dunque doppiamente ironico trovarsi davanti a questo *Déjà vu* che sembra scritto apposta per mettere la valanga di critiche negative che gli è piovuta addosso. Osborne ce l'ha con tutti: partiti, televisione, femministe, intellettuali, minorati, omosessuali, mogli, mariti, figli, Dio, la cultura. I giovani di oggi «non sanno nemmeno leggere le istruzioni scritte su un preservativo usato», il cristianesimo che «è un racconto su un genitore singolo», i concerti di musica moderna che «sono peg-

gio delle parate di Norimberga». Questo Jimmy è un reazionario con una paura tremenda di scoprirsi umano, molto simile all'Osborne vero che recentemente si è quasi vantato, nell'ultimo volume della sua autobiografia, di avere una figlia che evita di vedere da dieci anni perché la ritiene troppo banale. O ha soggognato davanti al suicidio di una delle sue moglie (Jill Bennett, che abbiamo visto ne *Il tè nel deserto*) così cretina, ma, detto, da credere di poter attirare, morendo, un po' di immeritata attenzione. Che poi abbia detestato la madre al punto di aspettarne la morte quasi con sollievo già lo sappiamo. Anche se genuina e da rispettare, questa studiata freddezza, specie contro le donne, rischia se non altro di apparire un po' caricaturale.

Ed è questo uno dei problemi di *Déjà vu*: vetriolo a destra e a manca con marcato disinteresse per l'umanità. Le persone che deride oggi Jimmy Osborne sono quelle che vogliono salvare il pianeta («chiedo la loro piccola loca quotidiana») o che si occupano della povertà o dei movimenti di liberazione contro le dittature. E lui preferisce i cani alle persone, passa il tempo a leggere giornali che odia, rumina banalità e traduce la sua pigrizia in scuse per non fare nulla, si tiene aggrappato al timone anche quando sta scivolando giù nella melma. Ma è un suicidio che disturba.

Il film di Chiesa con uno straordinario Andreas La guerra «dimenticata» del partigiano Martello

ALBERTO CRESPI

Il caso Martello. Regia: Guido Chiesa. Sceneggiatura: Antonio Leotti, Guido Chiesa. Fotografia: Gherardo Gossi. Musica: Giuseppe Napoli. Interpreti: Alberto Gimignani, Felice Andreasi, Roberta Lena, Luigi Di Bertì, Ivano Marescotti, Italia, 1991. Roma: Mignon

Se il caso Martello fosse il film giusto al momento giusto? C'erano molti pericoli che non andasse così: se ne cominciò a parlare più o meno in concomitanza con le polemiche sul «triangolo della morte» di Reggio Emilia, e c'era il rischio che venisse letto come un instant-movie sulla «revisione» - tutt'ora in corso, per carità - della Resistenza. Niente di più lontano dalle intenzioni di Guido Chiesa, che ha scritto il copione quando ancora stava in America, dove alternava incursioni nel cinema indipendente e underground (è stato assistente di Jim Jarmusch) all'attività di giornalista esperto di musica rock. In un «universo mentale» fatto di film a basso costo, di *highways* in bianco e nero, di rap e di chitarre elettriche e acide alla R.E.M. o alla Sonic Youth, si insinuò il fantasma benevolo di Beppe Fenoglio. Questione di cromosomi, forse, per il piemontese Chiesa, nato a Torino nel 1959. Questione di memoria e di racconti paterni, chissà. La verità è che quella benedetta Resistenza, chi è nato in una fami-

glia «di sinistra» (anche dagli anni '50 in poi), ce l'ha nel sangue.

E, attenzione: *memoria* è la parola chiave. Non resistenze, né volontà di smitizzare, né rovesciamento di valori. Chiesa appartiene a una generazione che ha dimenticato e che ha bisogno di ricordare. Per questo ha allontanato la messianica diretta della guerra partigiana - sintetizzandola in un'inquadratura iniziale che è più che altro un'icona, una ruota a pie' di pagina. Poi, si va sul presente. E Chiesa ha il coraggio di inventare un proprio alter ego odioso: perché ci sono trentenni che vogliono ricordare, e trentenni a cui non importa nulla di nulla, yuppies orrendi che non sanno niente del passato e dei suoi valori.

Cesare Verra, il protagonista del *Caso Martello*, è uno di questi. È un assicuratore rampante in attesa di promozione. Ma i suoi superiori, per metterlo alla prova, gli affidano una missione difficile: la risoluzione di una pratica che giace negli archivi da quarant'anni. Il 27 agosto del '50 Antonio Martello, ex partigiano, ebbe un incidente stradale in cui morì la sua giovane moglie. Gli sarebbe spettato un indennizzo, ma Martello è scomparso subito dopo, nel '51, e la pratica non è mai stata chiusa. Verra si reca nelle Langhe, dove ancora risiedono il fratello di Martello, Sebastiano, e la sua nipote Pina. Indaga, ma trova solo diffidenza (altrove in Italia si

direbbe: omertà). Con l'aiuto della giovane Pina, l'unica che non sembra aver paura di rivangare il passato, Verra troverà finalmente Martello, nascosto in montagna da quarant'anni. E scoprirà - lui, emblematico di un'Italia avida solo di denaro e di carriera - un'Italia insospettabile...

Quel vecchio ex partigiano nascosto sui monti nevosi, è, ci sembra, il simbolo di due cose. Primo: la Resistenza è stata tradita, chi aveva combattuto è stato ingannato e la delusione e la rabbia di alcuni non sono giustificabili con il benessere di altri. Secondo: la Resistenza non è finita, qualcuno è rimasto irriducibile, e se taluni hanno continuato ad impugnare le armi e a combattere in clandestinità, altri si sono rinchiusi nel proprio dolore e hanno per così dire abbandonato il mondo. Antonio Martello è un ex partigiano zen, una specie di eremita dal quale Verra (forse) imparerà qualcosa. Ad esempio, un modo un po' meno frettoloso di vivere, di muoversi, di respirare. Inutile dire che il film di Chiesa non sarebbe così convincente se nei panni di Martello non ci fosse un attore di bravura mostruosa come Felice Andreasi. La sua è una prova decisiva, perché il film parte volutamente «sgradevole», imperniato su un personaggio a prova di identificazione, e si innalza solo quando il vecchio partigiano entra in scena. Andreasi lo interpreta in modo straordinario, suscitando rimpianti per tutto quello che avrebbe potuto fare.



Vittorio De Sica



Giancarlo Magalli

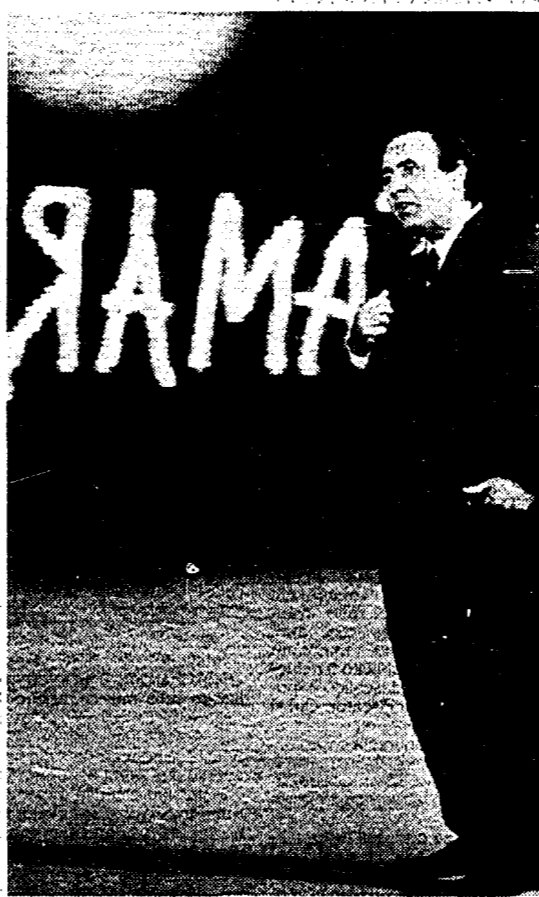
Filo diretto su Italia Radio con Michele Santoro e la sua «banda»

«Samarconda siamo noi»

Filo diretto, a Italia Radio, fra Michele Santoro & C. ed il pubblico «orfano» di Samarconda. «Dovete continuare, non importa con quale nome» è stato l'invito corale degli ascoltatori. Ed il popolare giornalista spiega: «È solo in nome del pubblico, per non tradire le sue aspettative, che vogliamo trovare una nuova formula». Sempre a Raitre? «Sì, se continueranno ad esserci le condizioni di lavoro ideali».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Che ne sarà di Samarconda? Dell'appuntamento, ormai rituale, il giovedì sera, per milioni di telespettatori con le notizie «che sembravano venire da lontano, e che invece stavano dietro casa? Ora che si è chiusa questa fase, dura ma non definitiva, di questa avventura giornalistica di Michele Santoro e degli altri, chi racconterà in tv la «verità vera» del nostro paese? Samarconda non ci sarà più, ed il suo pubblico chiede rassicurazioni, si sente orfano, spaventato. L'hanno confessato in tanti con grande emozione. L'altro giorno, intervenendo al filo diretto di Italia Radio sulla trasmissione più discussa e contrastata degli ultimi anni. Ma che, ricordiamolo, è arrivata a toccare, facendo informazione, fino a otto milioni di telespettatori. All'altro capo del filo, a parlare con gli ascoltatori, a rassicurarli, a raccogliere le emozioni che venivano dalle loro parole, nella redazione romana della radio, Maurizio Mannoni e Sandro Ruotolo, Simonetta Martone ed infine Michele Santoro. Tutti sono stati letteralmente sommersi dai complimenti: «Avete aiutato milioni di persone a capire tanti problemi difficilissimi - ha detto un ascoltatore di nome Liana - siete dei maestri. Ci avete fatto crescere». E Lucia, da Roma: «Continuate, chiamatela come vi pare, ma continuate». E Lina: «A me mancherà molto, il giovedì. Come la gente che va a messa la domenica». E ancora, Angelo: «Era una tra-



Michele Santoro, conduttore di «Samarconda»

abbiamo saputo riportare la politica ad una dimensione umana. Perché chiudere «Samarconda»? È una trasmissione che ha contribuito ad una crescita collettiva del pubblico... Vogliamo andare più a fondo, cambiando non i contenuti del programma, ma i suoi modi. Per fare cose belle, si deve avere il coraggio di esplorare strade nuove, e rischiare cose brutte. Per questo è necessario cambiare. In nome del pubblico, che ci ha seguito per cinque anni e che vedendo sempre la stessa cosa potrebbe anche allontanarsi. Per esempio mi chiedo: perché una città martoriata come Napoli ha votato come ha votato? Secondo me perché non esiste-

Raitre Fuori orario Un inedito di De Sica

ROMA. De Sica inedito (per la tv) stanotte a Fuori orario, su Raitre alle 0.55. Si tratta di La porta del cielo, uno dei film meno noti di Vittorio De Sica che il regista girò per il Centro cinematografico cattolico nel '43. La pellicola, subito dopo la realizzazione, fu ritirata dagli stessi committenti perché insoddisfatti del risultato: la storia, che racconta il pellegrinaggio di un gruppo di malati a Loreto, si conclude senza il previsto miracolo. Ma per il regista, La porta del cielo fu soprattutto un modo per mettersi sotto la protezione del Vaticano e non dover quindi abbandonare Roma, occupata dai nazisti, per trasferirsi nella Repubblica sociale. E lo stesso De Sica ricorda: «Fu una strana avventura. Tanto per cominciare, su un punto non c'erano dubbi: il film non doveva finire finché i tedeschi fossero rimasti a Roma. La pellicola rappresentava la salvezza per me e per gli attori: Ninchi, Girotti, Bertin...

Autunno tv E Magalli trasloca su Raiuno

ROMA. Giancarlo Magalli da Raidue a Raiuno. La prima rete ha infatti chiesto alla vice-direzione generale per il coordinamento tv l'ok per avanzare delle proposte di lavoro al conduttore di Ciao week-end, il contenitore di Raidue che Magalli ha presentato nella passata stagione insieme ad Heather Parisi. Il direttore della seconda rete Giampaolo Sodano non ha fatto difficoltà visto che il week-end di Raidue sarà occupato, il prossimo anno, da una massiccia dose di informazione. Dunque, non potendo assicurare a Magalli un impegno analogo a quello della passata stagione, Sodano non ha avuto difficoltà a dire sì al suo collega di Raiuno Carlo Fuscagni. «Ho parlato con Sodano dell'esperienza dell'altro anno - dice Magalli - ed è emerso un problema di differenziazione dei programmi della domenica. Non si può offrire al pubblico la stessa proposta di Raiuno e Canale 5. Dunque ho fatto presente a Raiuno la mia disponibilità. Ma per adesso non c'è ancora nulla di concreto».

un'alternativa valida, «il partito che non c'è», appunto. E allora dobbiamo dare di più la parola a gente come Libero Grassi, al movimento anti-racket dei commercianti di Capo d'Orlando. Questo è il punto che stiamo affrontando.

Dite di voler fare una cosa diversa. Ma non vi sentite un po' stretti fra il pubblico e i rapporti con Raitre? Insomma, si ha l'impressione che vi siano dei problemi interni.

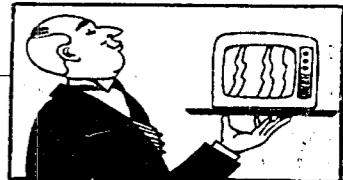
Raitre ha i suoi problemi, ma ciò non ha niente a che vedere con le nostre scelte, fatte in nome del pubblico. Del resto, però, è vero che il direttore di rete Guglielmi considera prematura la decisione di proporre un nuovo progetto, dato il grande successo raggiunto da Samarconda.

E con Curzi che rapporti avete? Ha dichiarato che farebbe Samarconda anche senza Santoro.

È da quando lo conosco che noi due litighiamo. Ma gli voglio anche bene. Ci ha sempre difesi, contro tutte le pesantissime pressioni che abbiamo subito. Non dimentichiamoci che tutti coloro che contano in questo paese hanno menato fedi contro di noi. Però, se Curzi vuole far Samarconda senza di noi, stamare a vedere. Sono sempre stato un ammiratore degli sforzi titanici. Ma infine, ognuno si prende le responsabilità di ciò che fa. Tanto Samarconda siamo noi.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DOVE SI SUONA (Raidue, 8.40). Si chiude oggi il programma del Dse dedicato al «mondo che parla italiano». Il saluto al pubblico è affidato a Furio Colombo che, in un servizio, affronta il problema del recupero delle radici linguistiche tra i giovani americani di origine italiana. Replica su Raiuno all'1.30.

PIANETA 2000 (Raiuno, 14). Ultimo appuntamento con le «dritte» di Federico Fazzuoli da Rio. In questa puntata la firma del trattato internazionale sull'ambiente sottoscritto dai capi di governo presenti al Summit.

L'INVENZIONE DELL'OCcidente (Raiuno, 16.10). Seconda tappa del viaggio del Dse attraverso la penisola Iberica per capire come nacquero, 500 anni fa, quel mondo e quella civiltà occidentale giunti sino a noi dopo la scoperta di Colombo. Obiettivo su Barcellona: il «calzino» di Tapies destinato alla Galleria nazionale; «El mulino», l'ultimo caffè chantant d'Europa; Wagner e Gaudì; la terza rivoluzione urbanistica della città. La terza e quarta parte andranno in onda a settembre.

MAFALDA, TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue, 17). Chiude per l'ente anche il tg rosa di lida Bartoloni. Al centro della puntata è la tesi di Harold Bloom secondo il quale l'autore del Vecchio Testamento potrebbe essere una donna. In studio lo scrittore Nadia Fusini e la studiosa di cultura ebraica Giacomina Licentini. E per chiudere la serie di Mafalda interverrà anche Quino, il papà della celebre bambina terribile dei fumetti.

NOTTE ROCK (Raiuno, 18.20). Immagini inedite della band americana dei Guns n' Roses e un'anteprima del video It's probably me, colonna sonora del film Arma letale 3 interpretata da Sting ed Eric Clapton, aprono il settimanale di musica di Cesare Pierloni. Seguono il videoclip di Elton John, One, ed un'intervista al suo manager che svelerà i retroscena del rifiuto opposto dalle autorità al concerto romano della rock-star. In chiusura Franco Battiato parla della sua prossima opera lirica.

GELOSIA (Canale 5, 22.30). Ombretta Colli si congeda dal pubblico di «gelosi». Protagonisti dell'ultima puntata una ragazza di 26 anni, suo marito di 29 e l'altrove, un fotografo di riviste di architettura.

ALTA CLASSE (Raiuno, 23). Ultimo appuntamento pure per il programma di Gianni Minà che ripropone il «meglio» delle passate serate con l'aggiunta di qualche novità. Rivedremo per la seconda volta il duetto di Milva con Jannacci, Peppino Di Capri con la banda della Nato, Gino Paoli con Stefania Sandrelli ecc. Tra le novità un «dietro le quinte» della trasmissione con Milva, Fiorella Maniò, La nuova compagnia di canto popolare e Chico Buarque De Hollanda.

ASPETTANDO GODÓ (Raidue, 8). Da oggi appuntamento (quattro volte al dì) con il 32 puntato dello spettacolo satirico di Claudio Bisio. Ogni striscia, di pochi minuti l'una, è accompagnata da canzoni ironiche. (Gabriella Gallozzi)

Table with multiple columns for TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELEMONTECARLO, ODEON, TELE+1, RADIO. Each column lists program titles and times.

Polemiche per l'orchestra di Torino Note stonate in casa Rai

MATILDE PASSA

ROMA. «Dichiarazioni irresponsabili». Corrado Guerzoni ha sparato a zero sul direttore della sede Rai di Torino, Emilio Pozzi, reo di aver criticato la politica della «casa madre» nei confronti dell'orchestra sinfonica di Torino. E Pozzi, appreso il commento di Guerzoni, ha dichiarato di «meravigliarsi perché il vice direttore generale della Rai non lo abbia interpellato prima di fare dichiarazioni su quanto aveva detto». Che a viale Mazzini si guardi al patrimonio musicale dell'azienda come a un pesante fardello è un dato confermato dall'eliminazione del coro polifonico, nonché dall'incerto andamento degli altri complessi musicali (Roma, Milano, Napoli). Ma l'orchestra di Torino, che vanta una luminosa tradizione, è scesa in campo contro la madre-matrigna per chiedere più considerazione. E l'ha fatto sull'organo ufficiale dell'emittente di Stato, il *RadioCorriere*. Motivi della protesta? Tant'è. A cominciare dai rapporti con lo sponsor, il San Paolo di Torino, che versa all'orchestra due miliardi e mezzo l'anno. Non sono pochi, ma come vengono utilizzati? Una parte se ne va per le colonne sonore dedicate ai non udenti per i film su Rai due. Un'altra per pagare 22 orchestrali «prestati» dalla Filarmonica ogni volta che è necessario rinforzare lo scarso organico della compagnia torinese, visto che dal 1983 il turno è bloccato. Si tratta di un prestito a scatola chiusa. L'accordo tra Rai e San Paolo, infatti, prevede che l'orchestra debba utilizzare 22 orchestrali della Filarmonica, compagnia costituita di recente, senza nessuna possibilità di audizioni. Aldo Ceccato, direttore mu-

sicale, lamenta questa prassi: «E' stato un errore da parte mia accettare questa clausola», ha commentato. Ceccato, che è in procinto di andarsene, ritorna la dose: «La Rai dice: trovate le collaborazioni esterne. Ma qualche tempo fa pensava di consegnare agli sponsor un 51% ora è disposta a dare il 91%, mentre dovrebbe capire che è suo dovere rendere tutte e quattro le orchestre competitive sul mercato». Come? Secondo Sergio Tavella, violinista, ci sarebbe la possibilità di gestire le orchestre in modo manageriale, ad esempio impegnandole nell'esecuzione di colonne sonore, organizzando stagioni per gli studenti. Enzo Restagno, direttore artistico, sottolinea la vitalità dell'orchestra che in due stagioni di concerti raccoglie 2.400 abbonamenti e non riesce a far fronte a tutte le richieste. Per Emilio Pozzi, direttore della sede Rai di Torino, l'arrivo dello sponsor ha risolto ben poco, un po' per le clausole che dicevamo prima, un po' perché altri soldi se ne vanno per iniziative musicali che interessano la San Paolo e non noi. Inoltre su quel che resta ci sono le ipoteche dei biglietti. Al concerto di Uto Uggi del 19 giugno, ad esempio, la San Paolo invita chi vuole lei. Pozzi annuncia battaglia e ha chiesto al sindaco una riunione per ridiscutere il tutto. Da viale Mazzini sono partiti i fulmini di Guerzoni: «Dichiarazioni irresponsabili perché non corrispondono alla linea politica dell'azienda e non danno il dovuto riconoscimento a quelle istituzioni che operano con la Rai per fronteggiare la difficile situazione del complesso sinfonico stabile di Torino».

Al Politeama di Palermo il nuovo balletto di Carla Fracci Le metamorfosi di Fedra

Nella danza è tempo di miti: rispolverati come l'*Ugenda* di Pina Bausch, reinventati come in talune proposte di ricerca o semplicemente riscoperti, come la *Fedra* con Carla Fracci, in scena al Politeama di Palermo. Per alcuni sarebbe il segno di una crisi profonda di idee e creatività. Ma non è così. Persino l'ineguale *Fedra* segna un'ulteriore svolta nel teatro voluto da Beppe Menegatti per Carla Fracci.

MARINELLA QUATTERINI

PALERMO. Due anni o sono la coppia Fracci-Menegatti iniammo il pubblico di Palermo con il *Vespro Siciliano*, un balletto-melodramma ispirato ai *Vespi di Verdi*. Fu un exploit di grande rilievo. Oggi il regista, sempre al Teatro Politeama, tenta un'operazione più difficile: riscopre un'opera quasi sparita dai cartelloni, la *Fedra* di Arthur Honeger, del 1926, e ne amplifica il mito sino a trasformarlo nella saga di tre straordinarie eroine tragiche, forse anticipatrici dell'autodeterminazione femminili.

All'inizio del balletto, Fedra è dunque Pasifae, la strabiliante moglie di Minosse che, innamorata perdutamente del toro bianco, diede alla luce il Minotauro. In seguito, Fedra si identifica in Arianna, colei che viene abbandonata prima da Teseo e poi da Dioniso. Infine, Fedra è se stessa: figlia di Pasifae, sorella di Arianna, amante di Teseo ma, soprattutto, irruente spasmatica del casto figliastro Ippolito. La sua incestuosa passione scatenata, contro Teseo, una vendetta capace di riscattare l'abbandono di Arianna e di ricongiungere la viscerale erotica femminilità a quella, estrema, della madre

Pasifae. Appoggiandosi ad opere letterarie quali la *Pasifae* di Henry De Montherlant, l'*Arianna* di Marina Cvetaeva, *Il Minotauro* di Dürrenmatt e la *Fedra* di D'Annunzio, Menegatti ha immaginato un unico racconto circolare in sei episodi e un prologo ove viene esposta l'ambiguità psicologica della tragedia e dell'interiorità umana, continuamente in bilico tra l'abbacinante razziocinio di Apollo e il tenebroso mondo infero di Dioniso. Nell'impianto scenico, di Roberto Lagana, che intreccia i richiami alla Grecia classica e alle avanguardie artistiche degli anni Venti (con i tori e i minotauri di Picasso) è esplicito il richiamo al teatro didascalico e «politico» di Erwin Piscator. Qui si intende dimostrare l'ininterrotta linea di continuità e rielaborazione del mito di Fedra e delle eroine a lei affini nelle arti vivive e nel teatro che giunge sino a noi.

Si passa così dall'esposizione di divinità con il volto regolarmente intrappolato da maschere e piedi stretti in alti calzoni, alla reinvenzione spagnolescante della triste fine del Minotauro. Carla Fracci - che è Pasifae, Arianna e Fedra - accenna a trasformarsi in una



Carla Fracci con la piccola Eleonora Abbagnano e i ballerini protagonisti del balletto «Fedra»

scintillante gitana e Teseo (Paul Chalmers) è un torero stilizzato sulla musica, anche di sapore folclorico, di Honegger. Altre la nostra più famosa ballerina, reduce da una malattia di cui porta ancora qualche traccia, si carica di pathos drammatico, oppure si scioglie nelle pene romantiche di una vergine in preda al terrore per il tocco del desiderio-animale. Chi invece resta sempre uguale a se stesso è il toro di Dioniso (George Lancu), in perizoma, chiamato ad essere sino alla fine del balletto l'istigatore delle rovine, ma libe-

ratione passioni muliebri. Il suo movimento è molto descrittivo: con scalpicci e sbratti davvero taurini. Fedra si conclude con l'identificazione, non solo ideale, dell'eroina nel toro. Prima di morire, anche Carla Fracci scalpita e chiude i pugni, simile ad un recalcitrante bovino ferito. Il pubblico applaude, ma senza la vemenza accordata al *Vespro siciliano*. C'era da aspettarsi: Honegger non è Verdi, la complessità dei miti obbliga a riflettere più dei sentimenti patriottici. Ma nonostante gli eccessi didattici e la lentezza dell'insieme, do-

vuta al torpore del Corpo di Ballo del Teatro Massimo, questa *Fedra* ha una sua coerenza e originalità. Non disturba la mano diversa di ben quattro coreografi: Wayne Eagling, Gillian Whittingham, Derek Deane e la coppia che fa per uno Millicent Hodson e Kenneth Archer e nell'insieme semplice e limpido come un quadro naïf si nota l'eleganza di una ragazzina (Fedra da piccola: Eleonora Abbagnano), destinata a diventare, se non una stilizzata *tragedienne* come Fracci, almeno una preziosa seguace di Apollo.

Genova Un appello per il Museo dell'attore

GENOVA. La prima a lasciare il suo archivio fu Adelaide Ristori, grandissima attrice dell'Ottocento: costumi, bauli, lettere, copioni, bozzetti. Subito dopo fu la famiglia di Tommaso Salvini, altro celebre attore della scena, a donare a Genova il suo intero studio. E poi, nel corso degli anni, fu la volta di moltissimi altri, studiosi e attori, fino ai recenti Lilla Brignone, Paolo Stoppa e Romolo Valli. Così il Civico Museo Biblioteca dell'Attore del Teatro stabile di Genova è diventato uno degli istituti più importanti d'Europa. Una struttura apprezzata e necessaria, dipendente dai finanziamenti pubblici e per questo costretta a condizioni di precarietà finanziaria e istituzionale. Per porre fine allo stato di incertezza, l'Associazione nazionale critici di teatro ha inviato agli enti fondatori e alle istituzioni pubbliche e nazionali un appello di solidarietà, che porta alla fondazione «nuovo slancio e vigore».

E mentre Genova si rimette a nuovo, grazie ai miliardi investiti dalle Colombarie, cosa è successo al Museo dell'Attore? «Vogliamo credere che il clima di rinnovamento della città voglia significare anche il potenziamento di strutture come la nostra», dicono i responsabili Alessandro D'Amico, Teresa Viziano, Alessandro Tinteri. Intanto, restano una sede (Palazzo Ducale) promessa da anni e mai mantenuta, due anni di immobilità e inagibilità assoluta, debiti con i fornitori e il contributo di 200 milioni che il Comune ha promesso da tempo e mai deliberato.

Fantafestival Per King premi a man bassa

ROMA. Alla fine, a fare man bassa di premi, non poteva essere che lui, Stephen King, re di nome e di fatto del genere horror. E così il dodicesimo Fantafestival, con la consegna dei premi, ieri sera al cinema Barberini, si è chiuso nel nome del celebre scrittore americano. Il film *Stephen King's Sleepwalkers* (*I sonnambuli di Stephen King*), storia di alieni mutanti, un po' uomini e un po' felini (verranno sconfitti proprio dai loro «parenti gatti»), si è aggiudicato i trofei come miglior film, migliore regia (Mick Garris), migliore attrice (Alice Krige) e miglior soggetto, scritto appunto da Stephen King.

La giuria, composta da Jonas Rosenfield, Rinaldo Traini, Carlo Rambaldi, Roberto Leo, e Angelo Libertini ha assegnato due premi speciali a *The Vagrant* (*Cannibale metropolitana*) di Chris Walas e a *Phantom of the Cinema* (*Pop Corn*) di Mark Herrier. Miglior attore è risultato Tim Balme, il sottomesso figlio del fantastico *Brain Dead* di Peter Jackson. Al film del regista neozelandese è andato anche il riconoscimento per i migliori effetti speciali. E di effetti e trucchi, in *Brain Dead*, già definito (a ragione) come il film più «splatter» della storia del cinema, ce ne sono davvero a bizzeffe. Aspettando l'edizione numero 13 della rassegna curata da Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, intanto, il Fantafestival di quest'anno segna al suo attivo uno straordinario successo di pubblico che ha affollato le tre sale dei Barberini, come si dice in questi casi, in ogni ordine di posti. Compresso il pavimento dei corridoi. □ R.P.

Il nuovo listino della Life: tra le novità «Kafka» Ritorna «Balla coi lupi» (e dura un'ora in più)



Accanto, Jeremy Irons nei panni di Kafka in una scena del film di Steven Soderbergh distribuito dalla Life

MICHELE ANSELMINI

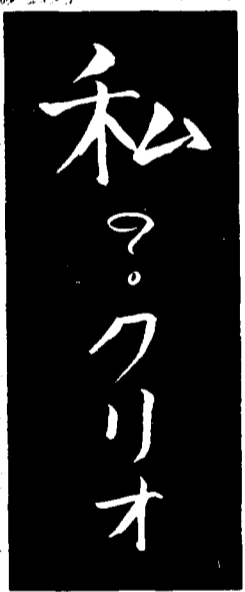
ROMA. Una buona notizia per i fans di *Balla coi lupi*. Esiste una seconda versione del film di Kevin Costner, della durata di quattro ore (un'ora più dell'altra), che la Life International mancherà nelle sale dalla prossima settimana. Pregevole operazione di «restauro» o semplice raschiamento del babilico, per rinforzare gli incassi già notevoli (l'Italia 37 miliardi) del western «dalla parte degli indiani» Roberto Cimpanelli, l'intraprendente titolare della casa di distribuzione, non fa l'ingenuo: da bottegaio, come si definisce, punta all'«ottimizzazione» commerciale dei suoi prodotti, ma si vede che *Balla coi lupi* gli è entrato nelle vene. «Chi ha amato il primo *Balla coi lupi* amerà ancora di più la versione lunga, che è poi quella che Kevin Costner avrebbe voluto distribuire sin dall'inizio», assicura Cimpanelli. E spiega che i personaggi del film, da «Alzata con pugno» a «Vento nei capelli», da «Uccello scalcante» al lupo «Due calzini», torneranno in molte scene tagliate al primo montaggio. La novità più curiosa? La vita intristita nell'avamposto nella prateria prima dell'arrivo del colonnello Costner.

Ma *Balla coi lupi* non è l'unico esperimento estivo escogitato dalla Life. A luglio dovrebbe uscire infatti il documentario di Eleonora Coppola, moglie di Francis Ford, realizzato durante le riprese di *Apocalypse Now: un making of*, come dicono gli americani, sull'avventura umana, fisica e finanziaria di quel film. Si vedranno se-

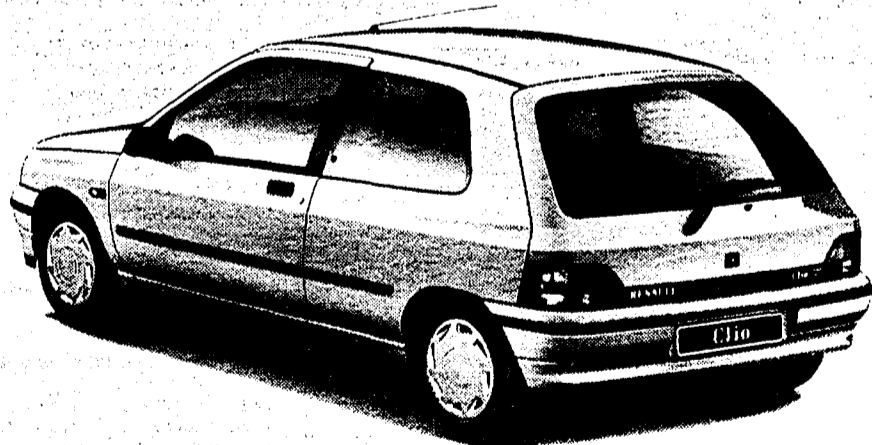
in corsa per Venezia, il terzo andrà a Viareggio», informa il distributore, che non sempre è stato così corteggiato dai festival. Brucia ancora un po' il ricordo di *Salvador*, il primo film di Oliver Stone, che Cimpanelli riuscì faticosamente a far uscire in un cinema bolognese, sotto Natale, grazie al tonfo di *Howard il papero*, al primo giorno entrarono in 25 persone, così dovetti pagare di tasca mia tre milioni in biglietti perché l'esercito non lo smontasse. Idem il giorno dopo», ricorda oggi. Poi il fotoreporter di guerra protagonista della storia andò ospite in una trasmissione di Mino Damato e il film decollò.

Oggi, grazie a *Balla coi lupi*, la Life si muove nelle zone alte del campionato, in zona scudetto e può perfino permettersi di lanciarsi, discretamente, nella produzione di film italiani in collaborazione con la Dean di Angeletti e De Micheli. Si comincia a settembre con *Sciocco*, da un copione di Umberto Marino, regia di Andrea Barzini, con Massimo Ghini e Giuseppe Cederna, dove si racconta il colpo di coda di due yuppie in crisi impegnati a truffare la loro società (magari sarebbe il caso di non scrivere sul materiale stampa «Probabile partecipazione al Festival di Berlino»). Se l'esperimento riuscirà, toccherà poi a *Dimenticare Proibito*, scritto e diretto dallo sceneggiatore Paolo Virzì. Ma la passione di Cimpanelli resta naturalmente il cinema americano, in tutte le sue forme, «anche se noi compratori italiani siamo un po' coglioni e strapaghiamo tutto». Parola di bottegaio?

Io? Ho capito subito che con quell'aria avrebbe condizionato anche il Giappone. Ne parla anche la televisione in questi giorni... È facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**



(Trad. Io? Clio.)



Renault Clio 1.4 Aria. Aria Condizionata di serie.

80 cv iniezione, catalizzatore, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando, fari antinebbia, servosterzo disponibile.

Versioni 3 porte iniezione catalizzate.

RN 1.2	60 cv	L. 14.310.000	RT 1.4	80 cv	L. 16.310.000
RT 1.2	60 cv	L. 15.640.000	RT 1.4 Aria	80 cv	L. 16.980.000

Prezzo bloccato fino al 30 giugno.

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Renault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



È a buon punto la ristrutturazione di un ospedale nel Madagascar

Conad: una presenza attiva per il Terzo mondo



Da trent'anni il Conad è tra i protagonisti dello sviluppo economico e sociale del nostro paese. In tutti questi anni una particolare attenzione è stata rivolta alla presenza del gruppo in attività di elevata importanza sociale. Questa è una vocazione naturale che nasce dalle radici stesse del Consorzio e che, in tutti questi anni, è stata alimentata dal continuo rapporto con il pubblico e con la propria base sociale.

È per questo motivo che le iniziative organizzate per festeggiare il 30° compleanno del Conad si rivolgono prevalentemente al rafforzamento del legame con il proprio pubblico attraverso un'attiva presenza in ambito sociale. Insieme a «Reggio Terzo Mondo», un'organizzazione di volontari che si occupa di educazione sanitaria nei paesi del Terzo mondo, il Conad ha avviato il progetto di ristrutturazione dell'Ospedale di Ampasi-

manjeva, in Madagascar. Con questo progetto sarà possibile salvare una struttura sanitaria che rappresenta un vero e proprio presidio in una regione vasta e desolata che non ha alcuna altra forma di assistenza sanitaria. La «Fondazione Medica d'Ampasimanjeva» sorge, infatti, nel sud est del Madagascar, nella provincia di Fianarantsoa, una delle più arretrate e povere del paese. L'economia è prevalentemente agricola, ma le condizioni di vita sono molto difficili. La regione è di fatto isolata dal resto del paese potendo contare solo su alcune piste in terra battuta e peraltro molto mal messe. La principale via di collegamento è così rappresentata dal fiume Farany.

L'ospedale venne costruito agli inizi degli anni Sessanta dalla Caritas tedesca e quindi assegnato in gestione alla diocesi di Fianarantsoa. Questa nuova costruzione andava così a sostituire un

vecchio posto medico (ambulatorio più sala parto) unica forma di presidio sanitario in una zona vasta e poverissima. In origine l'ospedale si componeva di quattro edifici per cure e ricovero della popolazione locale.

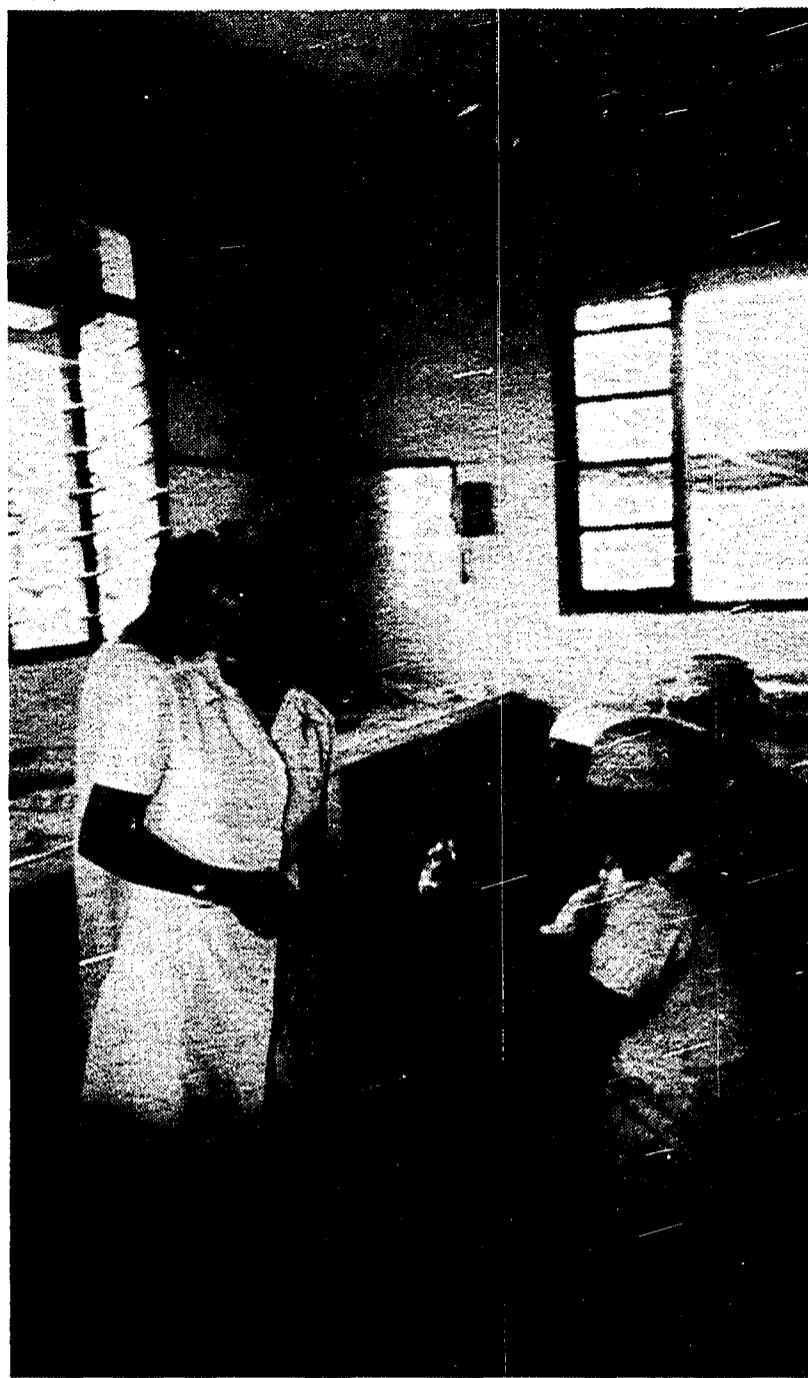
Nel 1971 la diocesi di Reggio Emilia comincia ad occuparsi della gestione dell'ospedale. L'arrivo dei sacerdoti dei volontari e delle suore reggiane permette di ampliare la struttura con altri edifici di supporto. Nel 1976 la diocesi di Reggio Emilia incarica l'organizzazione «Reggio Terzo Mondo» di seguire tutte le attività dell'ospedale favorendo anche l'impiego di volontari laici italiani in attesa che il personale raggiungesse un'adeguata preparazione tecnico-professionale.

L'impegno di Reggio Terzo Mondo, con l'aiuto del ministero degli Esteri, ha sviluppato in questi anni progetti d'educazione sanitaria, di prevenzione medica e di formazione del personale. Oggi l'ospedale può dirsi quasi autonomo come personale, mentre rimangono estremamente difficoltosi i rifornimenti, dato il quasi isolamento della zona, il mantenimento finanziario di tutto il servizio e la stessa opera di ristrutturazione dei locali.

Il problema principale che abbiamo oggi di fronte - racconta Mauro Bigi, un volontario reggiano che ha passato un lungo periodo in Madagascar - è quello finanziario. La maggior parte del peso economico pesa sulle spalle del volontariato in quanto l'intervento locale (governo, diocesi e contribuzioni locali) non arriva a coprire il 10% delle spese. Grazie all'intervento del Conad è stato possibile rimodernare parecchie strutture e compiere una grossa opera di revisione di tutto il complesso. È stato costruito un nuovo locale da adibire a cucina. Sono stati ricostruiti i marciapiedi distrutti dall'alluvione ed è stata realizzata un'autoclave per risolvere così il problema del rifornimento idrico. Inoltre sono stati fatti lavori di rifacimento esterno e ai tetti dei vari padiglioni. Non è certo un lavoro facile. Molti materiali non sono reperibili nel paese e sono stati inviati dall'Italia e inoltre lo stato delle piste ha reso molto problematico il trasporto del materiale. A volte i camion hanno dovuto percorrere 800-900 chilometri di piste per trasportare materiale non reperibile sul luogo.

Le condizioni di lavoro sono rese complesse anche dai problemi di convivenza esistenti tra le tribù locali, spesso rivali tra loro e dalla conseguente enorme quantità di imprevisti che solitamente sopravviene in queste circostanze. «Infatti - aggiunge ancora Mauro Bigi - la loro organizzazione in grandi famiglie di fatto gestisce tutta la vita dei villaggi occupandosi, in maniera protettiva, di tutte le fasi della vita; si preoccupa dei matrimoni, della tutela di chi resta orfano, fino ai funerali, ma soprattutto mantiene l'equilibrio tra i vari clan. Va però detto che ultimamente qualcosa si sta lentamente modificando. I giovani soprattutto sentono l'esigenza del cambiamento e si stanno sperimentando nuove forme di organizzazione grazie, principalmente, al lavoro svolto dai comitati di salute dei villaggi, strutture volute dal governo e che dovrebbero predisporre dei problemi legati all'igiene e all'educazione alimentare».

Ma, nonostante tutti questi problemi, i lavori di ristrutturazione e ammodernamento procedono e l'inaugurazione dell'ospedale, nella sua nuova e rinnovata veste, è prevista per il prossimo autunno.



La situazione sanitaria di Ampasimanjeva in una recente indagine

Condizioni difficili, una zona arretrata

La zona in cui opera questa struttura sanitaria è quella di Ampasimanjeva, sulla costa est, nella provincia di Fianarantsoa. Questa è indubbiamente uno dei distretti più poveri e arretrati del paese. Ha un raggio di trenta chilometri ed è abitato da circa 50.000 persone dell'etnia degli Antaimoro, ritirati in questa zona alla fine del secolo scorso dopo una sconfitta subita in una guerra tribale contro un altro gruppo di Antaimoro più evoluti culturalmente e oggi residenti nella zona di Vohipeno. Il distretto, vista la quasi completa mancanza di vie di comunicazione, è rimasto fino a pochi decenni orsono isolato dal resto del paese. A tutt'oggi le comunicazioni sono estremamente difficili e la via maggiormente usata - dalla gente è il fiume Farany. Questa situazione, insieme alla presenza di endemia malarica, ha senza dubbio con-

tribuito in maniera decisiva all'arretratezza della zona. Per dare un quadro più preciso della realtà sanitaria del distretto, riportiamo alcuni dati estratti da una recente indagine. Nella prima età, da zero a un anno la malnutrizione raggiunge il 50%, tra uno e due anni sale al 64%. Da tre a cinque anni il 92% dei bimbi è affetto da parassiti. La mortalità infantile, infine, supera il 150/1000. La malnutrizione come causa iniziale è responsabile di circa il 30% dei decessi in età pediatrica, seguita dalle varie forme di anemia (carenziale, drepanocitica) e altre forme ereditarie) con il 17%, poi il morbillo con il 13%, diarree con il 9%, tetano neonatale con il 6% e, infine, la malaria con il 5%.

Altro elemento da rilevare è l'intricata organizzazione dei vari clan con una complessa serie di leggi che regolano ogni momento della vita

delle persone. Ciò crea, inevitabilmente, un filtro a eventuali cambiamenti che esulino dalla più ortodossa tradizione. Questa situazione porta a forme di vero e proprio ostracismo nei confronti di chi tenti di promuovere mutamenti e innovazioni, in particolare nella coltura del riso - alimento base della popolazione - o in altri settori produttivi importanti per l'economia locale come la pesca o la coltura del caffè. Lentamente qualche piccolo germe di innovazione si è insinuato in questa struttura arcaica. Si stanno sviluppando alcuni centri di aggregazione che, pur rimanendo nella tradizione, la modificano gradualmente dall'interno. Esempi di questi nuovi fermenti sono alcune cooperative di donne e di pescatori che, restando nei clan, si uniscono a persone che sono fuori, nel tentativo di arrivare a vere e proprie cooperative di produzione e di consumo.

Duecentocinquanta dollari per vivere un intero anno

Madagascar, le cifre di una nazione povera



Il Madagascar è una delle nazioni più povere dell'Africa. Indipendente dal 1960, dopo essere stata colonia francese, ha una superficie di 587.041 chilometri quadrati e una popolazione di poco superiore ai 10 milioni di abitanti. La capitale è Antananarivo (Tananarive). Il potere è esercitato dai 137 membri dell'Assemblea nazionale popolare che affianca così il presidente della Repubblica, anch'egli eletto a suffragio diretto. La superficie coltivabile rappresenta il 15% del territorio, ma di questa solo il 3% è coltivata. Le colture principali sono quelle destinate all'alimentazione: riso, che è l'elemento base della nutrizione, manioca, patate, mais, arachidi e soia. Le piantagioni principali sono quelle della canna da zucchero, cotone, cacao e tabacco. I principali prodotti per l'esportazione sono il caffè, il pepe, i chiodi di garofano. Il Madagascar è il principale produttore mondiale di vaniglia naturale. L'allevamento può contare su dieci milioni di capi bovini (la produzione lattiera è di 30.000 tonnellate contro un fabbisogno di almeno 60.000) ancor più minori sono gli allevamenti suini, ovini, caprini. La caratte-

ristica dell'allevamento è di essere quasi un capitale di prestigio piuttosto che un capitale produttivo e sfruttabile. L'industria è poco sviluppata ed è legata soprattutto alla trasformazione dei prodotti agricoli per l'alimentazione di base: zuccherifici, oleifici e bevande. Altri settori sono il tessile, saponifici e il cemento. L'industria estrattiva riguarda principalmente in un sottosuolo tra i più ricchi di minerali, il cromo e grafite, esportati quasi al greggio.

La popolazione attiva occupa circa quattro milioni di persone in agricoltura, 75.000 nel settore secondario e 280.000 nel terziario. Il reddito pro capite è stato, nel 1991 di 250 dollari Usa. Per dare la dimensione della povertà del Madagascar riportiamo qualche dato sul potere d'acquisto, valutato nel 1991. Un chilogrammo di riso era pari a nove ore di lavoro, un litro di olio di semi a tre giornate di lavoro, una camicia a dieci giornate di lavoro.

Le principali città sono: la capitale Antananarivo con una popolazione di oltre un milione e mezzo di abitanti, poi Tamatave con 500.000 e Fianarantsoa con 400.000 abitanti. Il coefficiente di accrescimento è

pari al 2,6 per mille, ovvero 260.000 individui in più ogni anno. L'età media è di 43 anni e la popolazione al di sotto dei 20 anni rappresenta il 55% del totale. La scolarizzazione riguarda solo il 53% della popolazione in età scolare. Gli analfabeti sono il 55% della popolazione. La mortalità infantile arriva al 109 per mille, una famiglia media ha 5,3 componenti. Le ultime statistiche sul personale medico e paramedico risalgono al 1987, ma restano indicative perché la situazione non ha subito miglioramenti sostanziali.

Nel Madagascar troviamo un medico per 11.600 abitanti, un dentista per 210.000, un farmacista per 250.000, un infermiere per 4.750, una levatrice per 7.500. Ma queste statistiche tengono conto solo del quadro generale e non della forte disuguaglianza interna. La zona degli altipiani, dove sorge la capitale Antananarivo, è sempre privilegiata rispetto alle altre zone del paese. Basti pensare che nella regione della capitale troviamo un medico ogni 7.500 abitanti contro i 21.200 della provincia di Fianarantsoa, dove sorge l'ospedale ristrutturato grazie all'intervento del Conad.



Il volontariato di «Reggio Terzo mondo»

«Reggio Terzo Mondo» è un'organizzazione del volontariato cattolico fondata nel 1972 da don Mario Prandi, il sacerdote reggiano che per primo diede vita alle Case Carità.

Scopo dell'associazione è di promuovere lo sviluppo sociale ed umano in appoggio ai missionari reggiani che operano nei paesi del Terzo mondo.

Attualmente l'associazione è attiva in Madagascar, Repubblica Centro Africana e in Brasile.

Prevalentemente si occupa di sviluppare, in accordo con il ministero degli Esteri, progetti di sviluppo sanitari e agricoli.

Nella Repubblica Centro

Africana porta avanti una scuola agricola in appoggio ai missionari Cappuccini, oltre a interventi in materia di assistenza sanitaria.

In Brasile l'organizzazione reggiana è attiva nello Stato di Bahia.

«Reggio Terzo Mondo» può contare sull'operato stabile, tra volontari e personale a tempo pieno, di venti persone.

A questi vanno aggiunti un centinaio di volontari che si occupano principalmente della raccolta di finanziamenti e dei materiali da inviare nei paesi dove l'organizzazione opera.

Attualmente 14 volontari prestano la loro opera in questi tre paesi.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 12 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Rischio chiusura per 600 edicole Giornalati in rivolta

Seicento rivenditori di giornali rischiano la chiusura. Tante sono infatti le edicole con ordinanza di rimozione e i sindacati dei giornalati temono che con la crisi che si è aperta in Campidoglio i problemi della loro categoria vengano trascurati, mentre le ordinanze di rimozione incombono sulla loro attività. In un comunicato unitario Cgil, Cisl e Uil di categoria e Confesercenti e Confcommercio chiedono al sindaco e agli assessori competenti di mantenere gli impegni assunti e mal mantenuti. Vogliono un nuovo regolamento per le edicole, chiedono la proroga della sospensione delle ordinanze di rimozione e un piano che normi la rete di vendita.

I gay annunciano: «Alle prossime amministrative una nostra lista»

Arriva il partito dei gay. A contendersi il voto, alle liste politiche tradizionali saranno personalità del mondo della cultura, giornalisti affermati, militanti storici del movimento, che si uniranno in una forma-

zione compatta alle prossime elezioni comunali romane. «Avremo una vera e propria lista gay - preannuncia Massimo Consoli, direttore del settimanale Roma Gay News - che esordirà alle prossime amministrative e avrà tra i propri componenti personalità di tutto rilievo nella vita culturale e sociale della città». I nomi per adesso rimangono top secret. Ciò che si può dire per ora - afferma Consoli - è che il nostro partito avrà tra i primi obiettivi la lotta alla corruzione. Secondo Consoli sarebbe meno sensibile alla mazzetta «una classe politica composta da persone non sposate, che non accumulano proprietà né personalmente né per la propria famiglia e che non hanno da lasciare eredità».

Manifestazione alla «Terminolea» di Pomezia 54 licenziamenti

Giomata piena di tensione, ieri, davanti alla «Terminolea», un'azienda di Pomezia, che produce asciugacapelli nella quale dai primi di giugno sono stati licenziati tutti i 54 dipendenti. Ieri mattina alcuni camion si sono presentati davanti all'azienda, dove i dipendenti sono in assemblea permanente, per portare via le attrezzature da lavoro. È salito il nervosismo, tanto che è stato necessario anche l'intervento dei carabinieri per calmare la situazione. I lavoratori licenziati, appoggiati anche dai consigli di fabbrica di altre aziende di Pomezia, continueranno ad oltrezza la loro protesta.

Blocco scrutini La Cgil contro la sostituzione di chi sciopera

L'ordinanza del ministero della Funzione Pubblica sugli scrutini e gli esami finali, che indica nella «sostituzione» dei lavoratori in sciopero lo strumento per garantire il regolare svolgimento degli scrutini «non tutela i diritti degli studenti che vengono così sottoposti ad una valutazione puramente formale e burocratica» e risulta inoltre fortemente lesiva della deontologia professionale dell'insegnante. Lo sostiene la Cgil-Scuola di Roma che annuncia l'intenzione di impugnare l'ordinanza stessa, in quanto «forza di fatto la libera scelta dei singoli, costretti a sottostare ad un ordine di servizio illegittimo o ad essere coinvolti in forme di agitazione non condivise». La Cgil-scuola suggerisce quindi ai suoi docenti, chiamati a sostituire colleghi assenti per sciopero, di «chiedere la verbalizzazione della contestazione di legittimità», secondo uno schema appositamente predisposto.

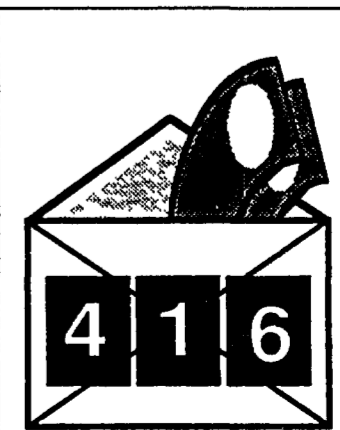
Procura il 24 giugno un successore a Giudiceandrea

La direzione della Procura della Repubblica di Roma, il più importante ufficio giudiziario d'Italia, verrà con tutta probabilità assegnata nel corso della prossima seduta plenaria del Consiglio superiore della magistratura, quella del 24 giugno. In il ministro Claudio Martelli ha fatto da dato al Csm il suo parere favorevole su tre nomi indicati dalla commissione incarichi: direttore quello del procuratore aggiunto della capitale Michele Coiro del consigliere di cassazione ed ex componente del Csm Vittorio Mele e del procuratore aggiunto di Roma Giuseppe Volpani. Il prescelto dal piano succederà ad Ugo Giudiceandrea, che lascerà l'incarico di procuratore il 17 agosto.

Olimpico sotto inchiesta Requisite agende di Pescante

Il segretario del Coni Mario Pescante ha consegnato oggi, ai carabinieri, la richiesta del pubblico ministero Vittorio Paragone che indaga sulla vicenda della ristrutturazione dello stadio Olimpico, alcune agende e copie di pratiche. Il sequestro è avvenuto nell'abitazione di Pescante che ha consegnato il materiale agli investigatori rinunciando a farsi assistere dal suo avvocato Vittorio Virga. Gli atti sono ora a disposizione del magistrato che nei giorni scorsi ha interrogato sulla vicenda dello stadio Olimpico l'intera giunta esecutiva del Coni ed anche i componenti della commissione di aggiudicazione dell'appalto.

CARLO FIORINI



Sono passati 416 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Affollata assemblea dei commercianti ieri sera mentre serpeggia la divisione tra i «vecchi» e la «linea Morelli» che chiede più trasparenza. Molti difendono l'assessore psdi in manette.

Intanto la giunta provinciale si è dimessa. Delege revocate al leader socialdemocratico ma resta consigliere e capogruppo del partito nonostante Vizzini l'abbia già espulso.

La «battaglia» delle tangenti

L'arresto eccellente spacca la Confcommercio

I «moderati»

I «riformatori»

«Non ho mai sentito parlare di mazzette»

«Prima c'era un patto tra Palazzo e dirigenti»

Alberto Pica ha una bella gelateria con i tavolini all'aperto che si affaccia su via Arenula. Il fratello, che lo aiuta all'associazione Bar e laterie, dice che gli associati sono circa 800 ma che riesce a tenere rapporti con 3000-4000 negozi e che sa tutto, anche dei produttori. È membro del comitato provinciale prezzi.

Oriano Marinari risponde dal suo «quartier generale», la sede dell'Assobbar, staccata dal palazzo della Confcommercio, ma vicina alla sua grande pasticceria, piena di bignè e tartine come il suo ufficio è pieno di fogli per la dichiarazione dei redditi. È quella la sua «sturgia» Marinari, con i suoi 1.800 affiliati, si è sempre considerato un po' messo ai margini del potere, per quanto riguarda il settore. Si definisce un personaggio scomodo. Insiste a dire: «Sono stato in minoranza negli ultimi sei anni». Fin quando, due mesi fa, Piero Morelli ha vinto le elezioni sulla scia della battaglia anti-racket di Ostia e ha voluto proprio lui, il presidente dei proprietari del caffè e delle pasticcerie, come braccio destro.

Mancini era nel comitato prezzi già quando era presidente della Provincia e ultimamente in quanto assessore al commercio. Ma a volte delegava, questa funzione a qualcun altro. L'ultima riunione invece al suo posto c'era Maria Pia Marchetti, vicepresidente della Federazio-

ne. Ma il braccio destro è sempre stato corretto. Anzi, come presidente è sempre stato dalla parte del consumatore, severo nei nostri confronti. Lui voleva sempre fermare il rialzo dei prezzi, mentre noi tomavamo alla canca per cercare di adeguarci il più possibile all'aumento degli affitti e degli stipendi dei dipendenti.

Ha mai sentito di tangenti chieste o pagate a Mancini?

Quale patto? Con personaggi della vecchia giunta.

Mai. Quando ho saputo dell'arresto l'altra notte, l'ho sentito come un fulmine a ciel sereno. Avrebbe preteso una percentuale dalla Confcommercio, dicono, ma per me è arabo. Con noi è sempre stato corretto. Anzi, come presidente è sempre stato dalla parte del consumatore, severo nei nostri confronti. Lui voleva sempre fermare il rialzo dei prezzi, mentre noi tomavamo alla canca per cercare di adeguarci il più possibile all'aumento degli affitti e degli stipendi dei dipendenti.

La vecchia giunta della Confcommercio della provincia di Roma? Sì.

Ieri il giudice Martellino ha voluto sentire i suoi colleghi Bodoni e Trani. Anche lei era nella vecchia giunta della Confcommercio. C'è chi l'accusa di aver sottoscritto un patto con Mancini.

Torniamo al patto. Da quanto tempo esisteva questo patto?

Non c'è mai stato nessun patto, mai, ma è non mi ha cercato nessuno.

Ah, da una vita, non so lo ero emarginato. Sì, come nei partiti, c'era una maggioranza e una minoranza. Io sono sempre stato nella minoranza o mi hanno fatto essere minoranza.

Ha mai sentito dire di pressioni da parte di Mancini riguardo al rialzo del prezzo del pane?

Scusi, ma minoranza e maggioranza rispetto a cosa?

No. Comunque Mancini non diceva mica da solo, il prezzo si è mosso. La commissione del pane era la stessa d, quella del latte. C'erano anche rappresentanti del Comune, della Regione, oltre a Luciano Luciti, presidente della Camera di Commercio che veniva quasi sempre.

Beh, rispetto a certi accordi tra le associazioni. In tutte le categorie rappresentate sono 52, ognuna con un suo pacchetto di voti. La differenza tra la vecchia maggioranza e la nuova sta nel rinnovamento. Il nostro programma, quello della nuova maggioranza, è indirizzato verso un sindacato vero.

Allora Morelli ha detto il falso, si è inventato tutto? Io non biasimo Morelli, se è andato dai carabinieri, avrà saputo quello che faceva. Però non ci ha neanche avvertito. Per lo meno poteva informare la giunta. Cioè, la vecchia giunta. Quella attuale non è abbastanza rappresentativa. Bodoni e i ristoratori, Fausto Leali con gli alimentari, Giovanni Salemi con i libri, siamo le categorie più forti e lui pretendeva che presentassimo una lista di minoranza. Ma siamo in una fase critica per la giunta.

Perché, prima non eravate un sindacato vero?

Prima si faceva poca attività da sindacato e più commerciale. Noi commercianti non la vogliamo fare.

Commercialmente? Mah, vuoi dire tante cose. Non so, io sono in minoranza da tanto tempo.

Lei condiziona la linea della trasparenza inaugurata da Morelli? La trasparenza va fatta. Spetta ai cittadini onesti, compresi i singoli commercianti che ricevono pressioni. Ma noi dirigenti non possiamo fare gli acchiappa-politici per mandarli in galera. Non è il nostro compito.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La bufera tangenti investe in pieno i commercianti romani, che ieri sera si sono riuniti in un'affollatissima assemblea dove Piero Morelli, neo presidente della Confcommercio provinciale, ha esposto la sua linea di trasparenza chiedendo a tutti gli esercenti di denunciare il «makostume». Molti i dubbi, le tensioni, le perplessità dei commercianti. A capannelli gli associati alla Confcommercio esprimevano le «due anime» che convivono in seno all'associazione: quella che cerca di coprire e di non soffiare sul fuoco e quella che invece chiede di alzare la testa e di rompere con il Palazzo. Intanto, mentre decine di associazioni cittadine e partiti politici hanno continuato a esprimere sdegno e indignazione per la corruzione che attanaglia la capitale, la giunta provinciale di Palazzo Valentini si è dimessa (come da programma) e il presidente Canzoneri ha ritirato le deleghe al commercio, industria, artigianato e protezione civile all'exponente del Psdi arrestato l'altro giorno con i ventotto milioni in tasca. Non è stato tolto però a Lamberto Mancini il posto in consiglio provinciale, né quello di assessore e resterà a capo del gruppo socialdemocratico nonostante il ministro Vizzini, segretario generale del partito, l'avesse già espulso l'altro ieri. Contro la permanenza di Mancini negli schermi di Palazzo Valentini hanno votato Pds, Verdi, Antiproibizionisti. A «salvare» il politico corrotto è stato il voto determinante del Movimento sociale.

Ma ieri l'osservatorio più interessante per comprendere gli effetti prodotti dalla «bomba Mancini» era rappresentato dalla riunione del Consiglio direttivo della Confcommercio Un'assemblea convocata da tempo per discutere i risultati dei primi 40 giorni della presiden-

za di Morelli e del programma di rinnovamento dell'associazione delineato, non senza contrasti interni dal neopresidente. Un ordine del giorno rispettato, e tuttavia è stato proprio lui, l'assessore tangentero, il «convitato di pietra» della riunione. Lui, l'oggetto di discussione nei capannelli informali, e forse per questo più veritieri, a cui tutti fanno riferimento. Con dure parole di riprovazione, certo, ma anche con qual-



L'assessore Lamberto Mancini, arrestato per una tangente da 28 milioni. A sinistra il suo «nemico» Robino Costi.

E Mancini lancia in Tribunale l'ultima accusa al «nemico»

«Costi ha speso 6 miliardi per la campagna elettorale»

L'interrogatorio di Lamberto Mancini s'è concluso all'alba di ieri poco prima delle 5. Un tour de force nel corso del quale l'assessore provinciale al commercio ha tentato di difendersi in ogni modo proclamandosi vittima di una macchinazione ordita dall'attuale presidente della Confcommercio Pietro Morelli. Il moralizzatore di Ostia Ma rispondendo alle domande dei giudici Mancini ha trovato anche il modo di parlare del suo acerrimo nemico benché compagno di partito Robino Costi attuale assessore comunale all'edilizia privata ed eletto deputato alle ultime elezioni

Mancini s'è soffermato proprio sul capitolo delle spese che Costi avrebbe sostenuto per finanziare la sua campagna elettorale: sei miliardi e mezzo di lire. Una cifra che rischia di entrare nel Guinness dei primati. Per non far torto a nessuno, Mancini ha anche fornito i dati relativi alla sua campagna elettorale per la quale ha speso la misera (al confronto) somma di 250 milioni di lire.

Centocelle, resti di ville romane nell'ex aeroporto

Archeologia nello Sdo

Un'importante area paesaggistica ed archeologica è stata sottratta agli insediamenti più o meno massiccii, previsti nell'ambito del Sistema dirazionale orientale. Si tratta dell'ex aeroporto di Centocelle dove è stata accertata la presenza di resti di ville romane e monumenti dell'epoca di Costantino. Tra cui i più importanti da un punto di vista archeologico ed artistico sono la villa «Ad duos lauros» e il campo marzio degli «equites singulares».

La dichiarazione di «importante valore archeologico» dell'area è stata formulata il 8 giugno dal soprintendente archeologico di Roma Adriano La Regina. E l'area era stata trasferita al Comune con una legge dell'ottobre '87. Proprio la parte centrale dell'ex aeropor-

to, come ha precisato La Regina, coincide con il campo marzio degli «Equites singulares» ed è delimitata dalla villa del Flavia cristiana della rotonda di Centocelle dalla necropoli degli equites lungo la via Labicana antica e dal tracciato sotterraneo dell'acquedotto alessandrino. L'insieme paesaggistico e i ruderi in gran parte sommersi formano uno scenario grandioso che senza un vincolo archeologico sarebbe cancellato dalle realizzazioni edilizie dello Sdo.

«Lo Sdo - precisa La Regina - non dovrà essere fatto solo di edifici ma anche di verde: ne sono previsti 350 ettari. La superficie complessiva dell'aeroporto è di circa 144 ettari e la parte trasferita al Comune è di circa 77 ettari e pudingone a buon diritto entrare a far parte

del commercio, fino all'avvento di Morelli. Entrambi hanno negato di aver mai ricevuto pressioni per il pagamento di tangenti. «Altrimenti avrei parlato anch'io» ha dichiarato Bodoni. Sul perché allora Mancini abbia deciso di rivolgersi solo ora al presidente della Confcommercio per chiedergli dei soldi, Paolo Trani si è limitato a commentare «È la domanda che mi sto ponendo anch'io da quando ho saputo del suo arresto. Davvero, non riesco a trovare una spiegazione plausibile». Quella spiegazione che anche il magistrato sta cercando.

Ucciso un giovane filippino

Ladri d'auto disturbati sparano sugli immigrati

Un filippino morto e un suo connazionale è stato ferito poco prima della mezzanotte di ieri, in piazza Mancini, nei pressi dello stadio Olimpico. Si è conclusa così una lite scoppiata tra un gruppo di filippini e dei ladri. Gli abitanti della zona sono stati svegliati da alcuni colpi di pistola e hanno avvertito la polizia. Ma quando gli agenti sono arrivati sul posto non c'era più nessuno.

Soltanto più tardi verso mezzanotte e un quarto gli agenti del posto di polizia dell'ospedale Villa San Pietro hanno identificato due filippini che sono giunti feriti al pronto soccorso e così alla centrale operativa della questura è stato fatto il collegamento con la sparatoria avvenuta poco prima. Uno dei due filippini feriti è morto poco dopo il ricovero. Si tratta di Vincenzo Nole, di 29 anni. Le vittime assieme ad alcuni amici si trovavano sulla piazza dove è giunta la Festa con a bordo quattro persone che, scese dalla loro auto e si sono avvicinate ad un'autovettura ferma della quale hanno provato a forzare uno sportello. Noel Vergara e gli altri amici hanno protestato cacciando i ladri. Poco più tardi però la Festa è ricomparsa in piazza Mancini e dal finestrino del posto del passeggero anteriore sono stati sparati diversi colpi di pistola. Noel Vergara è stato colpito più volte. Il suo connazionale solo una volta alla spalla destra.

RACHELE GONNELLI



Il presidente della giunta regionale uscente, il dc Rodolfo Gigli

Terza crisi post 5 aprile
 Regione, Gigli si dimette
 parla l'opposizione
 e il dc abbandona l'aula

Il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli ieri ha formalizzato in consiglio le dimissioni dell'esecutivo. Appena ha finito di pronunciare il suo discorso Gigli ha lasciato il suo posto andandosi, tra le proteste dei consiglieri del Pds e degli altri gruppi di opposizione che così hanno pronunciato i propri discorsi senza che il presidente della giunta li ascoltasse. «Mi auguro che ci sia in tutti la consapevolezza che non ci è concesso tempo indeterminato per risolvere la crisi della Regione, sia essa tecnica o no», ha detto Gigli aprendo la seduta. Il presidente della giunta ha sottolineato che la situazione politica dopo le elezioni «pur non sconvolgendo nel Lazio il quadro politico di maggioranza ha posto a tutte le forze politiche problemi nuovi». Perciò Gigli ha affermato «il essere tutt'altro che insensibile alle esigenze di cambiamento che la situazione comporta. Gigli ha poi indicato i punti su cui si articolerà il dibattito tra le forze politiche per la definizione del programma. Al primo posto ha messo la questione morale e in questo ambito l'autoriforma della Regione per rendere trasparenti a livello istituzionale - ha detto - doveri e responsabilità nei rispettivi ruoli. Il capo-

gruppo del Pds Danilo Collepardi, intervenendo ha ricordato, proprio affrontando la questione morale, i recenti arresti dell'assessore Mancini della provincia di Roma e Cestra del comune di Frosinone. Collepardi ha quindi sottolineato che «la questione morale è come una valanga che rischia di travolgere le istituzioni democratiche». «Gigli non sembra toccato da tutto ciò - ha affermato il capogruppo pi-dessino -, tanto che continua a parlare di una fantomatica maggioranza di pentapartito che le elezioni dello scorso aprile si sono incaricate di liquidare». Enzo Bernardi, assessore repubblicano, ha ribadito il significato prevalentemente tecnico della crisi che, in quanto tale, deve essere chiusa al più presto. Il capogruppo del Psi Michele Svidercoschi ha bocciato la proposta pi-dessina di una giunta di svolta. «Al centro della crisi - ha detto Svidercoschi - deve esserci un nuovo programma il cui carattere innovativo rappresenta la vera svolta per la giunta regionale. Svolte impostabili su improvvisi cambiamenti di formule - ha concluso - hanno poco senso rispetto alle risposte che occorre dare ai cittadini».

«Regalo» dei sindacati
 Pisana, targhe al dementito
 all'assessore Cerchia
 e al presidente uscente

I sindacati festeggiano la crisi alla Pisana assegnando all'assessore alla sanità Francesco Cerchia e al presidente Rodolfo Gigli due targhe al dementito. «Compimenti presidente per aver contribuito in maniera determinante a distruggere il sistema sanitario del Lazio». Incisa su una targa d'ottone, del tutto simile a quelle di solito impiegate nelle premiazioni, questa frase è stata offerta ieri al presidente della giunta Gigli, da una delegazione di Cgil, Cisl e Uil, per sottolineare, ha spiegato il segretario regionale della Cgil Ubaldo Radicioni, «il forte dissenso nei confronti della attuale gestione sanitaria della Regione». Una targa analoga è toccata anche al dimissionario assessore alla sanità Francesco Cerchia: «Assessore Cer-

chia - è inciso sulla targa - i lavoratori ed i cittadini non riescono a ricordare nulla di importante fatto da lei per la loro salute». «Sappiamo di essere stati un po' pungenti - hanno spiegato i sindacalisti ai funzionari che, in assenza dei veri destinatari, hanno ricevuto le targhe - e senz'altro vogliamo sottolineare che la nostra iniziativa non ha niente di personale. Ma in qualità di rappresentanti dei cittadini e dei lavoratori, non possiamo più stare a guardare lo scempio che si fa e si lascia fare di tutti i servizi sanitari, prima fra tutti quello per gli anziani e poi quelli per la prevenzione degli incidenti nei cantieri, arrivati ad un livello così drammatico da lasciare l'unica risoluzione di uno sciopero generale».

Soggiorni estivi
 Il Coni taglia lo sport
 a 1700 bambini
 «Non sono figli di dipendenti»

La scuola è finita, è in arrivo l'estate e con essa i problemi delle vacanze e del tempo libero. I prossimi mesi già si annunciano difficili per un buon numero di ragazzi, amanti dello sport, e anche per gli handicappati, soliti viaggiare in gruppi ma che quest'anno rischiano di restare a casa. Il Coni ha deluso le aspettative di mille e settecento bambini sportivi. Quest'anno, infatti, il Comitato olimpico accetta solo le iscrizioni dei figli dei dipendenti. A tutti coloro che si stavano preparando all'attività che sarebbe iniziata lunedì 15 giugno, il comitato olimpico ha fatto pervenire una raccomandata di diniego. Le mamme e papà dei ragazzi protestano: tra l'altro la retta estiva

era stata già pagata (e sarà rimborsata). Polemiche anche per le colonie. Le Usi con concedono i soggiorni estivi per gli handicappati. Niente vacanze per i giovani al di sopra dei 16 anni e gli anziani. La decisione è stata presa nel corso della conferenza degli amministratori straordinari delle Usi della capitale. E il provvedimento riguarderà sia i disabili fisici che quelli mentali. Ora la delibera è stata inoltrata alla giunta regionale, peraltro dimissionaria. Il motivo: «la spesa per le colonie estive degli handicappati non rientra nei fini istituzionali delle Usi, trattandosi di attività assistenziale e non di diagnosi e cura». La situazione ha già determinato enormi polemiche.

Una pioggia torrenziale ha messo in ginocchio la città Fuori uso per ore il servizio 12 della Sip

Strade e negozi allagati 200 interventi dei pompieri Bloccata in mattinata anche la linea A del metrò

Notte di nubifragio per il traffico è paralisi

Traffico impazzito, strade allagate, la linea A del metrò fuori uso, in panne anche il servizio 12 della Sip. Il nubifragio dell'altra notte ha messo in ginocchio la città. Duecento gli interventi dei vigili del fuoco per svuotare cantine, negozi e strade allagate. E ieri mattina la pioggia insistente e gli effetti del nubifragio notturno hanno paralizzato la circolazione per tutta la mattinata.

Traffico in tilt, allagamenti, metropolitana fuori uso, centinaia di incidenti, in panne anche il servizio 12 della Sip. Il nubifragio che la notte scorsa si è abbattuto sulla città e poi la pioggia insistente caduta nella mattinata, hanno paralizzato la circolazione. Il carico da portata è arrivato alle 8.35, quando il pantografo di un treno del metrò si è guastato, sulla linea A, all'altezza della fermata di Ottaviano. Lungo tutta la linea le banchine si sono riempite di gente furibonda, costretta a uscire dai sotterranei e a cercare una soluzione alternativa in mezzo al traffico impazzito. Nonostante il rafforzamento delle linee Atac di superficie, il blocco del metrò, durato fino alle 12 e trenta, ha dato il colpo di grazia alla circolazione. Oltre al naturale aumento del traffico che si verifica nelle giornate di maltempo, ieri a rendere più difficile la situazione è stata la condizione in cui il nubifragio della notte ha ridotto le strade. Gli allagamenti più gravi si sono verificati nei sottopassaggi dei Lungotevere della Marina e in Augusta, in via della Magliana, dove l'acqua ha raggiunto l'altezza di un metro, e in via Nomentana, all'altezza dei Prati Fiscali, dove nelle prime ore della giornata si sono verificati lunghi incolonnamenti d'auto. Verso le 9 sul Gra, all'altezza della via del Mare, si è formata una coda di 5 chilometri, mentre la via del Mare, nel tratto tra Ostia Antica e Ostia, si è allagata. A causa del nubifragio sono stati tantissimi anche gli incidenti stradali. Nella notte i vigili urbani ne hanno registrati sessantadue e ieri mattina, solo tra le 6.30 e le 9.30, se ne sono registrate ventinove.



La linea A bloccata dal nubifragio

corso Francia, Lungotevere Milvio. Il sottopassaggio del Trullo, sulla Portuense, è stato inagibile per buona parte della mattinata, come pure alcune strade del Villaggio Olimpico. In un cantiere di via Ezio Sciamanna, a Prima Valle, una piccola gru a cassa di uno smontamento di terreno si è abbattuta su un'automobile. Le forti raffiche di vento hanno provocato anche la caduta di decine di rami e di alcuni alberi: l'Ufficio giardini del Comune nella

matinata ha effettuato decine di interventi nelle zone interessate su richiesta dei vigili. Letteralmente in tilt anche il centralino della sala operativa dei vigili urbani, mentre al 113, su 1435 chiamate, più di mille hanno riguardato il maltempo. Sulla Salaria, all'altezza della motorizzazione civile, un'auto ha sbandato andando ad investire, fortunatamente senza conseguenze, una pattuglia di vigili urbani che stava prestando soccorso ad un camionista

rimasto in panne. Problemi anche per la Sip. A causa del maltempo si sono guastati alcuni terminali del servizio 12, «elenco abbonati». L'incidente, che si è verificato verso mezzogiorno, ha mandato completamente in tilt il servizio da mezzogiorno a mezzogiorno e mezza. Poi, mano mano che i terminali sono stati riparati il servizio ha ripreso a funzionare, tornando in piena attività alle quattro del pomeriggio.

Un commercialista-ricettatore pronto a spedire all'estero la refurtiva. Denunciato

Recuperate 50 tele rubate a collezionisti Opere per un valore di 5 miliardi

Cinquanta tele del periodo compreso tra il sedicesimo e il diciannovesimo secolo e reperti archeologici per un valore di cinque miliardi di lire sono stati recuperati dai carabinieri, che sono riusciti a bloccare un commercialista-ricettatore mentre si accingeva ad inviargli all'estero. Le opere provengono da furti compiuti nelle chiese, nelle case di famiglie nobili e collezionisti privati.

Un attico trasformato in museo, «carico» di tele di artisti e scuole dal Cinquecento ai giorni nostri, reperti archeologici, maioliche e argenteria. Oltre cinquanta pezzi, per valore di cinque miliardi. Il «tesoro» è stato trovato dai carabinieri, guidati dal colonnello Antonio Ragusa, che sono riusciti a bloccare un commercialista-ricettatore di origine friuliana mentre si accingeva ad in-

Germanico e Ungarico «San Pastore» di Galliciano nel Lazio. Due anni di indagini sono serviti agli uomini dell'arma per localizzare l'appartamento-museo: un attico con vista su San Pietro. In mostra: una icona russa contenuta in un cofanetto di tartaruga intarsiato - trafugato sette anni fa dalla chiesa ortodossa sovietica della capitale - maioliche dipinte risalenti al Settecento, quattro pezzi di argenteria antica e un cratere Apulo «di notevole interesse archeologico» alto quarantacinque centimetri «con figure rosse su fondo nero, proveniente da scavi clandestini».

Ora, attraverso la banca dati del comando dei carabinieri del Nucleo tutela patrimoniale artistico si è riusciti a risalire alla provenienza di alcune di queste opere. Ma ci sono ancora molti dipinti: di scuola veneta del Settecento, di scuola fiamminga del Seicento, di anonimi dell'Ottocento e infine un acquarello raffigurante un «Paesaggio romano» del 1805 di Pinelli, che il commercialista aveva acquistato da noti pregiudicati e di cui si ignora ancora la proprietà.

Per il momento è stato possibile accertare che due dipinti, un «San Gerolamo» del Settecento e una «Natura morta» attribuita al Ruoppolo, provengono da due furti avvenuti rispettivamente nel 1980 nella villa di Settebagni di un ingegnere e dalla villa di Formello di un costruttore. Mentre le maioliche provengono dalla villa di Montaldo di Castro della famiglia Cini e l'argenteria antica dall'abitazione di un funzionario del

Banco di Santo Spirito in piazza del Parlamento. Ieri nei locali della compagnia di San Damaso alcuni derubati hanno riconosciuto le opere che gli erano state trafugate. L'ingegnere Maurizio Pouchain, proprietario del dipinto raffigurante «San Gerolamo» e la contessa Maria Olori in Pinto, proprietaria di un dipinto olio su tela della scuola del Pannini dal titolo «Due architetti romani», che le fu rubato oltre dieci anni fa dalla sua villa di Settebagni. I carabinieri di Porta Cavalleggeri e quelli di San Pietro che hanno collaborato all'operazione non hanno voluto fornire altri particolari sulle indagini, si sono limitati ad annunciare prevedibili sviluppi. Riserbo del pool investigativo anche sul commercialista-ricettatore.

Malata di cuore, chiede di essere visitata. Trattata a url e spintoni, si sente male Denunciato il cardiologo della Rm3 Franco Scuro. Chiesta la sospensione dal servizio

Medico malmena paziente alla Usi

Chiedeva del dottore che doveva visitarla, ma un altro medico l'ha trovata troppo insistente e l'ha insultata e malmenata. Maria La Penna, malata di cuore, si è sentita male nei corridoi del poliambulatorio della Usi Rm3. Altri pazienti e degli infermieri l'hanno difesa e soccorsa. Il dottore, Franco Scuro, è stato denunciato. Chiesta anche la sua sospensione immediata dal servizio.

Quella di stamattina doveva essere una normale visita di controllo. Alla Usi mi avevano dato l'impegnativa. C'era scritto 11.30, professor Alcini. Io abito a Cinecittà. Sono andata a via Bresadolata, al primo piano. Nell'ambulatorio, c'erano quel dottore e una signorina con il camice. Credo sia un'infermiera. Le ho mostrato il foglietto, ma lei mi ha detto che il professore non c'era, che di giovedì va sempre il pomeriggio. Poi ha guardato e dice: «Ma qui è scritto 15.30, non 11.30». Allora sono scesa in amministrazione, ho chiesto. Hanno guardato il foglietto pure loro. E detto che c'era scritto 11.30. Sono tornata su, l'ho detto alla signorina, e lei fa: «Non è vero!». Venga con me a chiederlo qui, allora, le ho detto io. E stato allora che è in-

tervenuto il dottore. «Il professore non c'è, la faccia finta!» ha urlato spingendomi fuori. Poi mi ha sbattuto la porta in faccia. Io mi sono ripresa un attimo: cominciavo a sentirmi male, sa? Poi ho riaperto la porta, e ho chiesto la mia impegnativa, che era rimasta in mano alla signorina. E lui mi ha aggredita di nuovo, a spintoni, fino in mezzo al corridoio. E urlava «Adesso la sistemio io! La faccio andare via io!».

«L'ho accompagnata alle Figlie del San Camillo, dove l'hanno visitata - racconta il signor Falvo, che era lì per accompagnare la madre - Poi dai carabinieri, infine a casa. Stava male. E quel dottore è stato tremendo. L'abbiamo sentito tutti urlare e poi uscire in corridoio spingendo in malo modo quella signora. Lei piangeva, ma non rispondeva male. Aveva solo chiesto, era stata gentile. E lui, invece, una furia...E il responsabile del piano l'ha anche detto: non era la prima volta, che quel dottore faceva così!».

ALESSANDRA BADUEL
 Malata di cuore, era andata al poliambulatorio Rm3 di via Bresadolata. Aveva appuntamento con un cardiologo, ma un altro dottore l'ha insultata e cacciata dalla stanza in malo modo, spintonandola fino in mezzo al corridoio. Ora quel dottore, Franco Scuro, è stato denunciato ai carabinieri dalla signora, mentre l'ex garante Pds dell'Rm3, Alessan-

dro Moriconi, ne ha chiesta l'immediata sospensione agli organi competenti, anche perché il dottore sarebbe «non nuovo a comportamenti del genere».

Con un filo di voce, Maria La Penna racconta al telefono la sua triste mattinata. «Sono una malata di cuore e con la pressione alta. Sa, devo prendere anche le pasticche salvavi-

«Ora la richiesta di sospensione del dottor Scuro è sui tavoli dell'amministratore straordinario, del coordinatore sanitario e di quello amministrativo della Usi Rm3».

AGENDA

Ieri minima 15, massima 21

Oggi il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,45

TACCUINO

Torre Maura: la cultura in corteo. Oggi, alle 16, dal centro sociale «Nuova rossa» - via delle Avenule 10 - partirà un corteo indetto per denunciare l'incendio doloso che lunedì scorso ha distrutto parte del centro stesso, unico polo culturale e di aggregazione in un quartiere degradato e privo di servizi.

I bambini dei Romi. Continua, al parco di Colle Oppio, la festa organizzata dall'associazione culturale «Castellum» e interamente dedicata ai bambini. Oggi alle 16.30 è in programma una gara di disegno, alle 21.30 la proiezione su miaschermo di «Le avventure del barone di Munchausen».

Roma come Milano. Contro i signori delle tangenti che in Italia si spartiscono 30.000 miliardi di malaffare, sottraendoli ai cittadini costretti a vivere in città senza servizi e nel degrado sociale, ambientale e culturale, oggi, dalle 18, manifestazione-spettacolo in piazza Farnese. Promossa dalla Consulta per la città, l'iniziativa ha raccolto moltissime adesioni tra i comitati di quartiere, associazioni, realtà di base.

Contro la mafia occorrono fatti: quali risposte dopo l'omicidio di Falcone? Questo il tema dell'iniziativa organizzata per oggi dalla Sinistra giovanile di Roma. Alle 10, nell'aula 3 della facoltà di Giurisprudenza (università La Sapienza), interverranno Carmine Fotia («il Manifesto») e i parlamentari Giuseppe Ayala, Luciano Violante, Massimo Brutti, Alfredo Galasso.

Scienza e cultura nel Novecento Italiano. Il volume di Giuseppe Montalenti viene presentato oggi, alle 16.30, nella Sala delle Conferenze di Palazzo Valentini - via IV Novembre 119 - Intervengono Luciano Bullini, Luigi Campanella, Vincenzo Cappellati, Antonio Di Meo, Antonio Moroni, Pietro Omodei, presiede Giuseppe Vacca.

Una moschea, una cooperativa, un circolo contro il razzismo. Un convegno-dibattito promosso dalle Acli su «Mezzogiorno ed immigrazione: un'integrazione possibile» si tiene oggi alle 16 a Latina, presso il Palazzo della Cultura - viale Umberto I. Intervengono, oltre ai rappresentanti delle comunità straniere, monsignor Luigi Di Liegro, il sindaco della città Mario Romagnoli, Nino Galloni.

Conoscete nella solidarietà. L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina. Gerusalemme, Hebron, Betlemme, Mar Morto, per il periodo dal 12 al 25 agosto. La quota di partecipazione è di 1.700.000 e comprende viaggio, trasporti, mezza pensione, albergo. Tutte le informazioni presso la sede romana - corso Trieste 36, tel. 84.71.272, fax 84.71.262 - oppure presso la sede nazionale - via G.B. Vico 22, tel. 32.14.606, fax 32.16.705.

Ogni giorno una veglia per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro incofonazionale per la pace (Cipax) invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che dalle 20 di ogni sera - fino a quando non si profleranno veri e concreti segnali di pace - si terranno in piazza Navona. Per ulteriori informazioni chiamare il 65.40.661.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Centro anziani Villa Gordiani: ore 16.30 festa del centro anziani (A. Battaglia, M. Trombi).

Sez. Campitelli: ore 18.30 situazione politica e questione morale (C. Leoni).

Sez. Tor de Cenci: ore 18 assemblea su questione morale (M. Cervellini).

Sez. Casalotti: ore 19.30 assemblea su questione morale (A. Rosati).

Sez. Gramsci-Portonaccio: ore 18.30 assemblea dibattito su «Elementi per la trasformazione del partito» (P. Galotti De Biasi).

Comuni di Fiumicino: c/o ristorante Sum Island ore 18 assemblea pubblica su: «Busivismo e riqualificazione urbana» (G. Bozzetto, E. Montino, A. Quadri, P. Salvagni).

Avviso: ore 16.30 c/o sez. Garbatella riunione delle sezioni con insediamenti lacc (C. Rosa, L. Cosentino).

Avviso: lunedì 15 ore 20 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Direzione federale. Odg: «La posizione del Pds sulla crisi capitolina».

Avviso: «Roma città senza mura» - Lunedì 15 e martedì 16 giugno alle ore 17 in Federazione seminario su: idee e proposte per la Festa cittadina de l'Unità (27 agosto-20 settembre), campo Boario (ex Mattatoio).

Avviso tesseraamento: tenendo conto delle prossime scadenze si invitano tutte le sezioni ad ultimare rapidamente la consegna dei cartellini '92 agli iscritti '91.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castellana: Genazzano ore 18 Cd e Gruppo; Ardea ore 19.30 su festa de l'Unità (D'Antonio).

Federazione Frosinone: Ferentino ore 18.30 assemblea iscritti.

Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 Congresso dell'Unione comunale di Rieti (Serani, Bianchi).

Federazione Tivoli: Mentana ore 20 Unione comunale (Caabbari, Spagnocelli).

Federazione Viterbo: Bagnoregio ore 18 assemblea iscritti (Sposetti); Procono ore 21 assemblea iscritti.

PICCOLA CRONACA

Obiezione alle spese militari: punti di informazione. Già da diversi giorni a Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obiezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.11 (martedì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Donne in nero: c/o il Centro Buon Pastore - via della Lungara 19 - Tel. 63.300.748 (mercoledì dalle 18 alle 20); via degli Armatori, 3 - Tel. 51.103.60 (lunedì e giovedì dalle 18 alle 20); piazza Monte Gaudio, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12.30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Peri, 13 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).

In occasione della festa cittadina de l'Unità prevista per il mese di settembre, presso il Campo Boario (ex Mattatoio), sono in vendita spazi espositivi.

Per comunicazioni rivolgersi a Fabio Clucci
 Tel. 4367203/204/221

DIAMO UNA MANO ALLA PACE

INCONTRO PUBBLICO CON IL DOTT. ABDEL SHAFI
 (leader della delegazione palestinese ai colloqui di pace)

Coordina: Claudio FRACASSI, direttore di «Avvenimenti»

OGGI, 12 GIUGNO - ORE 20
 Centro culturale AVILA
 Via di Santa Teresa, 10 (Corso d'Italia)

Comitato romano Salsam ragazzi dell'olivo
 Arci ragazzi - Agesci

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 17.20 Telen. «Viviana»...

TELELAZIO Ore 13.50 News pomeriggio...

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs, channels, and times. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

QUIRINALE

Table listing theatrical performances at the Quirinale theater, including titles and cast members.

CINEMA D'ESSAI

Table listing experimental cinema screenings, including titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club events and screenings, including titles like 'AZZURRO SCIOPIONI', 'BRANCOLENO', etc.

FUORI ROMA

Table listing theatrical and cinema events across different districts of Rome, including Albano, Bracciano, Colleferro, etc.

SCELIT PER VOI



Valentina Scalici in una scena del film «Il ladro di bambini»

IL MIO PICCOLO GENIO... che nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) - Teatro dell'Opera... ARGENTINA (Largo Argentina, 52) - Teatro...

VIDEOINO Ore 8 Rubriche del mattino...

TRE Ore 8 Film: 10.30 Cartoni...

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven (creatore del cattivissimo Freddy Krueger della serie «Nightmare»)

COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARSI LA PELLE

Carmen Maura, più spumeggiante che mai, nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio...

IL LUNGO GIORNO FINISCE

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarci chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa, e perché...

IL MISTERO DI JO LOCKE

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza...

IL LADRO DI BAMBINI

scale, viene tolto alla «clandestinità» da un giovane manager di spettacolo...

IL MIO PICCOLO GENIO

Agli otto anni Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro anni componeva poesie...

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven (creatore del cattivissimo Freddy Krueger della serie «Nightmare»)

IL LUNGO GIORNO FINISCE

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarci chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa, e perché...

IL MISTERO DI JO LOCKE

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza...

IL LADRO DI BAMBINI

scale, viene tolto alla «clandestinità» da un giovane manager di spettacolo...

IL MIO PICCOLO GENIO

Agli otto anni Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro anni componeva poesie...

Advertisement for 2nd MARCIALONGA dei Prati, including details about the event, prizes, and contact information.

Il 75° Giro d'Italia

La temuta tappa di Pila, vinta dal tedesco Bolts, non muta la classifica... La maglia rosa, padrone incontrastato della corsa, blocca senza problemi i deboli tentativi degli avversari...

Incatenati da Indurain

Il traguardo di Pila sorride al tedesco Bolts dopo una fuga di 236 chilometri. Tre salite superate agevolmente da Miguel Indurain nonostante i ripetuti scatti di Chioccioli...

GINO SALA

PILA. Udo Bolts, tedesco ventiseienne che abita nelle vicinanze di Monca, trova a Pila la sua giornata di gloria dopo una corsa che lo ha visto all'assalto per 236 chilometri.

di tanti ciclisti. E poi questo Bolts è ottantottesimo nella graduatoria internazionale dei professionisti...

Arrivo and Classifica tables listing rider names, times, and positions.

bito Indurain e i suoi rivali è perché niente, assolutamente niente è cambiato...

Era il viaggio più lungo del Giro, una maratona di 260 chilometri che ha svegliato la carovana alle cinque di un mattino...

della Lancia manifestavano vivamente in difesa del posto di lavoro.

Paese dopo paese, città dopo città, la pattuglia di testa si assottigliava e sul Col di St. Pantaleon rimanevano al comando Arrieta, Da Silva, Bolts, Bezauli, Saligari e Penini...

bello si fa scavalcare da Bolts, ma gli occhi sono puntati su Chioccioli che tenta nuovamente di spiccare il volo...



Udo Bolts con il braccio alzato taglia il traguardo di Pila. Sotto la tappa di oggi

Il tappone di montagna visto dalla coda, tra le sofferenze e le amenità di ex favoriti e di umili gregari

E il cicloturista Fignon si fermò a fare pipì

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

PILA. Scusate, ma di Miguel Indurain ne parleremo un'altra volta. Tanto è dall'inizio del Giro che gode dei diritti di precedenza che spettano alla maglia rosa.

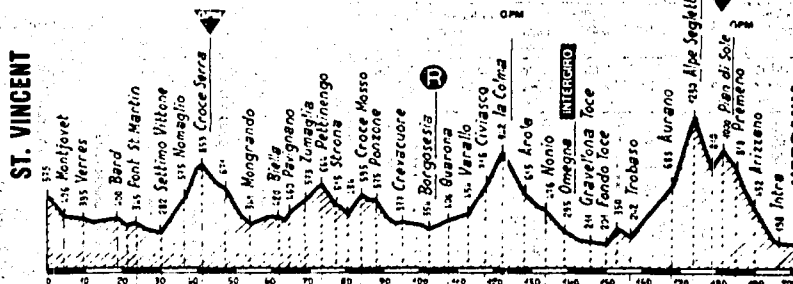
Ramon Gonzales Arrieta, lo spagnolo della Festina, che dopo 233 chilometri di fuga si è visto passare davanti il tedesco Udo Bolts...

prende, ma noi non ci facciamo neanche caso. A volte però lo prendiamo in giro...

Ma andiamo un po' più giù. Lungo le prime rampe della salita di Pila, ce ne un altro che boccheggia come un pesce fuor d'acqua.

pi contro un muretto. Complimenti, professore. Per una barchetta che fa acqua, nove minuti e mezzo di ritardo non sono neppure tanti.

Non è finita. Ecco Massimiliano Lelli dopo una sparata iniziale, procede come se fosse a rimorchio. Perfino Furlan, protagonista nei giorni scorsi, è solo come un cane.



Aletica Reynolds va Grane in vista per la IAAF

Nuoto. Oggi via al Settecolli, 3 giorni di gare e qualificazione olimpica Battistelli, l'eclettico pentito «Ora punto tutto sui 200 dorso»

È l'unico, Stefano Battistelli, dei tre nuotatori azzurri già selezionati per le Olimpiadi, che prenderà il trofeo Settecolli...



Stefano Battistelli, 22 anni, a Barcellona per la sua seconda Olimpiade...

ROMA. Un'infiammazione alla spalla, già responsabile di qualche improvida frenata agonistica, lo preoccupa ancora un po'...

mondiali australiani e sempre sino allora, finita una gara, ne iniziava un'altra. Dal dorso ai misti, dal mezzofondo alle staffette...

no tranquillo, allora mi piace nuotare quei 18, 19 km che sono la base del mio allenamento quotidiano.

pi delle ambizioni a tutto campo anche se sul fronte dei misti l'Italia rischia di avere problemi d'abbondanza...

abbonifica sas Nel ciclismo per un amore ecologico Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

CCT CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO Rendimento annuo netto massimo 11,47%

